

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

447^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 GIUGNO 1966

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione Pag. 23963

DISEGNI DI LEGGE

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del
disegno di legge n. 891:

PRESIDENTE 24000
FERRARI Francesco 24000

Seguito della discussione:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agri-
cultura nel quinquennio 1966-1970 » (1519):

GRIMALDI 23984
LIMONI 23980
TEDESCHI 23974
TRAINA 23989

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 24000
Annunzio di interrogazioni 24000

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni Pag. 24000

Annunzio di trasformazione di interroga-
zioni in interrogazioni con richiesta di ri-
sposta scritta 24002

Svolgimento di interpellanze:

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 23973
DI GRAZIA 23972, 23973

Svolgimento di interrogazioni:

* BANFI 23964
Bo, *Ministro delle partecipazioni statali* . . 23963
23966
ROMANO 23971
TREBBI 23966
VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 23970

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 20409

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dalla legge 13 luglio 1965, n. 891, concernente delega al Governo per la emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, il senatore Battista in sostituzione del senatore Bolettieri.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Banfi e Bonacina al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sui bilanci degli esercizi 1963 e 1964 dell'Ente autonomo per la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, quali interventi abbia effettuato nella sua qualità di organo vigilante di fronte:

1) al fatto che, pure svolgendo l'Ente una attività istituzionale pressochè nulla,

sottolineato dal fatto che oltre il 50 per cento delle entrate derivano da redditi patrimoniali, contributi e proventi di servizi, contro entrate effettive per lire 329.511.753 nel 1963 e lire 355.066.023 per il 1964, le sole spese per il personale sono state di lire 286.780.305 nel 1963 e lire 309.397.063 nel 1964 pari circa all'88 per cento delle intere entrate;

2) al fatto che da anni l'Ente ripiana il deficit alienando terreni di sua proprietà (per circa lire 500 milioni nel solo 1964) che però non vengono utilizzati per estinguere debiti, come stabilito dalle autorizzazioni ministeriali, con la conseguenza di pagare interessi passivi per oltre il 30 per cento delle entrate effettive di cui il 20 per cento pari a circa lire 60 milioni annui per mutui a medio termine e lire 30 milioni annui per interessi passivi su prestiti bancari a breve;

3) al fatto che, malgrado quanto sopra, l'Ente trasferisce da un anno all'altro un carico di residui passivi di circa lire 1.200 milioni.

Se non ritenga che l'Ente ricada nella previsione di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, e che pertanto debba essere soppresso ». (1213)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Agli onorevoli senatori Banfi e Bonacina ricorderò anzitutto che la Corte dei conti, nella sua relazione al Parlamento in merito al controllo sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, per gli anni 1963 e 1964, ha sottolineato l'opportunità di addi-

venire alla soppressione dell'ente in seguito al progressivo depauperamento del patrimonio, determinato dal continuo aumento delle perdite di esercizio e dalla limitata attività rispetto alle finalità istituzionali. Infatti alcune di esse non sussistono più, mentre altre sono perseguite da vari organismi locali.

Il Ministero delle partecipazioni statali, tenendo conto dell'impegno del Consiglio di amministrazione dell'ente, diretto all'eliminazione delle gravose passività degli esercizi decorsi e alla realizzazione di iniziative per nuove prospettive di sviluppo, ha ritenuto di dover rinviare ogni decisione circa la soppressione dell'ente. E ciò dopo aver adeguatamente valutati gli aspetti pubblicistici dell'attività esercitata dalla stessa Mostra nonché le gravi ripercussioni di ordine sociale che il licenziamento dei dipendenti della Mostra avrebbe provocato in una zona, come quella del napoletano, dove esiste il problema di mantenere il più possibile inalterato il livello di occupazione.

D'altra parte, non va dimenticato che era stato predisposto da parte della Mostra un programma che prevedeva una migliore e più redditizia utilizzazione del suo complesso patrimoniale, oltre all'incentivazione delle attività istituzionali e a nuove iniziative, e che consentirebbe il raggiungimento di un sostanziale pareggio della gestione, grazie anche all'eliminazione del pesante carico di interessi passivi.

La realizzazione di tale programma risultava, tuttavia, condizionata dall'esito dell'operazione di vendita dei terreni, non utilizzabili per i fini istituzionali dell'ente, operazione che, a causa soprattutto di una campagna di stampa male informata sui reali motivi della vendita, non è stato possibile concludere.

Per conseguenza, essendo venuto a mancare il presupposto sul quale il programma era fondato, il Ministero delle partecipazioni statali, nell'intento di ricercare, al più presto, un'adeguata soluzione al problema, ha messo in esame un altro programma di potenziamento e rilancio della Mostra d'oltremare, da attuare mediante una sua ristrutturazione in funzione dei suoi scopi.

Trattandosi, però, di un problema di notevole complessità, che comporta l'adozione di misure che dovranno essere vagliate non soltanto dal Ministero delle partecipazioni statali non mi è possibile, al momento, fare anticipazioni su quella che sarà la futura attività della Mostra e la sua nuova organizzazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Banfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** B A N F I .** Che dire, onorevole Ministro? Ella mi ha ripetuto ciò che, se ben ricordo, ci fu detto sette od otto anni fa in Commissione, non da lei, ma da colui al quale era allora affidato il Ministero delle partecipazioni statali. La verità è che questo ente è nato in modo sbagliato e, come si suol dire, non si cambiano le gambe al gatto. Questo ente non avrà mai la possibilità di svolgere un programma qualsiasi, a meno che il Governo e il Parlamento non siano disposti a fare uno stanziamento dell'ordine di dieci miliardi per farne tutta un'altra cosa. Io stesso però avrei molte perplessità se mi si dovesse prospettare un'operazione del genere.

Ma insomma, l'ente vende ogni anno parte del suo patrimonio per sopravvivere. Le sue attività: ma quali sono gli aspetti pubblicistici di queste attività? Forse la mostra della casa? Non è un aspetto pubblicistico. Forse l'affitto dei locali? Per affittare dei locali non c'è bisogno di avere un ente pubblico.

Io veramente credo, onorevole Ministro, che, se non ci decidiamo ad applicare seriamente la legge 4 dicembre 1956, tra dieci o quindici anni ci troveremo ancora a discutere di questi enti superflui perchè, che io sappia, la legge del 1956 non è stata ancora applicata in nessun caso.

Ma allora perchè abbiamo fatto la legge per sopprimere gli enti superflui? Quando si è discusso quel provvedimento si era partiti dal presupposto che c'erano enti superflui e, se ce n'è uno che è veramente superfluo, è proprio questo.

Il problema dei dipendenti esiste certamente, ma può essere risolto d'intesa con

il comune di Napoli. Il comune di Napoli può vendere una parte del suolo, può utilizzarla a scopi edilizi in base alla legge n. 167, invece di comperare altri terreni e, con il resto degli impianti, può promuovere iniziative di sua competenza. Ma questo ente autonomo, così come è, sottoposto ad un controllo estremamente vago quale quello che esercita il Ministero delle partecipazioni statali, mi pare veramente che non abbia ragion d'essere. E tralascio alcuni aspetti su cui pure potrei parlare a lungo, circa il modo con cui è condotta questa amministrazione e gli sprechi che si verificano e non certo perchè il numero dei dipendenti sia particolarmente elevato. Ma, ripeto, non mi interessano i pettegolezzi. Noi cerchiamo di andare alla sostanza e la sostanza è che la sua risposta, del tutto interlocutoria, ci delude. Lei dice: il Governo, visto che un certo piano non si è potuto realizzare, ne studierà un altro. Se non si potrà realizzare neanche quello, ne studierà un terzo. È una risposta che tende ad eludere la volontà del Parlamento che approvò la legge del 1956 per la soppressione degli enti superflui.

Sotto questo profilo, pur rendendomi conto delle difficoltà che la soluzione di questo caso presenta, io chiedo, onorevole Ministro, che il suo Ministero affronti sul serio questi problemi, per risolverli e non solo per studiarli, perchè di studi sono venti anni che ne facciamo: da quando mi occupo di politica abbiamo sempre studiato (naturalmente qualcosa abbiamo anche realizzato).

Per quanto riguarda la Mostra d'oltremare, debbo comunque dichiarare che la risposta, così come è, è una risposta di buone intenzioni, ma non è una risposta che soddisfa le esigenze che il collega Bonacina ed io ci eravamo prospettate.

L'onorevole Ministro ha riconosciuto che i fatti da noi denunciati sono esatti, e del resto ci sono i rilievi della Corte dei conti. Ci auguriamo francamente che tra poco ci si possa dire che la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano è stata finalmente liquidata.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Trebbi, Giacomo Fer-

rari, Orlandi, Salati, Adamoli, Zanardi e Roffi ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario :

« Per conoscere le ragioni per cui l'AGIP-SNAM, dopo le intese realizzate il 31 luglio, 21 ottobre e 16 dicembre 1964, con la delegazione della FNAMEGAV (Federazione nazionale aziende municipalizzate gas, acqua e varie), non ha ancora accettato di firmare il testo definitivo dell'accordo;

perchè la medesima pretenda di imporre, alle singole Aziende municipalizzate, che devono rinnovare i contratti di fornitura del gas metano per gli usi civili, un nuovo testo di contratto, difforme, sia nello spirito che nella sostanza, da quanto convenuto nelle ricordate intese del 31 luglio, 21 ottobre e 16 dicembre 1964.

Per sapere in base a quali direttive l'AGIP-SNAM assuma nei confronti delle Aziende municipalizzate che si rifiutano di sottoscrivere le condizioni da essa unilateralmente pretese, posizioni intimidatrici fino ad arrivare a minacciare riduzioni della pressione o del metano fornito, minacce che potrebbero costringere le Aziende ad attuare la sospensione della erogazione del gas metano alle popolazioni di interesse città, allorchè le pressioni di esercizio non potessero essere mantenute entro limiti minimi di sicurezza.

Per sapere, a norma di quali disposizioni ministeriali o direttive l'AGIP-SNAM si è posta in contrasto con la circolare prot. 666352 n. 437 del 12 febbraio 1962, sull'applicazione di alcuni criteri intesi a coordinare la utilizzazione e la distribuzione del gas metano; e perchè la stessa pretenda, nella fissazione del prezzo di cessione del metano, tariffe e penali sostanzialmente e tecnicamente diverse da quelle indicate nella ricordata circolare ministeriale.

Per conoscere, inoltre, in base a quali poteri, l'AGIP-SNAM cerchi di porre limiti all'espansione dei pubblici servizi, oltre i confini territoriali dei singoli Comuni.

Per sapere ancora in base a quali criteri di valutazione ed a norma di quali precise

disposizioni, l'AGIP-SNAM che pretende di imporre condizioni, onerose e restrittive, ai Comuni e alle Aziende municipalizzate, abbia rinnovato, con la Confindustria, gli accordi di fornitura di gas metano per gli usi industriali, a condizioni molto più favorevoli.

Per sapere infine, se i Ministri non ritengano di dovere sollecitamente intervenire per:

1) indurre l'AGIP-SNAM a sottoscrivere e rispettare, almeno per la fornitura dello inverno 1965-66, tutte le parti delle intese già raggiunte con la FNAMEGAV;

2) far cessare ogni azione intimidatrice nei confronti delle Aziende municipalizzate che, in attesa della firma dell'accordo nazionale, rifiutano l'accettazione delle condizioni poste dall'AGIP-SNAM;

3) assicurare a tutte le Aziende municipalizzate le quantità di gas metano necessario ad alimentare le loro utenze;

4) sottoporre, nel caso che le parti non raggiungano l'accordo, all'esame ed alle decisioni del CIP per gli anni futuri, la fissazione delle tariffe e delle condizioni di cessione del gas metano alle Aziende municipalizzate distributrici;

5) determinare tra l'AGIP-SNAM, la FNAMEGAV e le Aziende municipalizzate singole un clima di reciproca comprensione e collaborazione più che mai utile e proficuo tra aziende pubbliche che si prefiggono identici scopi ». (1096)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Rispondo anche per conto del Ministro dell'industria e del commercio e dichiaro che, in base alle notizie e ai dati che sono stati forniti dall'ENI cui appartengono l'AGIP-SNAM da una parte e dall'altra la Federazione nazionale delle aziende municipalizzate gas, acqua e varie dall'altra, si è addivenuti il 15 marzo 1966 a un accordo definitivo sulle modalità contrattuali per la

fornitura di gas metano alle aziende municipalizzate.

Ora, poichè si lamentano delle azioni intimidatrici che sarebbero state svolte dalla SNAM nei confronti delle aziende municipalizzate, devo osservare che queste affermazioni non contengono alcun riferimento a fatti specifici e quindi non consentono al Ministero delle partecipazioni statali una approfondita valutazione delle circostanze. Qualora gli onorevoli interroganti volessero o potessero fornire esempi più concreti, il mio Ministero è pronto a fare i necessari accertamenti con la massima rapidità e con il massimo scrupolo.

Si lamenta ancora una violazione, da parte della SNAM, delle norme contenute nella circolare n. 437 del Ministero dell'industria del 12 febbraio 1962. L'ENI ha posto in rilievo che la SNAM ha sempre osservato l'ordine di priorità delle forniture fissato dalla circolare che ho citato, e ha tenuto anche presenti tutti gli altri criteri stabiliti nella circolare per l'utilizzazione e la distribuzione del metano.

Anche per queste doglianze mi sembra che, solo di fronte ad una enunciazione di casi concreti, potrei fare esaminare in modo particolareggiato i casi in questione per accertare se veramente fossero avvenute delle deroghe al progetto contenuto nella circolare.

Infine, si lamenta che ci sarebbe una disparità di condizioni nel trattamento usato dalla SNAM relativamente ai prezzi di cessione del metano, secondo che esso sia destinato ad usi industriali o piuttosto ad usi civili. Devo soltanto obiettare che si tratta in realtà di forniture che hanno caratteristiche diverse e che quindi sono tali da giustificare ampiamente la differenziazione delle tariffe.

P R E S I D E N T E . Il senatore Trebbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T R E B B I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, debbo dichiarare la mia insoddisfazione relativamente alla risposta che mi è stata data, almeno per tre ragioni fondamentali. La prima è data dal fatto

che siamo ancora una volta di fronte a una risposta quanto mai tardiva; perchè c'è stata già una prima risposta su questo argomento, una risposta che mi venne data il 12 marzo 1965 da uno dei suoi Sottosegretari, l'onorevole Donat Cattin, ad una interpellanza che avevo presentato 14 mesi prima.

In quella occasione l'onorevole sottosegretario Donat Cattin mi rispose che l'accordo era già stato stipulato e che tutto era pacifico nei rapporti tra l'AGIP-SNAM e le aziende municipalizzate. Senonchè si è dovuto attendere il 15 marzo 1966 per arrivare finalmente ad un accordo definitivo; accordo che, come avevo già anticipato in quella seduta del 12 marzo 1965, avrebbe fatto sentire nei confronti delle aziende municipalizzate, e di conseguenza delle amministrazioni comunali interessate, il peso e il carattere della trattativa che era stata portata avanti: un tipo di trattativa sul quale avevo, fin da allora, dichiarato tutte le mie perplessità, perchè portata avanti tra una azienda pubblica di Stato che, detenendo il monopolio del prodotto, si ostinava nell'imporre alle aziende pubbliche degli enti locali le proprie condizioni. E mi si permetta di affermare che non si riesce ancora a capire perchè tra l'azienda di Stato e le aziende pubbliche locali i rapporti debbano mantenersi al livello cui si sono mantenuti durante la trattativa ricordata e ancora dopo la trattativa stessa.

Infatti ci troviamo di fronte, a nostro modo di vedere, ad un'azienda di Stato sorda alle esigenze delle amministrazioni locali relativamente alla necessità di fare fronte alle richieste degli utenti circa l'uso del gas metano. L'AGIP-SNAM, mentre è stata ed è tuttora larga nelle concessioni nei confronti delle imprese private, ha mantenuto e continua a mantenere un regime di ristrettezza, secondo noi del tutto ingiustificato, nei confronti delle imprese degli enti locali.

La seconda ragione della mia insoddisfazione deriva dall'onerosità degli accordi ai quali si è pervenuti. Infatti la conclusione della trattativa ha avuto ed ha queste caratteristiche. Siamo di fronte ad un accordo

che appesantisce notevolmente i bilanci delle aziende municipalizzate e conseguentemente dei Comuni in quanto, come anche lei ha dovuto ammettere, la fornitura fatta nei confronti delle aziende municipalizzate è una fornitura a tariffe più onerose di quelle che non siano le tariffe di fornitura alle industrie private.

Lei ha ammesso che si tratta di due tipi di fornitura con caratteristiche diverse ed è questa una realtà. Ma, onorevole Ministro, bisogna tener presente — e non può certamente dimenticarlo proprio lei — che per gli usi del gas metano esiste una circolare ministeriale la quale pone, nella priorità degli usi del metano, i consumi per le attività domestiche davanti a quelli industriali. Se veramente si vuole che una tale priorità abbia una ragione d'essere bisogna che le tariffe di cessione del gas metano abbiano un'impostazione in questo senso, perchè altrimenti non vale niente spedire una circolare, come ha fatto il Ministero, in cui si stabilisce la priorità degli usi domestici, se quando si vanno a stipulare i contratti con le aziende interessate si impongono loro tariffe e condizioni onerose al punto da scoraggiare l'uso del gas metano per le attività domestiche. In tal modo, ovviamente, si è di fronte ad una contraddizione. È questo uno degli elementi che noi abbiamo posto in particolare rilievo nella nostra interrogazione, alla quale lei ha dato una risposta che conferma le nostre tesi. Una conferma delle nostre tesi, nel senso di dire che l'impostazione programmatica data dalla circolare ministeriale circa gli usi prioritari del gas metano non sia stata compiutamente applicata dall'azienda di Stato, si trova anche in pareri dati da noti studiosi di diritto amministrativo. Detti studiosi, interpellati dalla Federazione delle aziende municipalizzate, confermano le tesi che noi abbiamo esposto nella nostra interrogazione alle quali lei non ha dato una compiuta risposta.

C'è un primo elemento che è doveroso ricordare. Nella circolare ministeriale già più volte richiamata, quando si danno le indicazioni per il nuovo regime tariffario del gas metano, si dice, è vero, che è necessario passare da un regime tariffario

di carattere monomio ad uno di tipo binomio, ma si dice anche di mantenere il sostanziale allineamento del prezzo del metano con quello dell'olio combustibile. Ella, onorevole Ministro, invece, sa bene che l'accordo che è stato sottoscritto recentemente non prevede più, come in precedenza, un sostanziale allineamento al prezzo dell'olio combustibile perchè intervengono ora altri fattori che allontanano le tariffe da quel principio. Vi è un altro elemento che caratterizza l'accordo tra l'AGIP-SNAM e le aziende municipalizzate ed è la pretesa dell'AGIP-SNAM di inibire ai Comuni di potersi consorzicare attorno ai Comuni capoluogo per estendere la rete dei metanodotti ai piccoli centri limitrofi. Mentre in tutta la vita sociale amministrativa avanzano concetti nuovi circa le strutture e le dimensioni territoriali entro cui si possa esprimere e svolgere l'attività dell'ente locale e del comune, cioè mentre avanzano concetti che non considerano più il comune una realtà economica e sociale che circoscriva le proprie funzioni e compiti alle mura di cinta delle città medesime; ma già si guarda al comune comprensorio, al comune che abbraccia una fascia di comuni aventi omogeneità economiche, sociali, eccetera, mentre una tale realtà avanza, mentre il Ministero dei lavori pubblici, ad esempio, già approva l'unione dei comuni in comprensorio per i piani urbanistici, l'AGIP-SNAM pone il veto a che i comuni possano distribuire il gas metano oltre i propri confini territoriali. Comuni e aziende municipalizzate speravano, chiedevano e ancora rivendicano di poter estendere la rete ed il loro campo di intervento nelle forme associative che ho ricordato.

Altro elemento che, dicevo, gli studiosi di diritto amministrativo ritengono che l'AGIP-SNAM abbia potuto imporre solo in ragione della posizione di monopolio di cui gode è quello relativo alle penalizzazioni. È un contratto, lo voglio ancora una volta ripetere, che le aziende municipalizzate hanno dovuto firmare in quanto non potevano rivolgersi ad altri fornitori che sul mercato non esistono.

Per questa realtà si sono dovute accettare delle penalizzazioni che sono, almeno così

dicono gli studiosi, in un certo senso in contrasto con il diritto previsto dalla nostra Carta costituzionale. Siamo di conseguenza di fronte ad una serie di elementi di carattere negativo.

Il terzo elemento per il quale dichiaro la mia insoddisfazione è dato dal fatto che ella, onorevole Ministro, non ha dato alcuna risposta al punto quinto della nostra interrogazione, nel quale si chiedeva al Ministero di adoperarsi per: « determinare tra l'AGIP-SNAM, la FNAMGAV e le Aziende municipalizzate singole un clima di reciproca comprensione e collaborazione più che mai utile e proficuo tra aziende pubbliche che si prefiggono identici scopi ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Lo accetto come raccomandazione.

T R E B B I . Onorevole Ministro, è già stato accettato come raccomandazione anche dall'onorevole sottosegretario Donat Cattin il 15 marzo 1965, però da quanto mi risulta è una raccomandazione che entra nella mente del Sottosegretario o del Ministro ma non va più in là.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Vuol dire che la comprensione non è soltanto unilaterale, ma è frutto della buona volontà reciproca delle due parti. Io posso garantire, e fino ad un certo punto, l'atteggiamento di una parte.

T R E B B I . Occorrono le dimostrazioni di questa buona volontà. Per quanto attiene una parte so, onorevole Ministro, perchè ho partecipato di persona a diversi incontri e convegni della Federazione delle aziende municipalizzate, che è stata espressa a più riprese da appartenenti a tutte le parti politiche l'intenzione non di creare scontri tra le aziende municipalizzate e l'AGIP, ma di sollecitare incontri su una serie di problemi, che non voglio qui ripetere, perchè li ho già esposti nell'illustrazione della mia precedente interpellanza, sui quali è più che mai necessario un discorso, un dialogo aperto tra l'AGIP-SNAM e le aziende municipalizzate. Ci sono problemi che pesano negativamente sull'eco-

nomia in senso generale e sui bilanci particolari delle aziende municipalizzate e dell'AGIP-SNAM. Ci sono delle spese che possono essere evitate o comunque concretamente ridotte se invece di procedere ognuno per proprio conto si ha una visione ed impostazione unitaria del problema.

Onorevole Ministro, lei ha affermato che, per quanto riguarda il problema delle intimidazioni, non si conoscono casi specifici. Ho quindi un comunicato del Consiglio comunale di Bologna di cui voglio citare soltanto un punto, il punto terzo, dove, rivolgendosi ai parlamentari, a tutte le forze democratiche bolognesi e dell'Emilia, si dice che nei confronti della città di Bologna l'AGIP si è rifiutata di garantire il quantitativo di gas precedentemente promesso negando l'allacciamento dei nuovi impianti dal Dozza predisposti per assicurare il servizio a tutte le utenze. Lei dirà che non è un'intimidazione. Ma che cosa è se non una intimidazione il rifiuto di una azienda, che ha il monopolio della distribuzione del metano nel nostro Paese, di garantire a una città come Bologna una erogazione sufficiente a dare il metano a tutte le utenze che l'avevano richiesto? Ovviamente è stata una forma di pressione per premere sulla Federazione delle aziende municipalizzate perchè firmassero quel contratto che era già stato concordato ma nel quale, quando si è trattato di firmarlo, non si vollero più includere alcune clausole che l'AGIP-SNAM stessa aveva concordato.

Vorrei concludere, onorevole Ministro, chiedendole se lei è d'accordo perchè sia veramente fatto uno sforzo onde si determini uno stato di fattiva collaborazione tra queste imprese pubbliche che hanno scopi e fini identici. Lei ricorderà che negli anni scorsi a Piacenza si teneva annualmente un convegno sugli idrocarburi, convegno che, proprio per le caratteristiche dei ritrovamenti dei giacimenti di metano avvenuti nella Valle Padana, era concentrato principalmente sui temi relativi all'utilizzazione del metano. Da alcuni anni questo convegno non si tiene più. Io non le chiedo di convocarlo nuovamente...

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Era promosso dalla Camera di commercio.

T R E B B I le chiedo invece se lei non ritenga, di fronte a questa situazione, di fronte ai problemi nuovi che sorgono ogni anno per quanto riguarda l'utilizzazione di queste fonti energetiche, che almeno una volta all'anno sia opportuno che il suo Ministero organizzi un incontro tra i funzionari ed i tecnici del Ministero, dell'AGIP-SNAM, dell'ENI, delle Amministrazioni comunali, dei sindacati, delle aziende municipalizzate e rappresentanze delle categorie economiche delle regioni che sono maggiormente interessate a questi problemi, cioè le regioni del nord d'Italia, per continuare quel dialogo che, a nostro avviso, negli anni scorsi a Piacenza aveva dato dei buoni risultati.

Io le chiedo poi se non ritenga opportuno dare disposizioni perchè l'AGIP-SNAM si muova veramente, perchè ci siano dei contatti permanenti fra l'AGIP-SNAM stessa e la Federazione delle aziende municipalizzate su tutti i problemi, non solo su quelli che sono stati risolti — che, come dicevo, sono stati risolti in modo non del tutto soddisfacente per le aziende municipalizzate — ma anche su tutta un'altra serie di grosse questioni, cioè sui problemi dei metanodotti, degli impianti di stoccaggio, di riserva, sui problemi delle forniture, dell'allargamento della rete dei metanodotti dai comuni capoluogo ad altri comuni, con i piani di comprensorio, eccetera. Tutti questi problemi sorgono ogni giorno, e su di essi io credo che una azienda pubblica di Stato, come quella che lei rappresenta, in questa occasione dovrebbe cercare di trovare la più larga collaborazione e la più ampia partecipazione di forze democratiche per realizzare una politica che vada sempre più e sempre meglio incontro alle esigenze delle comunità locali.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Romano ai Ministri della sanità e dell'interno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Premesso che l'Ufficio del veterinario provinciale di Salerno ha espresso parere favorevole all'aggregazione del comune di Nocera Superiore al Consorzio veterinario di Castel San Giorgio, Roccapiemonte, Siano e Bracigliano;

che il rapido sviluppo del commercio del bestiame in Nocera Superiore e l'esistenza in quel comune del mercato boario ha richiamato una forte corrente di importazione di bestiame da macello dall'interno e dall'estero, tanto che si calcola a circa 2.000 capi di bestiame l'ingresso mensile nel comune, che, tra l'altro, è sede di un macello privato per bovini e suini con annesso laboratorio e di un altro macello per equini;

che notevole è il numero degli esercenti di beccheria in conseguenza dell'aumentato consumo di carni e per il rilevante patrimonio zootecnico;

che, per sopperire all'enorme lavoro che comporta il servizio veterinario nel solo comune di Nocera Superiore si è resa necessaria la nomina di coadiutori ai quali viene ripartito il lavoro di vigilanza e di ispezione delle macellerie pubbliche e private e della vigilanza del mercato boario;

che l'attuale veterinario consortile di Castel San Giorgio già dal 1961 ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione ad effettuare lavoro straordinario, perchè « costretto nelle ore pomeridiane e serali a svolgere il normale lavoro d'istituto e di ufficio, essendo nella mattinata completamente assorbito dalla vigilanza e dall'ispezione delle macellazioni per uso pubblico »;

che il comune di Roccapiemonte ha espresso parere contrario all'aggregazione di Nocera Superiore al Consorzio,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri non ritengano di dover intervenire perchè la preannunziata aggregazione sia impedita, nell'interesse del servizio e delle popolazioni della vasta zona ». (989)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V O L P E , Sottosegretario di Stato per la sanità. Con atto n. 110 dell'8 aprile 1964 il comune di Nocera Superiore deliberò la cessazione del Consorzio veterinario costituito con il comune di Cava dei Tirreni nel 1941, e la propria aggregazione al Consorzio veterinario esistente fra i comuni di Castel S. Giorgio, Bracigliano, Siano e Roccapiemonte.

L'Ente comunale motivò la risoluzione con la considerazione che le esigenze del comune di Cava dei Tirreni assorbono quasi interamente l'attività del veterinario consorziale, mentre è possibile provvedere in modo soddisfacente al servizio con la propria aggregazione al Consorzio già esistente fra altri comuni contermini e, su tale proposta, fu d'accordo la stessa Amministrazione comunale di Cava dei Tirreni.

I comuni interessati comunicarono il proprio assenso e le relative deliberazioni, previa istruttoria di rito da parte del veterinario provinciale, vennero sottoposte, il 22 giugno 1965, all'esame del Consiglio provinciale di sanità che espresse parere favorevole.

Il predetto consesso considerò che al veterinario consorziale spettava attendere, per il solo comune di Cava dei Tirreni, alla vigilanza sulla macellazione delle carni occorrenti per il fabbisogno della popolazione (oltre 42 mila abitanti) e di quelle destinate all'esportazione, alla vigilanza su numerosi spacci di vendita di prodotti di origine animale e all'assistenza veterinaria di un notevole patrimonio zootecnico (circa 3 mila capi bovini, oltre gli equini, i suini, eccetera).

Difficilmente, quindi, il suddetto veterinario poteva provvedere anche alle esigenze del comune di Nocera Superiore, per cui fu ritenuta opportuna la cessazione dell'attuale Consorzio fra i suddetti Comuni, anche in considerazione del fatto che nell'ambito del territorio del Consorzio comprendente i comuni di Castel S. Giorgio, Bracigliano, Siano e Roccapiemonte, il patrimonio zootecnico era notevolmente inferiore a quello del solo comune di Cava dei Tirreni.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare le singole argomentazioni addotte dall'onorevole interrogante, si fa presente che il servizio veterinario è stato svolto nel comune di Nocera Superiore sempre in modo soddisfacente, avendo il veterinario condotto consorziale, recentemente collocato in pensione, sempre vigilato su tutti i servizi di istituto, mentre ai due coadiutori, sono stati rispettivamente riservati soltanto i compiti di assicurare la continuità dei servizi e la vigilanza sulla macellazione degli equini presso il macello privato della ditta « Fortunato » e presso il macello privato per equini della ditta « Bevilacqua ».

Nè è stato ritenuto dalle Amministrazioni interessate che l'aggregazione di Nocera Superiore possa essere dannosa in quanto il servizio veterinario, per la scarsa importanza del patrimonio zootecnico della zona, può essere assicurato lo stesso in modo soddisfacente.

Comunque recentemente, anche in seguito ad una contraria pronuncia dei comuni di Roccapiemonte e di Bracigliano, il comune di Nocera Superiore ha deliberato di costituirsi in condotta autonoma. Tale provvedimento però è stato annullato per cui allo stato attuale il comune di cui trattasi provvede ancora in consorzio con quello di Cava dei Tirreni al servizio in parola.

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O M A N O . Io la ringrazio, onorevole Sottosegretario, della risposta che mi ha fornito. Debbo dire tuttavia che essa non riguarda esplicitamente la materia trattata nella mia interrogazione, la quale non tendeva tanto a mettere in dubbio l'opportunità di una scissione del Consorzio veterinario tra Cava dei Tirreni e Nocera Superiore, quanto a contestare l'opportunità di un collegamento del comune di Nocera Superiore con i comuni della zona di Castel S. Giorgio, Roccapiemonte, Siano e Bracigliano già consorziati fra di loro.

Per la verità noi abbiamo avuto durante questo periodo, cioè dopo la messa in quie-

scenza del veterinario consorziale, due manovre: una manovra da parte del veterinario del comune di Vietri sul Mare, per la costituzione di un consorzio con Cava dei Tirreni, in modo da diventare, senza concorso, il veterinario di un comune di ben più ampia importanza; un'altra manovra, invece, con il tentativo di collegare Nocera Superiore con il Consorzio di Castel S. Giorgio in modo che il veterinario di quel Consorzio potesse, senza concorso, passare a dirigere l'attività nel comune di Nocera Superiore, in cui l'importanza dell'ufficio veterinario è veramente notevole.

La prima manovra, quella relativa al tentativo di unire Vietri sul Mare con Cava dei Tirreni, è stata sventata dal Consiglio comunale di Cava dei Tirreni il quale ha opposto netto rifiuto alla costituzione del Consorzio, onde si è in attesa del bando di concorso per il posto di veterinario del comune di Cava dei Tirreni.

Resta la questione del comune di Nocera Superiore, comune di estrema importanza dal punto di vista dell'assistenza zootecnica e soprattutto della macellazione dei capi di bestiame. Si potrebbe dire che questo è uno dei comuni più importanti della regione campana per quanto riguarda la vendita del bestiame: c'è un mercato bovino settimanale al quale intervengono quasi tutti gli esportatori della regione con centinaia e centinaia di capi di bestiame. Non solo, ma l'ingresso mensile dei capi di bestiame nel comune è calcolato a circa 2 mila unità. Ci sono, come ha detto lei, onorevole Sottosegretario, due macelli privati e un macello municipale, oltre a molte macellerie, nella zona.

Mi pare, quindi, che il comune di Nocera Superiore potrebbe reggersi da solo a sede di un ufficio veterinario, e mi meraviglio della ripulsa della decisione del comune di Nocera Superiore di costituirsi in condotta veterinaria autonoma. Comunque, ritengo che questa decisione debba essere riveduta e che il comune di Nocera Superiore possa, anch'esso, al più presto, bandire il suo concorso per l'ufficio veterinario.

D'altra parte, questa è una situazione che non può rimanere sospesa per lungo tempo

ancora. Noi abbiamo attualmente un interino che assolve alle funzioni di veterinario per il consorzio tra Cava dei Tirreni e Nocera Superiore, che di fatto non esiste più, perchè i rapporti tra i due comuni sono cessati. Quindi, una decisione deve essere adottata. Allora, o si interviene perchè il vecchio consorzio sia ripristinato e perchè i due comuni di Cava dei Tirreni e di Nocera Superiore vengano indotti a mantenere la vecchia posizione, oppure, assecondando le decisioni e dell'uno e dell'altro comune, si procede allo scioglimento del consorzio e si indicano i due concorsi autonomamente.

Mi auguro che il Governo voglia intervenire perchè questa decisione sia adottata al più presto possibile.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Grazia al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Per sapere quali motivi inducono il Presidente di amministrazione dell'Istituto " Regina Elena " di Roma, a voler esonerare, per limiti d'età, l'illustre professor dottor Gennaro Di Macco, Direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Roma, prima ancora che sia bandito ed espletato il concorso per il nuovo Direttore, contrariamente alla prassi abituale.

L'interpellante considera strana ed inspiegabile la volontà di sostituire il professor Di Macco, per incaricare un altro direttore a carattere temporaneo, fino a quando non sarà espletato il nuovo concorso.

Chiede ancora, l'interpellante, se il Ministro non creda opportuno di intervenire, onde evitare una tale azione irriguardosa verso l'illustre scienziato che, al momento attuale, regge con alto senso di dignità ed indiscussa capacità l'Istituto in parola.

Ciò per non concretizzare dicerie, forse malevole, su presunti favoritismi o clientelismi o personalismi ». (420)

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Grazia ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la mia interpellanza è scaturita da una informazione pervenutami in merito ad un atto irriguardoso che si voleva e si finì col perpetrare a danno del professor Gennaro Di Macco, direttore dell'Istituto « Regina Elena » di Roma, già professore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Roma.

Si voleva, da parte della Presidenza dell'Istituto, esonerare per limiti di età il professor Di Macco e nominare temporaneamente un altro direttore in attesa dell'espletamento del concorso. È una prassi del tutto originale, che non trova spiegazione, anche se ci si vuole trincerare dietro il paravento del regolamento, se non su sospettabili interessi politici. Chè altrimenti si seguirebbe la prassi normale, quella cioè di dichiarare cessato dal servizio regolare, per limiti di età, il direttore in carica e di mantenerlo in servizio fino all'espletamento del concorso come incaricato o trattenuto. Tanto più che il professor Di Macco fu, attraverso diverse tergiversazioni burocratiche, immesso in servizio circa un mese prima che raggiungesse i limiti di età, e ciò con l'evidente scopo di eliminarlo del tutto; manovre che in un ambiente che dovrebbe essere tanto elevato scientificamente e clinicamente non danno certamente decoro e stabilità funzionale all'Istituto in parola e naturalmente con evidente danno degli assistiti.

Ma la mia interpellanza è mossa anche dal perpetuarsi, da qualche tempo a questa parte, nell'Istituto « Regina Elena » di atti di dispotismo amministrativo con i quali si perpetrano vere e proprie ingiuste sperequazioni di scelta nei confronti dei giovani che chiedono, in caso di posti vacanti, di essere assunti.

Costoro, ad esempio, figli di dipendenti degli Istituti fisioterapici ospitalieri, avrebbero diritto per lo meno ad una certa percentuale di preferenze e si vedono invece chiusa la porta in faccia e delusa qualsiasi loro aspettativa, asserendo la Presidenza dell'Istituto che non vi sono posti liberi, mentre assistono impotenti all'assunzione di altro personale, sia subalterno, sia amministrativo, proveniente da zone lontane, che spesso ha superato di molto il limite di età imposto dai regolamenti e, cosa ancora più grave, qualcuno in condizioni fisiche non idonee a qualsiasi servizio proficuo.

Oggi mi astengo dal precisare i particolari di queste irregolarità (ma ne sono molto ben informato e ho tutta la documentazione), per doveroso senso di decoro, pronto a ritornare sull'argomento qualora l'onorevole Ministro (e prego il Sottosegretario di farsi eco delle mie raccomandazioni) non avrà provveduto ad eliminare ogni irregolarità, naturalmente se ve ne sono, facendo dimettere coloro che sono stati i responsabili.

L'onorevole senatore Mariotti si è mostrato sempre pronto ad intervenire di fronte ad ogni sia pur piccola irregolarità denunciata, con ispezioni o inchieste amministrative. Dobbiamo riconoscere che è stato abbastanza vigilante ed attivo in questo campo. Perciò rivolgo all'onorevole Ministro, per suo tramite, signor Sottosegretario, la mia richiesta che si inizi subito una ispezione accurata sull'attività amministrativa e funzionale dell'Istituto di cui sopra e che, se necessario, si provveda alla nomina di un commissario che obiettivamente e senza spinte politiche possa mettere ordine ed armonia funzionale in questo Istituto, che dovrebbe rappresentare una espressione di supercultura scientifica e clinico-diagnostica a carattere responsabilmente elevato, e non un organismo vulnerato da beghe interne a sfondo politico.

Chiedo, pertanto, onorevole Sottosegretario, che si faccia qualcosa perchè si ridia quella dignità che è stata tolta all'illustrissimo professor Gennaro Di Macco.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Onorevole Presidente, onorevole interpellante, il Ministero della sanità è intervenuto presso l'amministrazione degli Istituti fisioterapici ospedalieri per rappresentare la necessità, recentemente ribadita dal Ministero del tesoro, di evitare il trattenimento in servizio di dipendenti che hanno raggiunto il limite di età stabilito per il collocamento a riposo.

Tali provvedimenti, infatti, oltre a costituire una deroga alle norme di legge e di regolamento, determinano un danno nei confronti del personale che è in attesa della vacanza dei posti per la progressione in carriera e provocano, in genere, anche lagnanze da parte di coloro che vengono collocati a riposo al compimento del limite di età e non vengono ulteriormente mantenuti in servizio.

Pertanto gli Istituti fisioterapici ospitalieri sono stati sollecitati a bandire il concorso di direttore sanitario, a norma delle vigenti disposizioni e, per quanto riguarda il conferimento del predetto posto in via interinale, in attesa dell'esito del concorso di cui trattasi, ad applicare la norma contenuta nell'ultimo capoverso dell'articolo 34 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, secondo la quale il conferimento dei posti di interino deve essere effettuato a favore dei dichiarati idonei nel precedente concorso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Grazia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I G R A Z I A . Mi aspettavo questa risposta, naturalmente non adeguata alla giustezza dell'argomento che io ho sottoposto; essa certamente è una scappatoia alla quale si è ricorsi, per ragioni, come ho detto precedentemente, che riguardano interessi probabilmente politici. Non vedo però la ragione di chiamare un altro elemento a sostituire uno che era già stato messo in servizio prima e che poteva benissimo conti-

nuare a starvi, che aveva superato gli esami regolari ed era risultato il primo. D'altra parte, si poteva benissimo bandire il concorso rapidamente ed espletarlo, mentre ancora il bando di concorso non è stato espletato. Si aspetta, quindi, che questo nuovo assunto, questo nuovo interino resti lì tutto quel tempo già previsto politicamente, eliminando il titolare, che, ripeto, poteva benissimo restare senza dare nocumento ad alcuno, in attesa del nuovo concorso.

Quindi, onorevole Sottosegretario, con molto rammarico debbo dichiararmi insoddisfatto delle ragioni che lei ha voluto così cortesemente darmi in merito alla decisione della presidenza dell'Istituto. Per il resto, vuol dire che mi riservo, eventualmente, se necessario, cercando altri elementi, di ritornare sull'argomento.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, una sostanziale riduzione dello squilibrio non solo economico, ma anche sociale tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia italiana costituisce l'impegno programmatico del Governo, da realizzarsi evidentemente nell'ambito di una politica di piano.

Occorre, pertanto, chiedersi preliminarmente se lo sforzo prodotto in questi anni dall'intervento pubblico nel settore della agricoltura abbia contribuito ed in quale misura al conseguimento di tale fondamentale obiettivo.

Ma, quesito ancora più importante, occorre altresì chiedersi se ciò che andiamo facendo per il settore agricolo sia di per sé bastante a realizzare il principio della parità,

espressa in termini di reddito, a cui gli appartenenti al settore dell'agricoltura hanno diritto di aspirare.

Al primo dei due quesiti dà efficace e positiva risposta l'aumento della produzione lorda vendibile verificatosi in questi anni, tanto da indurci a pensare che, se pure l'agricoltura non abbia superato la sua specifica crisi, si è tuttavia considerevolmente adeguato all'esigenza di caratterizzarsi come attività efficiente e capace di fornire redditi meno sperequati nei confronti di quelli di altre attività economiche.

La collocazione stessa delle coltivazioni che vanno insediandosi a seconda delle particolari caratteristiche di ambiente, la loro specializzazione e concentrazione pongono pressanti problemi per accompagnare le naturali tendenze che si manifestano in un tipo di economia nella quale il mercato rappresenta il traguardo d'obbligo.

Quanto alla seconda domanda, non mette conto d'insistere sulle particolari difficoltà congiunturali alle quali anche l'agricoltura ha finito per essere interessata, onde riassorbire il ritorno di una parte della manodopera allontanatasi nei periodi di maggior esodo. Occorre al riguardo ribadire soltanto il nostro convincimento circa il carattere episodico e temporaneo di tale fenomeno, che non può essere assunto a base di una politica agraria illuminata e consapevole, le cui tendenze di fondo e permanenti potranno anche subire qualche battuta d'arresto o qualche sfasatura senza che ciò possa recare pregiudizio al loro logico e naturale sviluppo e alla loro inevitabile ripresa. Resta ancora da dire, a questo riguardo, che non è sfuggita ai più l'azione attenuatrice esercitata dall'agricoltura sul clima di generale depressione economica del Paese, attenuazione dovuta in parte anche ai favorevoli andamenti stagionali, ma in parte non minore al miglioramento della struttura produttiva dell'agricoltura il cui procedere ha cominciato a far sentire la propria positiva influenza, ed è anche stato indicativo della corretta direzione con cui l'intervento pubblico si è esercitato nel corso di questi anni, anche per effetto della introduzione del primo piano verde. Importante a questo ri-

guardo è soprattutto di non contrastare le tendenze naturali bensì di coadiuvarle e di accompagnarle. In questa direzione la dispersione delle risorse si riduce a margini trascurabili ed anche la povertà di mezzi di cui l'agricoltura ha sempre sofferto viene ad assumere un'importanza meno negativa.

La verifica della bontà della linea della nostra politica agraria va ricercata in un campo dove le male erbe non mancano, in una realtà in cui occorre non trascurare i fenomeni dinamici che spesso ce la alterano e ce la fanno apparire mascherata; senza perdere di vista quelle che sono state le linee di sviluppo dell'economia agricola di quei Paesi i quali, a somiglianza del nostro, nel rispetto di una società pluralistica, hanno già percorso buona parte del cammino sul quale noi abbiamo appena incominciato a muoverci, avendo presente l'influenza decisiva che taluni interventi su alcuni settori strategici della nostra economia agricola possono esercitare anche su quella che viene comunemente definita politica delle strutture, nel cui ambito si colloca, su un piano di primaria importanza, il problema delle dimensioni aziendali. Come non osservare, ad esempio, l'influenza decisiva che in certi Paesi economicamente più evoluti del nostro ma organizzati economicamente a somiglianza del nostro, ha finito per assumere l'alternarsi di periodi di sviluppo con periodi di depressione, sul numero complessivo delle aziende e sulla loro ampiezza? Sicchè l'agricoltura in questi Paesi e anche nel nostro finisce per assumere l'aspetto del polmone capace di dilatarsi o comprimersi a seconda di circostanze che all'esterno di essa si verificano, dimostrando una capacità di adattamento che certifica la vera e reale difficoltà al superamento dello squilibrio che ne caratterizza la posizione non solo nel nostro Paese ma in tutti i Paesi del mondo.

Una politica agraria pertanto che non tenesse conto di questa caratteristica del mondo agricolo e intendesse procedere anche sul piano delle strutture a rivolgimenti basati su concezioni schematiche non solo porrebbe in serio pericolo ogni possibilità di seria evoluzione ma sarebbe fonte di sperperi e di delusioni amare come sempre è

avvenuto a chi pretende di ottenere in un solo momento risultati vistosi. Ciò evidentemente non può significare abbandonarsi interamente od esclusivamente al giogo delle forze cosiddette spontanee, bensì orientare l'intervento pubblico su quelle linee di lungo periodo oramai chiaramente delineatesi onde accelerarne il compimento ma senza l'intento di contrastarne la positiva influenza.

E potrà anche essere vero che tipico della economia, cosiddetta di mercato, è il ricorrente fenomeno di congiuntura non favorevole, contro il cui ciclico verificarsi, per la verità, abbiamo dato la nostra consapevole adesione alla politica di programmazione economica. Ma se questa nostra adesione alla politica di programmazione economica non dovesse attenuare gli effetti dei fenomeni depressivi, il fatto che l'inizio della ripresa avvenga comunque e sempre ad un livello superiore a quello della precedente ripresa non pare sia un aspetto da trascurarsi.

Mentre dunque rimane affidata ad una azione di non breve periodo la ricerca delle più idonee dimensioni aziendali e la realizzazione di un tipo di struttura agricola che esalti la capacità imprenditoriale di chi lavora manualmente la terra consentendogli di acquisirne la proprietà, attiene invece alla sfera dei compiti immediati e non dilazionabili ogni iniziativa diretta a perseguire sostanziale aumenti di produttività e di reddito, attraverso il miglioramento della struttura interna aziendale, coordinandone le attività, al fine di attuare forme di integrazione orizzontale e verticali capaci di elevarne la forza economica.

Fra i frutti di questa filosofia cosiddetta della efficienza mi pare che si collochi il disegno di legge di cui stiamo per affrontare l'esame. Trattasi di un tipo di filosofia peraltro che ha già procurato molte critiche alla politica di piano così come è concepita dalla maggioranza governativa, da parte soprattutto di chi è alla ricerca delle contraddizioni entro le quali si svolgerebbe l'attività del Governo di centro-sinistra. Il rimprovero che talvolta ci si muove o che si muove al tipo di politica summenzionata è di un eccesso di scelte prioritarie in fa-

vore degli investimenti rispetto ai consumi, delle esigenze della produzione rispetto a quelle della società. Ma a ben vedere in ogni caso trattasi di rovesci della stessa medaglia. Nel provvedimento trova soprattutto formulazione operativa un insieme di direttive contenute nel programma quinquennale. Particolare rilievo viene ad assumere, fra l'altro, la direttiva della qualificazione e differenziazione dell'intervento pubblico riferito ai vari settori nei quali si articola l'attività agricola ed alle diverse situazioni ambientali, come giustamente tra le altre cose poneva in rilievo la relazione previsionale programmatica per l'anno in corso.

In questo quadro, nel quale il provvedimento si colloca e per le particolari finalità che si propone di perseguire, non può evidentemente mancare il consenso del mio Gruppo al quale peraltro non sono sfuggite nè le zone di luce del provvedimento nè le zone di ombra. Non possiamo essere d'accordo con coloro che intravedono zone di ombra quando le finalità del provvedimento vengono definite troppo modeste, collocandosi esso, come strumento della programmazione, limitatamente ai problemi dell'aumento della produzione e della produttività. Condividiamo perfettamente le suddette finalità che giudichiamo tra le più importanti se non le più importanti, compatibilmente alla poca dovizia dei mezzi con cui l'intervento pubblico può essere assicurato al settore agricolo. Se potessimo disporre di mezzi superiori avremmo probabilmente posto sul medesimo piano di scelta prioritaria altre indicazioni, ma, come riconosce giustamente la relazione del Governo, la concentrazione dei mezzi in alcuni settori risponde alla dimostrata esigenza che un'azione intesa a dare rapida ed integrale soluzione a tutti i problemi dell'agricoltura italiana richiederebbe disponibilità di mezzi assai superiori a quelli consentiti dalle risorse economiche del Paese. Nè possiamo essere d'accordo con l'iniziativa assunta dai colleghi di parte comunista i quali in Commissione avevano chiesto, in via pregiudiziale, l'accantonamento dell'esame del disegno di legge in attesa dell'approvazione del programma quinquennale di sviluppo, pur prevedendo di pro-

gare l'efficacia di alcuni articoli del primo piano verde. Giustamente è stato riconosciuto che il secondo piano verde non è affatto in contrasto con la programmazione, caratterizzandosi invece come sintesi di piani di spesa particolari. Nè si può dire che le scelte in base alle quali si è giunti all'elaborazione del disegno di legge siano estranee ad una politica di programmazione della quale si è inteso interpretare alcune particolari e fondamentali esigenze tra le quali: definire e circoscrivere meglio gli obiettivi; migliorare l'intervento pubblico affidandogli un compito essenzialmente produttivistico; concentrare gli interventi per risolvere alcuni essenziali problemi dell'agricoltura italiana onde adattarla all'esigenza del progresso tecnico oltre che dell'integrazione economica europea.

Altro elemento da giudicare essenziale per il giudizio positivo che esprimiamo sul disegno di legge concerne l'osservazione che nessun organo meglio del Ministero della agricoltura può essere giudicato idoneo a coordinare e a dirigere un'azione pubblica che, per la varietà e la molteplicità degli organismi chiamati a parteciparvi, ha effettivamente bisogno di evitare possibili distorsioni finalistiche.

Scendendo ad un esame particolareggiato delle singole norme, ci sono parse particolarmente opportune le modifiche introdotte ai criteri che debbono presiedere alla delega affidata al Governo in materia di riordinamento della sperimentazione agraria. In materia di investimenti prioritari quello che si riferisce all'uomo mi pare abbia diritto ad una particolarissima considerazione. Ci è parso che lo Stato non potrebbe trovarsi in condizioni di soddisfare completamente i suoi obiettivi in nessun settore della propria attività se decidesse di fare economia in quei settori nei quali la preparazione umana gioca un ruolo determinante. Di economie già fin troppo se ne sono fatte nel campo della ricerca scientifica e sono purtroppo destinate a far riverberare i loro negativi riflessi per lungo periodo ed a perpetuare lo stato di inferiorità dell'agricoltura italiana rispetto agli altri Paesi del mondo e particolarmente rispetto a quei Paesi con

i quali abbiamo contratto i noti accordi comunitari. Le nuove norme introdotte ci sembrano più idonee a garantire alla ricerca scientifica una articolazione non soltanto improntata a criteri di più rigorosa democrazia, ma soprattutto all'esigenza di meglio caratterizzare il disegno di legge sotto il profilo di assicurare a tutto il settore una maggiore efficienza operativa.

Mi sia consentito di aggiungere anche un doveroso riconoscimento al prezioso apporto dato dalla Commissione presieduta dall'onorevole Arnaudi che ha reso possibile adottare la migliore formulazione legislativa.

A questa modifica dell'originario disegno di legge occorre però, a mio modesto avviso, aggiungerne altre allo scopo di ridurre le zone d'ombra ad un'area assolutamente marginale. L'esigenza imperativa alla quale sentiamo di dover obbedire è quella di far bene. Tanto più siamo indotti a far bene nel tempo che ancora ci separa dalla fine della legislatura in corso, perchè difficilmente nell'ambito della presente legislatura ci sarà consentito di trovarci di fronte, in materia di politica agraria, ad un impegno politico altrettanto importante. Risultati però chiaro che le innovazioni che desidereremmo introdurre non intendono affatto alterare la portata e il significato del disegno di legge che stiamo discutendo, bensì solamente perfezionarne alcune delle norme.

Senza discendere all'esame dettagliato delle singole questioni, occorre esprimere una meditata e definitiva opinione intorno ad una serie di problemi in ordine ai quali permangono alcuni motivi di perplessità. Tale perplessità è necessario dissipare affinchè non permanga ombra di equivoco e di dubbio soprattutto per coloro che saranno i destinatari delle provvidenze e con ciò stesso verranno ad assumere il ruolo di protagonisti della politica di sviluppo della nostra agricoltura.

Un primo gruppo di problemi riguarda la funzione che alternativamente intendiamo attribuire ai consorzi di bonifica e agli enti di sviluppo agricolo come strumenti della programmazione economica. Non intendo affatto sopravvalutare gli effetti della norma di cui all'articolo 22 che considero velleita-

ria (mi si scuserà il termine) al fine di conseguire il risanamento dei bilanci dei consorzi di bonifica, tanto per il modo con il quale si intendono reperire i fondi quanto per la entità della spesa prevista. Mi è parso tuttavia di intravedere nell'ambito dell'esame del disegno di legge una volontà tesa a ridimensionare l'attività degli enti di sviluppo, la cui esistenza può giustificarsi solo in funzione delle possibilità con le quali gli enti stessi potranno attingere alle provvidenze di cui stiamo discutendo. Al contrario, una innaturale dilatazione dei compiti dei consorzi di bonifica non ci sembra augurabile di fronte a manifestazioni di volontà che ne reputano addirittura superflua l'esistenza e di fronte all'esigenza di mantenerne i compiti e le attività scrupolosamente circoscritte alla natura privatistica che è loro propria. Nè, mi si consenta, l'allargamento ad aree non istituzionali della attività dei consorzi di bonifica costituirebbe stimolo valido per indurre i produttori agricoli a servirsi del sistema associazionistico che con la presente legge intendiamo promuovere. Nè, ancora, si è posto riparo, con la necessaria chiarezza, alle possibili sovrapposizioni di compiti che potrebbero determinarsi tra i due organismi in questione, con le inevitabili confusioni relative.

Occorre, a parer nostro, tracciare una linea di demarcazione più netta tra ciò che può essere proprio dell'intervento pubblico e ciò che deve essere proprio dell'intervento privato, senza spaventarci se nel tracciare la suddetta linea di demarcazione dovessimo renderci conto che essa passa proprio attraverso l'attività ed i bilanci dei consorzi di bonifica e non al di fuori di essi. Partendo da simili presupposti, riemergono con tutta la loro forza i problemi concernenti il diverso metodo con cui si dovrebbe procedere alla elezione degli organi direttivi dei consorzi, sistemi da improntarsi ad un maggiore rispetto delle regole del gioco democratico, e riemerge con non minore forza la domanda se il canale del consorzio di bonifica, attraverso il quale affluisce il 60 per cento del bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura, sia il percorso più idoneo per un così cospicuo impiego di risorse pubbliche.

Un secondo gruppo di problemi riguarda l'ancor maggiore aderenza, che taluno di noi propugna, alla cosiddetta filosofia della efficienza di cui ho già fatto cenno. Ciò riguarda anche la possibilità di prevedere la istituzione di organi capaci di coadiuvare sul piano consultivo il Ministero dell'agricoltura nella adozione di quelle misure cui verrà abilitato per effetto della presente legge. Quanto meno, riguarda una revisione dei criteri in base ai quali viene nominato il Consiglio superiore dell'agricoltura di cui ci si dovrebbe avvalere maggiormente, ma la cui composizione dovrebbe prevedere anche l'inserimento dei rappresentanti delle categorie interessate.

Sempre ai fini di conseguire una maggiore efficienza operativa, si avverte anche la esigenza di attribuire un significato consono alle intenzioni alla parola programmazione allorquando la legge si occupa, negli articoli 14 e 15, della zootecnia e delle coltivazioni arboree.

Si sostiene infatti a questo riguardo la necessità che il Ministero provveda ad elaborare un piano generale di sviluppo informato al criterio della concentrazione degli interventi. L'adozione di un simile criterio consentirebbe di evitare dispersioni e avrebbe anche il pregio di attribuire al Ministero dell'agricoltura una responsabilità selettiva di carattere verticale a cui non sembra possibile pervenire attraverso la pura e semplice adozione dei piani zionali, per il cui tramite potrebbe invece meglio commisurarsi la somma delle esigenze territoriali alle quali sarebbe certamente difficile rispondere negativamente senza il temperamento che noi intendiamo suggerire.

Un particolare interesse abbiamo inteso riservare all'articolo concernente il credito agrario di conduzione. Nel ravvisare in questo strumento uno dei capisaldi dello sforzo che è in corso di svolgimento per il superamento di strutture antiquate, è da giudicarsi lodevole il fine che la legge si propone, inteso a garantire a tutte le categorie di coltivatori il credito agrario di conduzione a tasso di interesse facilitato.

Al fine però debbono corrispondere i mezzi di cui la legge non sembra sufficientemen-

te dotata. Non è quindi partendo da volontà che da taluno potrebbero essere scambiate per discriminatorie, che si sostiene l'esigenza di accordare un titolo preferenziale alle categorie di coltivatori più deboli o meno privilegiate, nel caso in cui non si ravvisi la possibilità di dotare l'articolo dei mezzi finanziari occorrenti per il globale soddisfacimento delle richieste che potrebbero essere presentate.

Non è azzardato supporre, tra le altre cose, che i piccoli coltivatori incontreranno le maggiori difficoltà a fruire dei benefici che la legge prevede in materia di credito agrario di conduzione, perchè la loro debolezza economica mal si concilia con i criteri seguiti in materia dagli istituti di credito e, più in generale, stabiliti dalla vigente legislazione.

Proprio a questo punto si apre il discorso sul problema delle garanzie e sulla necessità di rivedere la legislazione sul credito agrario di cui bisogna facilitare l'accesso non solo attraverso una riduzione del tasso di interesse — cosa peraltro importante — ma giungendo soprattutto a determinare, come è stato più volte rilevato, una riduzione delle distanze che separano il mondo finanziario da quello contadino, fino a giungere ad una vera e propria compenetrazione delle rispettive esigenze, fino a mettere in rilievo che il mondo contadino non è fatto solo di beni al sole, di garanzie reali anch'esse aleatorie in quanto legate al rischio di una gestione che deve fare i conti con i fattori meteorologici dai quali è pur profondamente condizionata, ma è fatto soprattutto di uomini onesti, retti, professionalmente dotati, ai quali il credito può essere concesso in funzione della loro probità prima ancora che sul piano delle garanzie cosiddette reali.

Va inoltre combattuto energicamente il fenomeno per cui in sede di esame di credito e di garanzie si è inclini a fondere i due aspetti, cioè i due servizi, attribuendo ad uno solo di essi, cioè al credito, anche la funzione di assolvere nel suo seno il compito di coprire i rischi inerenti al credito stesso. Occorre al riguardo introdurre nuovi metodi intesi a trasferire i rischi connessi a questo tipo di operazioni nel campo delle

tecniche assicurative, come è già stato realizzato in altri Paesi, e particolarmente in Francia. Occorre ricercare insomma una strada nuova per uniformare il vigente sistema di credito agrario a quei criteri di giustizia perequativa di cui si estende il bisogno a mano a mano che la trasformazione dell'agricoltura del nostro Paese si dirige verso obiettivi di mercato e di maggiore diffusione della proprietà coltivatrice. A questo proposito attendiamo dal Governo un impegno per una iniziativa diretta a modificare la vigente legislazione in materia di credito agrario.

Anche l'impegno che il nuovo piano verde assume in materia di sviluppo della elettrificazione agricola è da annoverarsi fra quelli prioritari. A tale criterio di priorità ci si attiene anche nel metodo di intervento scelto, laddove si dispone che si dovrà avere soprattutto riguardo alle esigenze delle zone a più intensi insediamenti umani e nelle quali sussistano le condizioni economiche per uno sviluppo dell'attività agricola. Il timore di una eccessiva dispersione di sforzi non sorretti da una adeguata disponibilità finanziaria può ritenersi non fondato. Appare più fondato invece il pericolo di una possibile esclusione degli interventi aventi lo scopo di assicurare gli allacciamenti elettrici sino ai misuratori di energia. In questo senso, cioè nel senso di eliminare ogni dubbio in proposito, va inteso l'emendamento di cui i rappresentanti della maggioranza intendono assumere l'iniziativa, diretto a rendere esplicito l'obbligo di garantire gli allacciamenti fino alle singole utenze.

A proposito delle raccomandazioni formulate dal CNEL per l'adozione di una tariffa agevolata per l'uso dell'energia elettrica nelle campagne, ci siamo resi conto della impossibilità di accoglierle nell'ambito del presente disegno di legge per ragioni di competenza. Esprimiamo tuttavia al riguardo il nostro consenso che tradurremo nella formulazione di un ordine del giorno per richiedere l'adozione delle iniziative necessarie all'accoglimento di una così importante e sentita esigenza.

Ai perfezionamenti dei quali mi sono brevemente occupato non possiamo dimenticare di aggiungere quelli di cui, unitamente

agli altri colleghi della maggioranza, assumeremo la paternità e che sono rivolti verso la meccanizzazione minore, i piani di approvvigionamento idrico e della viabilità rurale non compresi nell'attuale disegno di legge, i diversi criteri cui si dovrà fare riferimento per la erogazione dei contributi per l'applicazione del regolamento comunitario, ed altri ancora di minore entità.

Non potrà quindi essere seriamente sostenuto che la discussione fin qui avvenuta in sede di Commissione e fuori della Commissione sia stata inutile e priva di effetto.

In realtà abbiamo finito per elaborare un disegno di legge di cui le classi contadine non mancheranno di apprezzare l'efficacia: in primo luogo per la entità degli interventi, ai quali viene assicurata una disponibilità finanziaria notevolmente maggiore rispetto a quella di cui fu dotato il primo piano verde; in secondo luogo per la scelta di un metodo veramente innovatore diretto a concentrare le provvidenze nei settori cosiddetti strategici dell'economia agricola italiana.

In sostanza con il secondo piano verde ci proponiamo di far uscire la politica agraria del Paese dalla stretta delle concezioni settoriali e particolaristiche per avviarla decisamente verso concezioni meglio compatibili con la politica di programmazione economica, nel cui ambito potrà trovare migliore esaltazione l'apporto di esperienza, capacità e competenza dell'intero mondo contadino.

Pare a me che il secondo piano verde aderisca, nelle sue linee generali, a tali principi informativi. Senza sottovalutare il contributo di nessuna delle forze politiche presenti in quest'Aula, mi piace sottolineare il prezioso apporto offerto dai partiti della maggioranza per creare uno strumento che risponda alle più vive esigenze della agricoltura del Paese. Pensiamo di esserci riusciti compiendo uno sforzo di collaborazione tanto più apprezzabile in quanto non esente da contrasti. È questo l'animo con il quale i socialdemocratici si predispongono a votare in favore di questo disegno di legge. *(Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

LIMONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, provvidenza assai attesa questa che si riassume nel cosiddetto secondo piano verde. I grandi benefici apportati, che, come si dica, dal piano verde numero uno giustificano questa viva attesa. È vero, come ha rilevato il relatore del resto, che le profonde trasformazioni da cui negli ultimi anni è stato investito, nel suo aspetto economico e sociale, tutto il settore produttivo dell'agricoltura impongono una rettifica dei criteri di intervento. Sono modificati, come è stato opportunamente osservato, taluni punti di riferimento assunti sei anni fa al tempo della formulazione del primo piano verde come una ipotesi di sviluppo agricolo.

Ma se questo è vero, è altrettanto vero che non sono mutati gli obiettivi di fondo che quel primo esempio di programmazione, che è stata la legge del 2 giugno 1961, n. 454, si proponeva di conseguire; e precisamente, in particolare, quello di mettere in atto una politica agraria intesa a favorire l'impresa agricola privata e particolarmente quella impresa agricola a base e a carattere familiare, sostenuta da un complesso di interventi pubblici o collettivi, idonei a creare le infrastrutture e le strutture indispensabili per una economia agricola moderna integrata competitivamente in un sistema plurinazionale liberalizzato, vale a dire in un sistema libero dalle pastoie e dai vincoli protettivi di ispirazione autarchica e preautarchica.

Ed altro obiettivo pure di fondo che il piano verde n. 1 ha perseguito e che intende perseguire il piano verde n. 2 è quello di favorire l'aumento (come è detto all'articolo 16) delle produzioni agricole, riducendo i costi di produzione e creando le possibilità di un rapido e fruttuoso inserimento della nostra economia agricola nei cicli di affari propri di una economia di mercato.

Nonostante i difetti, le distorsioni, le carenze del primo piano verde e della sua attuazione, difetti e distorsioni che nessuno nega, nella entità però in cui si sono verificati, non in quella immaginaria di comodo messa in circolo per amore di polemica; nonostante le difformità e gli errori che certamente, al lume dell'esperienza, vanno corretti, non si può non prendere atto che il

piano verde n. 1 ha messo in essere, in cinque anni, o meglio in quattro anni di attività investimenti di notevole mole. Infatti, oltre l'investimento diretto da parte dello Stato, è avvenuta la sollecitazione di investimenti da parte dei privati e si calcola in circa 1.400 miliardi il complesso di investimenti nella agricoltura promosso dal primo piano verde.

Ora, se i benefici registrati sono di tale mole, se gli obiettivi da raggiungere sono quelli indicati, c'è solo da augurarsi che questa legge diventi operante al più presto, anche perchè si è un po' dovunque in presenza di una stasi. Presso tutti gli ispettorati si attende con grande ansia che siano ripresi i finanziamenti onde possano essere completate le opere rimaste incomplete e avviate quelle che sono richieste dalle necessità emergenti.

E non lo Stato o gli enti pubblici, siano essi denominati o no di sviluppo, enti che talvolta ritardano le realizzazioni o mortificano e spengono le spinte feconde della libera iniziativa, della libera impresa, debbono essere i protagonisti dello sviluppo economico e della promozione sociale del mondo rurale; ma i protagonisti di questo rinnovamento, di questa elevazione e promozione debbono essere, secondo noi, proprio gli stessi operatori agricoli, singoli o associati in cooperative o consorzi. Queste libere imprese lo Stato deve sostenere, come del resto, dalla lettera e dallo spirito di questo secondo piano verde, emerge che lo Stato intende fare.

Fatta questa premessa, dirò poche cose, limitatamente alla materia degli articoli dal 19 al 23 del titolo quinto.

Il testo del nuovo piano verde, che costituisce per l'agricoltura italiana la base di ulteriore sviluppo per il quinquennio che si apre con quest'anno, prevede, per il settore della bonifica, alcune importanti innovazioni, molte delle quali recepiscono aspirazioni da lungo tempo prospettate dai bonificatori italiani e, sotto tale profilo, pertanto, occorre preliminarmente affermare la gratitudine del Paese per i benefici che il Governo ha voluto assicurare e intende assicurare nel settore delle strutture pubbliche.

L'affermazione più volte ribadita dal Ministro dell'agricoltura, e cioè che occorre

operare in ogni settore mediante una rigida cernita delle priorità, porta a ritenere, il che sotto certi profili può trovare ampia giustificazione, che, per quanto riguarda il settore delle attività pubbliche in agricoltura, la maggior parte degli stanziamenti venga accordata alle opere irrigue: e tale proposito è riconfermato dal dettato del piano al titolo quinto.

Ciò trova motivo d'essere soprattutto nella necessità di condurre a termine con la maggiore possibile sollecitudine i complessi irrigui già iniziati, e questo non soltanto per rendere più prontamente produttivi ampi territori, ma anche per far sì che il pubblico danaro possa trovare la sua più pronta redditività. Altrimenti c'è il pericolo che quello che è stato fatto, non essendo funzionante o funzionale, finisca per deteriorarsi senza apportare verun beneficio.

Vano sarebbe, infatti, voler affrontare la tematica relativa ai problemi dei mercati, del riordinamento delle strutture fondiarie, della riconversione colturale e in genere dell'incentivazione economica del settore dell'agricoltura, se prima non venissero poste in essere le condizioni basilari, affinché tali processi possano effettivamente trovare le necessarie condizioni per potersi realizzare e sviluppare.

Nasce pertanto da tale considerazione, oltre che da evidenti fattori di natura sociale, l'esigenza di dare all'intero settore dell'attività della bonifica un carattere prioritario rispetto alla massa degli interventi previsti nel secondo piano verde. E bene ha fatto il Governo, promotore di questo disegno di legge, a prevedere una serie di estensioni e di innovazioni concettuali che

assicurano a tale attività una maggiore possibile penetrazione ed una più efficace possibilità di adattamento alle singole situazioni dei diversi ambienti nei quali la bonifica opera.

Tra le innovazioni ed estensioni particolare rilievo viene ad assumere il principio secondo il quale lo Stato considera tra le opere pubbliche da porre a totale suo carico i grandi collettori di scolo, la viabilità di preminente interesse nei comprensori di bonifica (la cosiddetta viabilità minore o interna) e le grandi canalizzazioni irrigue.

Anche l'elevazione delle quote di contributo a carico dello Stato per la normalità delle opere costituisce indubbiamente un altro notevole riconoscimento della validità dell'azione della bonifica sul piano dell'interesse generale. E a tale proposito è da porre in rilievo come il piano verde n. 2 abbia molto opportunamente esteso su tutto il territorio nazionale la portata dei benefici della legislazione di bonifica e in particolare la possibilità di ammettere a concorso dello Stato gli oneri a carico della proprietà per i lavori di carattere manutentorio straordinario, nonché la possibilità per lo Stato di anticipare la quota a carico dei privati per la spesa delle opere pubbliche, salvo — e su questo diremo qualcosa in seguito — il recupero di essa ad opere collaudate.

Dall'insieme dunque delle norme ora sommariamente ricordate, nonché dalle provvidenze ordinariamente ammesse sulla legislazione di bonifica, si evince l'entità dello sforzo finanziario cui la collettività è chiamata al fine di assicurare le più idonee condizioni di produttività e di benessere nelle zone rurali.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue L I M O N I). Irrigazione, bonifica idraulica, viabilità costituiscono infatti altrettanti motivi di validità per l'attività di bonifica, sempre più rivolta a porre le condizioni di base per l'incentivazione economica.

E evidente, peraltro, che, come si è ricordato, la portata dei provvedimenti è normalmente legata a due fattori di fondamentale rilievo: il territorio a beneficio del quale essi sono rivolti e l'entità delle disponibilità finanziarie.

Quanto al primo punto, è opportuno sottolineare come occorra sfatare l'affermazione generalmente ricorrente secondo la quale nell'Italia settentrionale i problemi della bonifica idraulica e delle opere civili sarebbero un fatto compiuto. Magari lo fossero! Purtroppo quando si afferma ciò non si è completamente nel vero; anzi il problema, lungi dall'essere risolto, si è aggravato in questi ultimi tempi, e si è aggravato anche a causa dell'esodo, specialmente dalle zone collinari, delle popolazioni rurali, per l'abbandono delle terre che fin tanto che erano coltivate costituivano già di per sé stesse una difesa idraulica dell'ambiente collinare.

Sarebbe interessante rilevare, in base agli ultimi fenomeni registrati in questo settore, quali sono i danni provocati dal fluire irregolare delle acque in questi territori e quali fenomeni anche nel sottosuolo si sono venuti verificando fino a pregiudicare la stabilità delle abitazioni stesse contro le quali va ad urtare la terra che slitta dalla collina. Ma premesso che, anche se corrispondesse a verità che la difesa idraulica è un fatto compiuto, occorrerebbe pur sempre fare affidamento su una notevole mole di mezzi finanziari per il mantenimento delle opere, per non mandare alla distruzione un patrimonio che, come dicevo, costituisce una autentica ricchezza del Paese, è da rilevare che vaste zone del Veneto, dell'Emilia, del Piemonte e della Lombardia sono in condizioni di notevole dissesto idraulico ed attendono dalla bonifica la possibilità di condurre i territori interessati ad un livello di produttività di cui essi sono potenzialmente capaci. Basti ad esempio accennare alla quasi totalità della provincia di Rovigo, a gran parte della provincia di Venezia.

BOLETTIERI, relatore. E non parliamo dei territori meridionali.

LIMONI. Ne abbiamo parlato alcuni mesi fa e perciò qui non li tiriamo in ballo.

COMPAGNONI. Ma allora questi consorzi di bonifica cosa hanno fatto? Quale funzione assolvono?

LIMONI. Hanno fatto quello che hanno potuto fare con i mezzi che hanno avuto a disposizione. È vero, non dappertutto operano i consorzi di bonifica perchè ci sono zone in cui essi non operano, ma operano i consorzi di miglioramento e zone che non sono coperte nè dai consorzi di bonifica nè dai consorzi di miglioramento e sono affidati soltanto alla libera impresa.

BOLETTIERI, relatore. Il problema della difesa del suolo, collega Compagnoni, ha altro che bisogno dei mezzi...

COMPAGNONI. Ma i consorzi di bonifica non ne garantiscono la soluzione!

BOLETTIERI, relatore. Il fatto che non abbiano potuto risolverlo non vuol dire che vi siano altri che vogliano o che possano avviarlo a soluzione.

LIMONI. Dicevo che basta accennare alle condizioni nelle quali si trova la quasi totalità della provincia di Rovigo e gran parte della provincia di Venezia e, per quello che mi conta, la provincia di Verona, ma si potrebbe continuare, come giustamente si diceva, con la zona del ravennate, del ferrarese ed anche col Piemonte senza parlare dell'Italia meridionale, per comprendere come molto ancora sia affidato all'azione redentrice della bonifica, pur nelle zone del Nord d'Italia nelle quali il grado di sviluppo agricolo industriale può far considerare con minore preoccupazione le zone d'ombra che abbiamo richiamato. Occorrerebbe invece che queste zone d'ombra fossero sempre più evidenziate poichè il grado di depressione economica, e conseguentemente la misura del necessario intervento della collettività, vanno considerati sul piano della comparazione soprattutto con le zone circvicine che si trovino in condizioni migliori. Occorre, in definitiva, eliminare quanto più possibile rapidamente le isole di depressione onde evitare tra l'al-

tro il grave fenomeno dell'esodo sempre più accentuatosi da tali zone, specialmente da parte delle forze giovani richiamate con forte suggestione da innumerevoli altri poli di attrazione e talvolta da zone dove si esercita l'agricoltura in maniera molto più redditizia; non è vero infatti che tutta la gente che se ne va dai campi — per esempio dal Polesine, dalla bassa veronese o dall'udinese — vada a prestare la sua opera nell'industria, talvolta va a lavorare la terra laddove ci sono condizioni redditizie più favorevoli. Occorre frenare tale fenomeno e assicurare ai territori interessati quella validità che da tempo la bonifica ha saputo dare ad altre zone del nostro Paese. Evidentemente il vasto programma tracciato dal piano verde, sommariamente richiamato nelle considerazioni che ho fatto, postula una azione della collettività e quindi una volontà politica del Governo e della maggioranza per cui alla norma legislativa corrisponda, per le attività di bonifica, la sicurezza di un impegno finanziario costante, seppure graduato nel tempo, poichè è proprio in tali attività che si richiede massimamente la continuità dell'azione, onde far sì che non soltanto i progressi sul piano dell'operatività siano graduati, ma anche che gli enti preposti alla programmazione e all'esecuzione possano avere la necessaria ampiezza di visione per quella concatenazione inevitabile e feconda dei dati tecnici ed economici che è la più alta garanzia dell'utile impiego del danaro pubblico.

Da quanto sono venuto esponendo discende una duplice necessità: 1) che la elencazione delle opere di bonifica da eseguire contenute nell'articolo 19 del presente disegno di legge venga modificata con l'inclusione delle opere idrauliche e di quelle volte alla conservazione del suolo specialmente nelle zone collinari, o, in via subordinata, sia esplicitamente affermato che l'elencazione contenuta nell'articolo 19 ha un valore meramente esemplificativo e non tassativo; 2) che il Parlamento approvi un ordine del giorno con il quale, considerato che sono venute ormai a scadere tutte le normali leggi di finanziamento ed in particolare la legge 667 del 1957, tipica legge di fi-

nanziamento per la bonifica, si esprima il voto che i finanziamenti previsti in materia di bonifica dal nuovo piano verde siano da considerarsi di carattere straordinario, aggiuntivo e che pertanto venga al più presto provveduto all'emanazione di un provvedimento legislativo a sè, atto ad assicurare alle attività della bonifica le normali fonti di finanziamento, onde consentire una organica programmazione ed una graduale ed ordinata esecuzione delle opere.

Va altresì sottolineato e lodato il proposito contenuto nel piano di attribuire ai consorzi di bonifica compiti di assistenza a favore dell'iniziativa privata, impegnata ad usufruire delle provvidenze statali, e la facoltà per i consorzi medesimi di assumere direttamente, nei casi di lavori attinenti all'interesse generale dei consorziati, l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario nonchè il finanziamento della quota di spese non coperta dal contributo dello Stato. Orbene a me parrebbe opportuno che tali compiti e tali facoltà fossero attribuiti anche ai consorzi di miglioramento fondiario, cioè ai consorzi di seconda categoria. È infatti evidente che qualcuna delle finalità previste dall'articolo 19, per esempio l'irrigazione, rientra più propriamente tra i compiti dei consorzi di miglioramento fondiario che non tra quelli dei consorzi di bonifica. D'altronde non su tutta la superficie agraria nazionale sono operanti i consorzi di bonifica e generalmente là dove essi non sono presenti si sono venuti costituendo, per motivi diversi (la difesa idraulica, la creazione di razionali ed organiche reti di irrigazione, la conservazione e la manutenzione degli impianti di miglioramento), dei consorzi di secondo grado. Pertanto, se non si estendessero in questa legge anche ai consorzi di miglioramento fondiario le facoltà attribuite ai consorzi di bonifica, molte zone del territorio nazionale, quelle cioè dove non operano detti consorzi, resterebbero prive dei benefici previsti dal piano o, quanto meno, lo sfruttamento delle provvidenze statali previste dagli articoli 19, 20 e 21 sarebbe affidato esclusivamente all'iniziativa individuale.

Ora, poichè irrigazione e viabilità all'interno dei comprensori, sono diventate ormai necessità inderogabili di tutta indistintamente la superficie agraria nazionale, rientri o non rientri essa nei comprensori di bonifica, pare opportuno che insieme ai consorzi di bonifica siano, alle medesime condizioni, chiamati ad operare, ai fini che il piano si propone di conseguire, anche i consorzi di miglioramento fondiario.

Mi sembra doveroso infine richiamare, in questa circostanza, l'attenzione del Governo e del Parlamento sullo stato di grave disagio finanziario in cui versano molti consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. Ecco perchè il Governo ha sentito il bisogno di inserire in questo piano l'articolo che prevede l'assunzione di mutui per la dimissione di passività arretrate. L'opportunità di costituire opere adeguate allo sviluppo economico del settore agricolo — opere non sempre coperte interamente dal contributo dello Stato — e la necessità poi di conservarle in stato di efficienza hanno costretto i consorzi ad assumere dei pesanti carichi debitori, la cui estinzione appesantisce fino all'inverosimile e all'insopportabile il canone annuo consortile dovuto dai consorziati. Naturalmente questo carico debitorio, con i conseguenti impegni per il pagamento di interessi e per la restituzione del capitale, va a gravare sui costi della produzione agricola e frustra una delle buone intenzioni del piano, quella cioè di ridurre, a beneficio dell'operatore agricolo, i costi di produzione. Le opere, dunque, di bonifica e miglioramento fondiario sono da considerarsi nel nostro Paese come attinenti alle infrastrutture del settore operativo dell'agricoltura. Perciò il loro costo non dovrebbe neanche in minima parte gravare sul reddito delle categorie rurali. Tale genere di spesa è da considerarsi a tutti gli effetti spesa pubblica e come tale da sostenersi interamente dalla collettività nazionale, e non soltanto dalle categorie interessate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se si realizzerà ciò che auspichiamo, incominciando già con questo disegno di legge opportunamente emendato agli articoli

20 e 22 nel senso di mettere a totale carico dello Stato le opere inerenti e conseguenti all'attuazione degli obiettivi previsti dall'articolo 19, l'incremento economico e la promozione sociale del mondo rurale, l'elevazione del tenore di vita della gente dei campi non saranno una velleità o un generoso proposito, ma saranno una reale e solida conquista. Questo noi auspichiamo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'argomento di cui trattiamo avrebbe meritato un maggiore interesse sia da parte degli onorevoli senatori sia da parte del Ministro dell'agricoltura. La presenza graditissima del Sottosegretario senatore Schietroma, del quale ben apprezziamo la vasta conoscenza dei problemi agricoli, non ci esime dal rilevare che il Ministro, al quale dopo tale rilievo rivolgiamo il nostro cordiale saluto, è stato assente dai lavori di Commissione ed è assente dai lavori in Aula.

La censura che preliminarmente va mossa all'operato del Governo di centro-sinistra (non interessa precisarne l'edizione dato che a presiederlo è sempre l'onorevole Moro, e il programma, salvo il graduale cedimento alle sollecitazioni marxiste, ha sempre lo stesso schema) è quella del ritardo con il quale è stato presentato il disegno di legge in esame. Ove il Governo avesse avuto veramente a cuore le sorti dell'agricoltura italiana o avesse ascoltato le istanze formulate dalle organizzazioni che rappresentano gli operatori del settore e quelle espresse dai tecnici e dagli organi tecnici dell'agricoltura, il progetto per il piano verde n. 2 avrebbe dovuto essere presentato un anno e mezzo fa e approvato entro il 30 giugno 1965, data in cui venivano a scadere le provvidenze disposte con il piano verde numero 1.

Il ritardo nella presentazione del disegno di legge in discussione, comunicato alla Pre-

sidenza del Senato soltanto il 14 gennaio 1966, cioè quando il provvedimento avrebbe dovuto avere già ben sei mesi di concreta attuazione, è da attribuirsi alla politica del centro-sinistra la quale, nel corso dell'anno 1965, ha ritenuto di dare priorità di discussione ad altri provvedimenti di carattere demagogico di nessuna o di scarsa utilità sociale, quale, tra gli altri, quello relativo agli enti di sviluppo.

Se il Governo avesse voluto veramente agevolare lo sviluppo dell'agricoltura (tale infatti dovrebbe essere la finalità del disegno di legge in esame), si sarebbe dovuto preoccupare tempestivamente di non lasciare un vuoto nei finanziamenti straordinari a favore del settore in un periodo in cui questo si trova di fronte a problemi ardui e compiti immensi sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

Per sottolineare maggiormente l'inattività del Governo va ricordato che fu approvata la legge 26 luglio 1965, n. 967, recante nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione della legge 2 giugno 1961, n. 454 (il vecchio piano verde) e del regolamento della Comunità economica europea del 5 febbraio 1964, proprio per consentire al Governo stesso, nei sei mesi di durata di tale provvedimento (che per tale ragione fu definito « ponte ») di predisporre lo schema del nuovo piano verde che avrebbe dovuto trovare applicazione con il 1° gennaio 1966.

Il provvedimento-ponte è scaduto il 31 dicembre 1965 e l'agricoltura è rimasta e rimarrà ancora per molti mesi priva di finanziamenti straordinari, con l'aggravante della quasi mancanza di finanziamenti ordinari, data la modestia di quelli iscritti nel bilancio dello Stato per l'anno 1966.

Ciò si è premesso per accertare in maniera inconfutabile che la responsabilità del ritardo con il quale potrà trovare applicazione il disegno di legge al nostro esame grava sul Governo, così come graverà su di esso la responsabilità morale e politica per le conseguenti dannose ripercussioni che tale ritardo ha provocato e provocherà e che sono state in parte riassunte dal collega Limoni che mi ha testè preceduto.

Il provvedimento è considerato come uno strumento della programmazione economica

nazionale. Tale considerazione è ripresa e ribadita nella pregevole, sebbene soltanto in parte condivisa, relazione di maggioranza del senatore Bolettieri. È opportuno ricordare che il progetto di programmazione economica nazionale, per raggiungere gli obiettivi previsti per il settore, ipotizza nel quinquennio a cui si riferisce uno stanziamento di spesa pubblica a favore del settore agricolo di 2560 miliardi. Sommando il finanziamento previsto in questa edizione del piano verde, ammontante a 900 miliardi in un quinquennio, e i prevedibili stanziamenti che saranno posti nello stesso quinquennio a carico del bilancio ordinario a favore del settore agricolo, non viene raggiunta neppure la cifra di 1500 miliardi, somma, questa, che sarebbe invece necessaria soltanto come finanziamento di carattere straordinario. Le organizzazioni delle categorie agricole hanno, infatti, rappresentato che per raggiungere gli obiettivi previsti nel provvedimento in esame occorrerebbero almeno 300 miliardi all'anno.

Il senatore Bolettieri, nella citata relazione, ha affermato che « in pratica soltanto con questo disegno di legge si cominciano ad adeguare in qualche modo i mezzi ai fini che ci si propone di raggiungere nel settore agricolo ». Ma di fronte a tale considerazione, ci sono le posizioni già raggiunte da altre Nazioni. La Francia destina, come finanziamenti pubblici alla sua agricoltura, circa 500 miliardi di lire all'anno e la Germania ha raggiunto la quota di 400 miliardi annui. In Italia invece si continua a perpetuare l'errore che si è fatto in passato e cioè di proporsi il perseguimento di determinati fini senza adeguare a questi i mezzi necessari.

Tale è infatti la critica più evidente e più obiettiva, come del resto è pacificamente riconosciuto anche dagli stessi ambienti governativi, ai risultati del primo piano verde. Sostenere quindi la necessità di finanziamenti adeguati al settore agricolo non significa disconoscere, come ha recentemente affermato il Ministro del tesoro, « che è interesse di tutti gli italiani che il bilancio dello Stato trovi maggiore equilibrio, perchè se il bilancio dello Stato diviene fonte di inflazione quello che si dà ai cittadini

o a singole categorie con una mano lo si toglie poi con l'altra, con la mano furtiva dell'aumento dei prezzi e quindi del costo della vita»; significa invece affermare la necessità che la politica di bilancio deve essere impostata sul criterio della scelta tra spese produttive e spese improduttive, e cioè, come si ebbe occasione di evidenziare nel corso della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, tra spese utili e spese non utili. Tra queste ultime devono certo annoverarsi quelle che hanno finalità esclusivamente demagogiche, quali le riforme di struttura, la creazione delle regioni, degli enti di sviluppo, eccetera. Spese utili sono quelle che si destinano...

COMPAGNONI. Stia tranquillo, le riforme non le faranno; esistono solo « per memoria ».

GRIMALDI. Accetto questo motivo di tranquillità e penso quindi di non dover parlare più dell'esistenza degli enti di sviluppo nel corso del mio intervento.

Spese utili, dicevo, sono quelle che si destinano agli investimenti produttivi, perchè ciò significa creare nuove fonti di lavoro e di ricchezza. Tra tutti i settori quello agricolo presenta ancora oggi, nonostante una certa ritrovata energia (prova ne sia che esso nel suo complesso ha retto bene in tempi di crisi economica) maggiori necessità di investimenti anche e soprattutto per affrontare gli impegni estremamente pesanti e ormai prossimi del Mercato comune europeo, e quindi la concorrenza di altre agricolture che, per la preveggenza dei governanti e per naturale maggiore competitività, sono più agguerrite e attrezzate della nostra. Tutta la politica agricola di questi ultimi anni avrebbe quindi dovuto essere rivolta verso questi obiettivi, onde, per quanto vi può essere ancora di salvabile, è necessario concentrare ogni sforzo economico in tal senso. Se questo obiettivo non viene tenuto presente, non è difficile prevedere le tristi conseguenze che si riverseranno sul settore agricolo italiano in seguito all'integrazione comunitaria europea.

Il piano verde numero 2 — ne diamo atto — presenta degli aspetti positivi rispetto al piano verde numero 1. Tra questi aspetti positivi vi è quello della eliminazione dell'odioso criterio discriminatorio tra i vari tipi di impresa, anche se questo criterio di tanto in tanto appare in qualche particolare norma del provvedimento in esame. Tale aspetto positivo è però attenuato e lascia prevedere che sarà annullato se si considera che tra i beneficiari delle provvidenze previste sono stati inclusi gli enti di sviluppo. Se si tiene conto che, in sede di discussione in Commissione, tale inclusione è stata estesa anche a casi non previsti dall'originario disegno governativo, appare più fondato e legittimo il timore che questo provvedimento voglia essere un canale di finanziamento non tanto per i produttori agricoli singoli o associati quanto per gli enti di sviluppo — i quali già ricevono congrui stanziamenti in base alla nota legge numero 901 del 14 luglio 1965 — e per le cooperative tanto care a certi partiti politici, i quali trovano in esse i motivi di particolari interessi.

Per evitare tale pericolo bisogna fissare chiaramente il principio che gli enti possono svolgere funzione sostitutiva nel caso in cui sia rilevata e accertata l'assenza dell'iniziativa privata. In conseguenza nessun particolare stanziamento occorrerebbe o, semmai, potrebbero essere previsti finanziamenti adeguati a tale specifica limitata funzione, lasciando che le restanti somme rilevanti vengano destinate esclusivamente ai produttori agricoli singoli e associati.

Altro aspetto positivo potrebbe essere quello della concentrazione dei mezzi verso determinati obiettivi. La relazione che accompagna il disegno di legge, nel trattare l'argomento, certo delicato e spinoso (delicato per i riflessi di natura economica, spinoso per quelli di natura politica), fa una serie di affermazioni, subito dopo ridimensionate, riproposte ancora magari con un rinvio a migliore esame in altra parte della relazione stessa.

L'attuale disegno di legge dovrebbe avere un preciso obiettivo, quello di porre, prima che sia troppo tardi, perchè già in ri-

tardo si è, la nostra agricoltura in condizioni di competitività nei confronti dell'agricoltura dei Paesi aderenti al MEC. Sarebbe stato allora più opportuno approntare uno strumento legislativo con un programma finanziario adeguato, concentrato nel triennio che ci separa dalla prima attuazione degli accordi internazionali, onde consentire la riduzione dei costi di produzione, la selezione dei prodotti, la formazione di una catena commerciale idonea al fine.

Con altri provvedimenti di legge si sarebbe dovuto intervenire in favore di tutti gli altri obiettivi indicati all'articolo 1 del disegno di legge in esame, più quelli cui il relatore fa cenno, come ad esempio i provvedimenti in favore dei territori montani che hanno formato oggetto di appassionata discussione in Commissione.

Invece ecco i contrasti che emergono tra la volontà espressa nel senso della concentrazione degli interventi e l'attuazione di tale volontà. Gli obiettivi indicati dall'articolo 1 del provvedimento in esame riguardano quasi tutti i problemi che interessano il settore agricolo, senza affrontarne, con adeguatezza di mezzi, alcuni. Anche se indubbiamente questi problemi sono da risolvere per dare uno sviluppo concreto ed ordinato al settore agricolo, ed anche se ognuno di questi problemi è connesso all'altro, è facile obiettare che con 900 miliardi di lire ognuno di essi non potrà essere risolto, ma solo avviato a soluzione.

La Giunta consultiva per il Mezzogiorno, nel suo parere espresso sul provvedimento in esame, ha rilevato giustamente che, se il grande problema dell'agricoltura italiana è quello di ridurre le disuguaglianze del suo livello di produttività rispetto agli altri settori, il problema stesso riguarda principalmente il Mezzogiorno, dove questi fenomeni sono stati in passato e sono ancora più accentuati.

Di tale giusto rilievo pare non tenga conto il piano verde n. 2, nonostante che in Commissione si siano apportate alcune modifiche al testo governativo.

Per completare la panoramica generale, si ritiene di sottolineare la necessità di un

reale coordinamento tra gli interventi previsti in questo disegno di legge e quelli della Cassa per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord. Tale coordinamento porrebbe subito in risalto che alcune zone beneficiano di tutte le disposizioni, mentre altre, e sono le più depresse, ne restano sempre escluse.

Al relatore forse sarà sfuggita una tale considerazione perchè, ove l'avesse colta, non avrebbe negato che esiste tuttavia la volontà di abbandonare proprio quelle zone che hanno maggiore bisogno di essere sollevate dallo stato di incredibile miseria in cui vivono.

In queste zone non interviene la Cassa per il Mezzogiorno perchè segue il criterio della concentrazione dei mezzi ove più pronta può essere la risposta produttivistica; non interviene il piano verde per le ragioni che sono state esposte; non intervengono gli stanziamenti ordinari di bilancio perchè sono inesistenti; non opera più nemmeno la legge sulla montagna, perchè non ha più disponibilità finanziarie.

Onorevole relatore, onorevole Sottosegretario, come ritenete che possano definirsi queste ampie zone, ove vegetano milioni di esseri umani uguali a noi, che come noi sperano in un avvenire migliore, se non zone abbandonate? Come può parlarsi di un rilancio della legge sulla montagna quando il Governo non riesce a trovare, avendone esaurite le fonti per spese demagogiche di nazionalizzazione od altro, i finanziamenti per dar vita all'odierno disegno di legge?

Era nostro intendimento svolgere un intervento critico, ma senza toccare il fondo di alcune valutazioni. Pertanto ritorniamo al piano verde n. 2 sul quale faremo ancora qualche osservazione.

Si vuole porre in evidenza che gli stanziamenti totali previsti dagli articoli 42, 43 e 44 per il finanziamento dell'articolo 6 (assistenza tecnico-economica alla cooperazione) ammontano a ben 14.800 milioni. Se si tiene conto che l'attività cooperativa è concentrata in alcune ben determinate zone, mentre è assente in tutto il Mezzogiorno, nelle Isole e in altre regioni italiane, si ha chiara la prova che i 14.800

milioni saranno appannaggio solo delle zone a maggiore sviluppo cooperativistico.

Di contro a tale rilevante stanziamento si è ritenuto di escludere dal trattamento fito-patologico le zone produttrici di vini pregiati, per ragione di economia!

L'articolo 12 regola i finanziamenti per lo sviluppo della meccanizzazione agricola, escludendo però la concessione di contributi a fondo perduto, cosa che era invece prevista nel primo piano verde e che ha dato un notevole incentivo all'incremento della meccanizzazione. Sarebbe necessario ripristinare il sistema che ha ben funzionato o almeno fissare il principio che possa concedersi alternativamente il contributo o il prestito agevolato, così come previsto all'articolo 16 per il miglioramento delle strutture fondiarie.

Riteniamo opportuno sottolineare che fra i suggerimenti forniti dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno vi è quello di accordare un trattamento più favorevole per la costituzione di aziende silvo-pastorali ricadenti nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646. Nell'esprimere alla predetta Giunta il più vivo apprezzamento per il rilevante contributo dato con la formulazione di tale parere, non possiamo non manifestare la nostra contrarietà per il fatto che nel corso dell'ampia discussione del disegno di legge in Commissione tale parere non venne portato a conoscenza dei commissari.

Diamo atto con compiacimento e desideriamo esprimerlo in quest'Aula, che la Commissione...

BOLETTIERI, *relatore*. Arrivò con un po' di ritardo, perciò non poté essere recepito.

GRIMALDI. Abbiamo avuto doverosamente fretta di discutere; resta il fatto però che non abbiamo conosciuto, nel momento in cui formulavamo le nostre proposte, quale era l'insegnamento — mi piace dirlo — che ci veniva dato dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno

BOLETTIERI, *relatore*. Tuttavia il relatore fece presente a voce le conside-

razioni della Giunta, avendo partecipato all'inizio dei lavori in quella sede.

GRIMALDI. È vero che il relatore, per quello che ricordo e per quello che ci fu dato di apprendere e sentire, accennò a qualche argomento, ma il testo completo e gli ottimi suggerimenti proposti per migliorare il testo di legge noi li abbiamo avuti soltanto ora, stampati nella relazione che lei, senatore Bolettieri, ha con tanta premura redatto e che ci è stata distribuita.

Dicevo dunque che diamo atto con compiacimento, e desideriamo esprimerlo in quest'Aula, che la Commissione all'unanimità approvava l'emendamento da noi proposto all'articolo 20, con il quale, eliminando le diverse aliquote di partecipazione statale per l'esecuzione di opere di bonifica e di bonifica montana di competenza statale, si è elevata la misura unica di tale concorso dello Stato al 95 per cento. Le motivazioni di questo saggio provvedimento sono state testè illustrate con passione di bonificatore dal collega Limoni e pertanto ritengo superfluo ripeterle.

Abbiamo sentito con piacere i giudizi positivi espressi dal senatore Limoni, giudizi da noi pienamente condivisi, così come abbiamo sentito gli attacchi sferrati ai consorzi di bonifica da parte dei colleghi dell'estrema sinistra, ai quali desideriamo far presente che se esistono ancora consorzi retti da « statuti sostanzialmente di comodo » — sono parole del senatore Spezzano — e se ancora molti consorzi sono retti da amministrazioni commissariali che si protraggono da molti anni, la responsabilità di tali fatti, opportunamente denunciati, risale al Ministero dell'agricoltura e foreste e, per la Sicilia, all'Assessorato regionale per l'agricoltura e foreste, che tollerano, se addirittura non creano, tali inconvenienti, che potrebbero essere subito rimossi solo che ve ne fosse la volontà.

La censura, onorevoli colleghi, va quindi rivolta non ai consorzi ma agli organi governativi nazionali e regionali che non sono intervenuti.

Concludendo, auspichiamo che la maggioranza non resti sorda, come sempre, al-

le richieste di modifica che saremo per proporre, modifiche che, lungi dall'avere fini demagogici, vogliono apportare al disegno di legge, che riteniamo inadeguato al fine, alcuni miglioramenti d'ordine tecnico e pratico.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Traina, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

preso atto della validità economica e sociale delle trasformazioni agrarie in corso nella zona del vittoriese, in provincia di Ragusa, dove esiste e si estende la più vasta coltura ortofrutticola sotto serra;

considerato che la coltura ortofrutticola sotto serra importa una adeguata assistenza tecnica e fito-sanitaria, che, oltre a dare razionalità ai metodi di coltivazione, assicuri la selezione delle varietà e delle sementi nonché la prevenzione e la cura delle malattie che colpiscono e distruggono le colture stesse;

impegna il Governo a prendere gli opportuni e tempestivi accordi col Governo regionale per la istituzione a Vittoria (Ragusa) di un centro di sperimentazione agraria di colture ortofrutticole sotto serra e di assistenza fito-sanitaria alle aziende interessate ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Traina ha facoltà di parlare.

T R A I N A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge che porta come titolo « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » viene comunemente chiamato piano verde n. 2 perchè vuole essere la seconda tappa di un cammino che fu iniziato con un'analoga legge varata nel 1961 anch'essa avente per titolo « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura per un quinquennio »:

venne anche essa intesa come un vero e proprio piano ed ebbe il suggestivo e sintetico sottotitolo di piano verde n. 1. Poichè le finalità dei due piani sono identiche, può sorgere il dubbio legittimo se bisogna intendere il presente disegno di legge come un rifacimento del primo, dimostratosi manchevole e inadeguato, ovvero come il conseguente e progressivo sviluppo del primo piano che si è chiuso dopo aver raggiunto gli obiettivi prefissi e quindi con le premesse consolidate di un salto qualitativo e quantitativo in direzione di un ulteriore sviluppo del settore agricolo.

Il quesito non è nè vano nè retorico, perchè esistono, nella relazione del presentatore ed in quella del relatore dell'8^a Commissione e nelle stesse posizioni dei difensori di questo piano verde, sufficienti elementi di confusione che abbastanza chiaramente rivelano le vaste contraddizioni che esso contiene e che sono la espressione di tutto l'equivoco che impronta la politica agraria della Democrazia cristiana e delle forze che la sostengono dal 1948 ad oggi. Il fatto stesso che la Democrazia cristiana ha creduto di poter realizzare e portare avanti il disegno programmatico di politica agraria, pomposamente annunziato nell'immediato dopoguerra e sempre ripetuto ad ogni occasione per vantare primogeniture progressiste nel settore, servendosi indifferentemente di alleati che hanno appartenuto nell'arco di tempo, secondo le circostanze, alla destra con i liberali o alla sinistra con i socialisti, sta ad indicare un grosso equivoco che rivela in definitiva la insincerità di una politica che dichiara di essere progressista ma che nei fatti è moderata e conservatrice.

La doppiezza del « promettere lungo e del mantener corto » è la caratteristica di tutta la posizione della classe dirigente democratica cristiana che ha governato da vent'anni e che ha avuto e continua ad avere l'esigenza di tenere legate a sé le imponenti forze contadine che organizza e che non vuole perdere, ma che aspirano ad un diverso assetto del settore che le veda protagoniste di una politica agraria moderna, efficiente, libera da ipoteche di sfruttamento. Nei fatti,

invece, l'obiettivo vero della Democrazia cristiana è stato quello di dare sempre più spazio alle richieste delle forze moderate e conservatrici che mirano al consolidamento, all'ampliamento e, se si vuole, all'ammodernamento degli antichi privilegi di casta, di censo, riuscendo d'altra parte a mortificare sempre più ogni anelito di libertà e di emancipazione delle forze di lavoro agricole che oggi come ieri vogliono la terra e il reddito della terra che esse lavorano.

È così che sono state eluse le grandi speranze di una vasta e profonda riforma agraria generale che avesse come obiettivo principale la conquista della terra da parte di chi la lavora. È così che le stesse conquiste che il movimento contadino ha realizzato sul piano sindacale e parlamentare ogni giorno vengono insidiate e svuotate dalla prassi di Governo. Queste cose era doveroso ricordare perchè alla logica di questo discorso non sfugge neanche il presente disegno di legge che, dal titolo generale ai sottotitoli, ai semplici articoli, naviga nel pantano del più insidioso sottinteso, del più sfacciato inganno verso le forze veramente legate al processo produttivo in agricoltura e in definitiva verso tutto il Paese chiamato ad uno sforzo finanziario e di lavoro non indifferente.

Il sospetto non malizioso di tutta l'operazione moderata insita in questo disegno di legge ce lo dà la pretesa assurda e velleitaria di ritenere che oggi, nel 1966, si possa pensare veramente ad un serio piano di sviluppo dell'agricoltura italiana senza o al di fuori del più vasto piano che investe tutto il nuovo assetto da dare allo sviluppo dell'economia nazionale. Se non bastassero i problemi di fondo che caratterizzano la nostra agricoltura, i legami evidenti che questo settore ha con gli altri settori economici, basterebbe pensare ai molteplici e gravi compiti riservati all'Italia con la partecipazione alla politica comunitaria per concludere che operare strettamente nell'ambito del settore al di fuori di un piano generale vuol dire porsi finalità estranee alla soluzione democratica dei problemi economici e sociali che oggi sono presenti nel nostro Paese ed attendono sollecite soluzioni.

Che senso ha avere discusso ed ancora discutere un piano quinquennale di sviluppo economico quando il settore che ha bisogno di maggiori attenzioni e di maggiore sforzo realizzatore sfugge allo schema del piano generale? Che senso ha approvare oggi un piano per l'agricoltura quando ancora non si sa come e quando avremo il piano generale? Si dirà e si è detto che questo disegno di legge sul piano verde n. 2 deve essere visto in collegamento con quell'altra iniziativa legislativa che va sotto il titolo di « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », votata il 26 giugno 1965, nonchè con quelle altre che si riferiscono al piano di rinascita della Sardegna ed alla « cassetta » per le zone sottosviluppate del centro-nord. Ma sono questi riferimenti, sono queste iniziative che danno concretezza ai sospetti sulla effettiva volontà politica di un piano generale che assicuri uno sviluppo armonico della nostra economia, eliminando squilibri, privilegi, rendite e tutti quegli elementi che obiettivamente nuocciono allo sviluppo economico, sociale e politico del nostro Paese.

Tralasciando per ora questo discorso che la maggioranza ha manifestato di non gradire respingendo la proposta di sospensiva avanzata a nome del nostro Gruppo dal senatore Conte, veniamo ad esaminare il presente disegno di legge al lume della realtà agraria del nostro Paese e dei problemi che una tale realtà pone giorno per giorno e che non possono essere elusi o travisati, per vedere fino a che punto questi problemi vengono individuati e quali soluzioni vengono proposte. È proprio al lume di questa realtà che ritorna legittimo il dubbio da noi avanzato all'inizio di questo discorso: cioè ci interessa sapere se ci troviamo in presenza di un tentativo di correzione di un piano sbagliato o viceversa di una chiara e scientificamente esatta impostazione di misure idonee a garantire il ritmo di sviluppo di un processo felicemente iniziato cinque anni or sono. A nostro modesto avviso ci troviamo fuori dell'una e dell'altra ipotesi, perchè, pur avendo dovuto constatare l'insufficienza del primo piano, i sostenitori del presente disegno di legge perseverano negli stessi errori di fondo com-

messi col primo piano verde e quelle stesse modificazioni che si prevedono di apportare confermano i dubbi da noi sollevati sulla volontà politica di rivedere e riformare una vecchia linea che, se ha giovato allo strumentalismo politico e organizzativo della Democrazia cristiana ed ha consolidato i privilegi delle forze moderate, ha condotto l'agricoltura italiana sul letto dei moribondi, collocando altresì le belle frasi e le enunciazioni di certi principi per sè giusti nel ripostiglio del ricorrente velleitarismo ormai di maniera.

La grande trovata di cui i formulatori del nuovo piano verde menano vanto è stata quella di avere introdotto il concetto di impresa contadina familiare, affrettandosi subito ad aggiungere « senza discriminazione ». L'impegno a sostegno della tesi sembra dimostrare che, se le cose sono andate male col primo piano verde, se gli obiettivi non sono stati raggiunti, è stato perchè è stato commesso l'imperdonabile errore di avere fatto una distinzione o discriminazione nei riguardi delle imprese con la i maiuscola in favore delle imprese contadine diretto-coltivatrici; errore fatale (anche se nei fatti la predilezione era più un fatto verbale che reale); è bastato difatti aver parlato di coltivatori diretti per scoraggiare la libera iniziativa del libero imprenditore, anche questo con la i maiuscola, poichè si sa che questo ultimo non può essere individuato nel lavoratore manuale ma in colui che sa ottenere il massimo profitto con il minimo capitale. Si affermano queste cose con l'aria di chi ha finalmente trovato la leva adatta per sollevare il mondo con un entusiasmo che vorremmo chiamare ingenuo se non ci trovassimo in presenza di vecchi concetti e di vecchie teorie di un mitico produttivismo che non trovano riferimento nella realtà italiana e che anzi hanno dimostrato la loro falsità proprio dai risultati del primo piano verde. Il primo e fondamentale errore del primo piano verde, che ha compromesso ogni serio avvio di rinnovamento della nostra agricoltura è stato quello di non avere operato quella doverosa scelta delle forze che avrebbero dovuto essere le vere protagoniste del

piano, cioè le forze contadine. La credenza che ad operare un nuovo assetto produttivo della nostra agricoltura bastavano le vecchie forze e le vecchie strutture in vigore nelle nostre campagne, poteva illudere chi voleva illudersi, ma non chi voleva seriamente operare al raggiungimento di un tale obiettivo.

Gli squilibri tra Nord e Sud, tra zona e zona non sono figli del caso o di una inopinata reazione chimica sfuggita al controllo del manipolatore, ma sono il risultato di una strutturazione fondiaria basata sulla concentrazione della proprietà della terra nelle mani di chi non la lavora, su rapporti contrattuali abnormi ed ingiusti, su rendite dominicali parassitarie e anacronistiche, su un sistema di appropriazione che destina l'accumulazione da lavoro in settori extra aziendali ed extra agricoli. Da questa strutturazione nascono le diverse sovrastrutture, tutte tese a salvaguardare la base strutturale e i privilegi, dando agli investimenti una precisa destinazione di sostegno della proprietà capitalistica, e così al credito e alle stesse attività terziarie collegate all'agricoltura, conservando e rafforzando il sistema e consolidando le posizioni di privilegio. Voler modernizzare i processi produttivi e risolvere i problemi economici, sociali e di mercato che oggi si pongono, senza affrontare e attuare una vasta e profonda riforma agraria che miri a dare la terra a chi la lavora, significa voler ingannare le aspettative dei ceti produttivi e dei lavoratori, significa pianificare la distribuzione di centinaia di miliardi non per dare un nuovo corso alla nostra produzione agricola, ma per dare ossigeno a chi ne divora in continuazione in grande quantità per iniziative proprie, molto spesso in contrasto con gli interessi della collettività.

Guardiamo ad un aspetto dell'attuale situazione: lo spopolamento delle campagne, l'abbandono delle terre e delle colture, l'ulteriore impoverimento delle zone alleggerite dal carico eccessivo di addetti all'agricoltura. Si è predicato per tanto tempo che la malattia principale e più grave nella nostra agricoltura si chiamava carico eccessivo degli addetti all'agricoltura stessa.

Si ponevano obiettivi di esodo avendo presente la felice situazione degli Stati Uniti d'America. L'onorevole Ministro presentatore del disegno di legge, nella sua relazione, qualifica l'emigrazione o, come egli la chiama, il massiccio « spostamento » di popolazione dall'agricoltura in altri settori produttivi, come la modificazione strutturale più importante intervenuta nel settore agricolo e individua nell'accentuato sviluppo industriale, nella progressiva espansione delle attività terziarie, nelle grandi conquiste della tecnica, nel processo di inurbamento gli elementi propulsivi dell'evoluzione agricola. Non ci ha spiegato però perchè allora, colà dove lo « spostamento » è avvenuto, nuove situazioni di squilibrio sono derivate. Squilibri niente affatto temporanei — come si cerca di accreditare — ma così profondi e permanenti da provocare più depressione, più impoverimento, più spopolamento, tanto da far versare recentemente amare lacrime persino all'onorevole Bonomi.

La verità è che, in una situazione agricola resa pesante ed arretrata da una organizzazione strutturale vecchia ed irrazionale che prevede la devoluzione della metà ed anche più del reddito agricolo in attività extra aziendali ed extra settoriali, in una strutturazione del settore che qualifica addetti all'agricoltura persone e famiglie che con l'agricoltura nulla hanno a che vedere se non per acquisirne il reddito da altri prodotti, che presuppone il concedente o il datore di lavoro assenteista come fattore produttivo in posizione di supremazia economica e giuridica nei confronti del lavoratore, in un tale assetto, ad andare via è sempre il più debole, il lavoratore, cioè colui senza il quale nulla si crea e nulla si produce. L'abbandono delle campagne non può essere esaltato allora come causa di nuovo e dinamico sviluppo.

Prendiamo l'esempio dell'Italia meridionale ed insulare. Guardiamo ai feudi della Sicilia o della Calabria, ai gabellotti, ai proprietari concedenti nobili più o meno blasonati, professionisti, industriali, commercianti, che amano qualificarsi all'anagrafe agricoltori, che accumulano ricchezze con i proventi della loro prerogativa di proprie-

tari anche se non coltivano la terra e non partecipano al processo produttivo. È bastato che partissero, che emigrassero i braccianti, i mezzadri, i coloni, perchè le campagne rimanessero deserte ed incolte.

Tutto ciò ci dice ancora una volta che, quando si parla di alleggerire il sovraccarico umano del settore agricolo, si deve sapere prima di tutto quali sono le forze necessarie al processo produttivo, si devono distinguere da quelle assenteiste e parassitarie, e quindi si deve fare la scelta fra le forze veramente addette al settore e che devono rimanere perchè necessarie e quelle che invece se ne devono andare.

Non basta lamentare il caos, la confusione del processo di esodo dalle campagne e ad essi far risalire la causa della grave situazione che si è venuta a determinare. Ragionare così vuol dire non solo scambiare l'effetto per la causa, ma dimostrare di voler sfuggire alla vera questione della nostra agricoltura che è stata e rimane quella della mancata attuazione di una vera e profonda riforma agraria, che elimini l'ingiusto ed irrazionale assetto fondiario e contrattuale in vigore, il saccheggio dei redditi contadini da parte dei monopoli industriali e commerciali, e blocchi in particolare l'azione nefasta della Federconsorzi. È qui infatti che dobbiamo ricercare le vere e scatenanti cause dell'abbandono in massa delle campagne da parte delle forze di lavoro.

Ancora una volta, ripetiamo, in una situazione strutturale dell'agricoltura italiana dove coesistono il grosso feudatario, il grande imprenditore capitalista, il proprietario assenteista, il piccolo proprietario coltivatore diretto, ed inoltre il bracciante, il colono, il partecipante, il mezzadro, il piccolo affittuario, non è possibile andare avanti sulla base dell'interclassismo tradizionale ormai superato — ma sempre vantato dall'attuale classe dirigente — che mette tutti in un sacco, grossi e piccoli, sfruttatori e sfruttati, anche se a questo sacco si dà il nome fatidico ma equivoco di « mondo rurale ».

A che cosa mira infatti questo interclassismo? Che cosa nasconde questo « mondo rurale »? Ce lo dicono le leggi passate e presenti proposte dal centro-sinistra che pro-

prio in questo settore segue la vecchia strada dei passati Governi di centro e di centro-destra, anche se questa strada viene rischiarata dal frasario del neo-capitalismo e con le intuizioni europeistiche dell'Europa dei sei.

Le leggi sui contratti agrari, sul riordino delle strutture fondiari, sui mutui quarantennali già approvate e quelle in corso di approvazione, manifestano un disegno generale di politica agraria nettamente conservatore che esclude serie e producenti misure di riforma, che spinge ad una ulteriore concentrazione della proprietà terriera, ad una più vasta estensione dell'area della conduzione diretta con salariati, con indirizzo e strutturazione capitalistici, legando sempre più lo sviluppo della nostra agricoltura agli interessi dei monopoli e del capitalismo agrario nostrano e straniero.

Anche questo progetto di legge che stiamo discutendo non sfugge alla logica di questo disegno, anzi ne diventa uno dei presupposti essenziali ed indispensabili. È una legge che, così come è concepita, per le sue finalità, per le scelte che opera, per gli strumenti di cui si serve, non è e non può essere elemento innovatore e di rottura, capace di provocare una svolta nel settore e di promuovere un serio sviluppo dell'economia agricola. Non è insomma la legge che i lavoratori agricoli italiani si aspettavano: è una legge che non tiene conto dell'esperienza passata, che dà ancora credito ad organismi ed istituti che la pratica quotidiana ha dimostrato essere inadeguati e deleteri, è una legge che cerca di dare un riassetto al settore introducendo istituti o strutture da altri Paesi che hanno condizioni diverse dal nostro e che riportati alla nostra situazione servono a confermare i veri obiettivi della politica agraria del centro-sinistra, anche se portati avanti nascosti da una fraseologia pseudo-scientifica. Che cosa significa, per esempio, parlare di « azienda familiare »? Vogliamo dare ossequio alle concezioni e alle direttive comunitarie? E crediamo veramente che anche nel nostro Paese possa avere esistenza una azienda familiare del tipo di quella ipotizzata nella Germania Federale o nei Paesi anglosassoni e che tanta attrattiva ha esercitato pres-

so i cosiddetti partiti socialisti della CEE, tanto da indurli nella tentazione di prendere una posizione favorevole ufficiale? Io non voglio entrare nel merito di queste ipotesi aziendali; vorrei soltanto chiedere ai sostenitori di tali ipotesi e teorie nel nostro Paese che senso ha parlare di azienda familiare, cioè di una azienda con una superficie che può raggiungere il triplo rispetto alle capacità lavorative della famiglia nell'attuale assetto dell'ordinamento culturale e fondiario del nostro Paese.

Se le parole e purtroppo i fatti, passati e presenti, hanno un senso, tutto il discorso sull'azienda familiare, collegato alla valorizzazione, senza discriminazione, delle posizioni imprenditoriali e alla politica dei redditi, non può portare ad altra finalità che a quella di promuovere l'estensione e il rafforzamento di imprese agrarie di dimensioni cosiddette ottimali, alle quali si dà il compito di mantenere, si dice, l'equilibrio dinamico tra costi e prezzi dell'esercizio agricolo.

Posta così la tesi, non ci vuole molto a capire che, poichè i costi dipendono in grande misura dai monopoli che forniscono le merci all'agricoltura, mentre i prezzi dipendono in non minore misura dai giochi della speculazione mercantile, tutto il peso del riequilibrio è poggiato sulla variabile lavoro che dovrà accontentarsi dei resti, se ci saranno, dopo avere accontentato gli industriali, i commercianti e le altre categorie di operatori che intermediano nel processo produzione-consumo. Questo discorso, dicevamo, non è nuovo; sono dieci anni almeno che lo sentiamo ripetere; è stato la base della discussione sul primo piano verde (anche se allora era per certo verso reticente): continua oggi — ma più chiaro — con questo secondo piano verde.

Ma oggi un tale discorso non può essere fatto impunemente. Oggi abbiamo alle nostre spalle un'esperienza specifica che si chiama attuazione del primo piano verde; abbiamo a portata di mano i risultati dell'applicazione di tale linea, che sono addirittura disastrosi. Oggi lo stesso onorevole Bonomi, come dicevamo, piange lacrime di coccodrillo sulle condizioni della nostra agricoltura, ma senza proporre nulla che valga a mutar-

ne l'indirizzo. Eppure la conclusione di questa prima tappa della politica agraria governativa avrebbe potuto costituire il punto di partenza di una seria critica dei presupposti, degli strumenti, degli obiettivi che una tale politica si era prefissi, anche perchè dopo tutto le scadenze comunitarie non ci consentono di commettere altri errori in proposito. Se ciò si fosse fatto, si sarebbero dimostrati quanto meno seri propositi in chi ha la responsabilità del Governo nel nostro Paese e si sarebbe creata più fiducia e quindi più entusiasmo attorno a certe scelte che, appunto perchè tali, non possono accontentare tutti. Ma voi della maggioranza siete sordi da quest'orecchio e imperterriti continuate in una politica che, se offre miliardi agli imprenditori, senza discriminazione, vale a dire ai monopoli e ai grossi agrari, provoca difficoltà e rovina a quelle valide iniziative che nascono e vanno avanti nel nostro Paese in contrasto con la vostra politica.

La stortura principale della vostra politica agraria, che questo disegno di legge aggrava ulteriormente, è stata e continua ad essere quella di non tener conto delle diverse realtà del nostro Paese. Sono realtà che si diffondono nelle campagne, acquistano incisività per numero di aderenti, per dimensioni economiche di nuovo tipo, che vedono l'iniziativa contadina, fino a qualche tempo fa interamente soggiogata agli interessi dei gruppi maggiori e in condizioni di non godere di una piena e autonoma capacità di decisione, impegnata ad operare profonde e vaste trasformazioni culturali, individuando e attuando *cultivar* sempre più aderenti alle vocazioni reali dei terreni ufficialmente non classificati e pertanto dichiarati scarsamente produttivi e lasciati incolti da quei famosi imprenditori così tanto beneficiati e onorificati dal Ministero dell'agricoltura.

Sono realtà che vedono rompere vecchi assetti fondiari e contrattuali creando sempre più numerosi posti di lavoro con rapporti (investimenti-posti di lavoro) sempre più bassi e che vedono promuovere un nuovo tipo di imprenditore, se vogliamo stare alla terminologia a voi tanto cara, che produce il suo prodotto, lo lavora e lo trasforma.

Protagonisti di questa dura realtà sono ex braccianti, mezzadri e coloni che, a costo di sacrifici, sono divenuti piccoli proprietari coltivatori, i quali, malgrado il Governo, gli ispettorati agrari, la Federconsorzi e la vostra politica di discriminazione, portano avanti un tipo di impresa, se volete di piccola estensione, ma di grande produttività che riesce ad assicurare lavoro e reddito più remunerativo a chi lavora la terra. Ai cultori della nostra politica agraria sono estranei i processi innovatori che, per esempio, da alcuni anni vedono impiegati i piccoli coltivatori diretti della zona del vittorinese nella provincia di Ragusa. In tre anni 2.500 ettari circa di terreno dunoso e ritenuto sterile e improduttivo, proprietà incolta dei baroni palermitani, sono stati acquistati da migliaia di ex braccianti, compartecipanti, coloni che non hanno accettato il ricatto dell'emigrazione per avere lavoro in migliori condizioni di vita. Questi terreni sono stati trasformati in orti che vedono praticate le più avanzate colture ortofrutticole sotoserra. Cosa significano 2.500 ettari di queste colture in una zona che conta appena 60 mila abitanti, in termine di investimenti, produttività e occupazione? Duemilacinquecento ettari di queste colture impiegano 10 mila lavoratori di base per otto mesi in un anno, danno un reddito netto medio, ai prezzi correnti di questi ultimi due anni, e a condizione di normale andamento produttivo, di più di 14 miliardi; impegnano annualmente un capitale di esercizio di oltre 5 miliardi; creano un movimento monetario ogni anno, tra produzione, lavorazione, trasporti e vendita di oltre 45 miliardi; ma soprattutto assicurano ai lavoratori un reddito di lavoro netto di circa 14 mila lire giornaliere per 240 giornate di lavoro. Eppure sono aziende di mezzo ettaro ciascuna, che non hanno quindi le dimensioni previste dell'azienda familiare o di quelle più grandi previste per assicurare, secondo le teorie neocapitalistiche, una razionalità quale presupposto di una conveniente produttività. Con questo non intendiamo affermare che un problema di razionalità, di moderna organizzazione, in generale, non si ponga per queste aziende e per questo tipo di cultura in particolare. Anzi è proprio il

contrario. Una buona cultura in serra presuppone ed ipotizza una razionalità tecnica, organizzativa ed economica ad alto livello e noi proprio in quella zona ne sentiamo e ne abbiamo sperimentata la necessità e l'urgenza.

Su questa materia abbiamo presentato, onorevoli colleghi, un ordine del giorno.

Ma questo termine di razionalità non è legato all'estensione o alle dimensioni della azienda singola ma a tutto il complesso delle operazioni che riguardano la coltivazione, la trasformazione, la manipolazione, la lavorazione e la vendita dei prodotti, insomma al complesso dei servizi che interessano il prodotto dalla produzione al consumo.

Ecco perchè, da parte di questi ex braccianti, divenuti contadini, piccoli proprietari, coltivatori diretti, dopo l'acquisto della terra è stato sentito impellente ed urgente il bisogno di organizzarsi in cooperative.

Questa ricerca di nuove possibilità di lavoro, questo nuovo tipo di cultura introdotto, questa nuova ed inaspettata utilizzazione di un nuovo prodotto della chimica, il polietilene, sono avvenuti fra la cocciuta indifferenza (che in concreto significava scoraggiamento) dei tecnici ufficiali, fra l'avversità di coloro che, manipolando la vostra politica, hanno stabilito una volta per tutte e per tutto il territorio, certi indirizzi scolastici e libreschi, vecchi e superati, e pertanto fuori della realtà in movimento.

Nel recente secondo congresso internazionale sull'impiego della plastica in agricoltura, tenuto a Pisa tra il 2 e il 6 aprile 1966, un relatore, il professor Caruso dell'Università di Palermo, intervenendo sui risultati delle esperienze nell'impiego di materie plastiche nell'orticoltura siciliana, riferendosi all'esperienza in atto nel vittoriese, ha testualmente detto: « È doveroso ammetterlo, l'iniziativa privata in questo campo di applicazione ha preceduto la scienza ufficiale ».

Questa rivoluzione culturale, che vede la zona fornitrice al mercato nazionale delle più precoci e pregiate varietà di ortaggi, è stata opera non dei soliti imprenditori lungimiranti e illuminati, non della scienza ufficiale, ma dei braccianti semianalfabeti i quali non hanno voluto rassegnarsi all'amaro de-

stino dell'emigrazione o alle direttive ufficiali, che avevano decretato la povertà della nostra terra e delle nostre risorse, e hanno voluto fare da sé, senza quel famoso occhio del padrone che oggi ha rifiutato di ingrassare il cavallo per ingrassare se stesso.

Questa trasformazione è avvenuta quando è stato rotto il vecchio assetto fondiario e contrattuale e al posto della vecchia azienda assenteista, condotta a compartecipazione o a mezzadria impropria o anche a conduzione diretta con salariati, è subentrata l'azienda contadina coltivatrice diretta.

È avvenuta cioè quando è stato rotto il vecchio e irrazionale assetto che presupponeva e prevedeva la devoluzione della metà e di più della metà del reddito in attività o in consumi extra aziendali ed extra settoriali, privando il settore degli investimenti e mortificando l'intendimento sociale, base essenziale per lo sviluppo stesso del settore agricolo.

Quando questa rottura non avviene, è inutile favoleggiare su finalità produttivistiche, qualitative e quantitative, su obiettivi di riequilibrio nei confronti degli altri settori, su uno sviluppo organico della nostra economia agricola.

A questo proposito mi permetto di portare un altro esempio della mia provincia, ma che riguarda la zona dell'altopiano dove da decenni è praticata la zootecnia da parte di contadini affittuari a contratto precario. Sono circa cinquemila aziende con ottomila coltivatori diretti che allevano circa 50.000 capi di bestiame, di cui 27.000 mucche lattifere, con una produzione di 400.000 litri circa di latte giornalieri.

Si tratta di una zona a particolare vocazione zootecnica, ove si alleva la famosa razza modicana, che può assicurare un'ottima produttività. Orbene, i sistemi di lavoro, di produzione, di organizzazione sono quelli di 50 anni fa. I sacrifici, l'accumulazione dei contadini vanno a finire nelle tasche dei concedenti i quali sono veramente i più assenti che si possano immaginare.

I contadini ogni anno pagano una rendita, sotto forma di canone, che supera i sette miliardi, cioè una media di un milione circa ad unità. Di questi sette miliardi nemmeno

una lira viene reinvestita su quei terreni, ritorna cioè a quel tipo di agricoltura.

Lo stesso vivere civile di quei contadini non ha fatto sostanziali miglioramenti nel corso dei decenni. Ma c'è di più: in decenni nessun miglioramento fondiario è intervenuto in quelle aziende che pure hanno bisogno di acqua per gli usi civili e per migliorare la resa dei pascoli e delle colture foraggere.

Inoltre la mancanza del titolo di proprietà e il tipo di contratto precario in vigore sono di ostacolo ad ogni seria iniziativa associativa fra gli allevatori e i produttori di carne e di latte, per liberarsi dalla condizione di lavoratori per conto terzi.

E così sono costretti a vendere i vitelli nelle periodiche fiere locali, subendo i prezzi del commerciante; sono costretti a vendere il latte al monopolio, cioè ad un imprenditore non discriminato, tanto è vero che è stato favorito dai finanziamenti del MEC, da quelli dell'IRFIS, della Cassa per il Mezzogiorno, eccetera, che gli hanno consentito di eliminare le latterie concorrenti delle provincie di Catania, Siracusa e Ragusa, e di comperare, in nome della razionalità e della politica dei costi, il latte a 65 lire per rivenderlo a 140 lire, così come pare abbia stabilito il CIP. Questa sì che è una bella impresa!

Certo, non tutta la realtà del nostro Paese è rappresentata dalla zona che io ho segnalato. Questa è una parte del nostro Paese, il quale contiene novità e varietà che purtroppo nessun istituto specializzato riesce a individuare e conoscere. Nessuna meraviglia quindi se siamo fermi a situazioni e problemi di parecchi anni fa.

Tuttavia riteniamo che quello che sta avvenendo in un lembo della Sicilia e che ha avuto un importante riflesso, per certi aspetti, nella stessa campagna romana (vedi le serre e le colture di Latina, Fondi, Sperlonga, eccetera) contiene valori che non servono soltanto a quella zona, ma a tutto quel territorio nazionale dove sono in atto analoghe esperienze.

La nostra esperienza ci ha insegnato quale immenso valore ha, nelle attuali condizioni economiche e finanziarie del nostro Paese, la identificazione del lavoratore con il proprietario della terra.

Gli investimenti, di cui ho parlato sopra in rapporto anche alla limitata estensione dove sono stati effettuati, non sono pervenuti dal Governo, nè con incentivi nè col credito agevolato. Il Governo è rimasto non dico estraneo a questo sforzo collettivo di miglioria dei contadini, ma contrario.

Basta qui riportare un dato: a cinque anni dall'inizio delle trasformazioni di miglioramento fondiario, su 7.000 domande presentate da coltivatori diretti all'ispettorato agrario di Ragusa per avere i contributi di legge, solo 12 erano state le domande definite e sovvenzionate fino a poco fa, e non di coltivatori diretti. Una coalizione di certi funzionari e di grossi proprietari avevano decretato che a beneficiare dei contributi dovessero essere non già i coltivatori diretti, ma i proprietari assenteisti i quali ricevevano comprensione e attestati ufficiali di buona coltivazione.

A nulla sono valse le denunce a tutti i livelli di questo stato di cose: soltanto la lotta dei coltivatori diretti, che hanno dovuto effettuare una marcia su Palermo, è riuscita a smuovere un po' le acque, che però non mandano a galla le pratiche giacenti.

Orbene, i miliardi necessari all'acquisto della plastica, alla costruzione delle serre, sono venuti dall'accumulazione da lavoro dei contadini i quali hanno trasformato le sabbie sterili in giardini, ma hanno dovuto rinunciare al miglioramento qualitativo del vivere civile.

Tuttavia proprio questo aspetto della esperienza ci dice quale validità ha la conquista della terra da parte del lavoratore. Ed è proprio strano che i fautori della politica dei redditi, degli investimenti da accumulazioni non valorizzino, non difendano ed estendano la proprietà della terra da parte di chi la lavora.

Certo, il costo sociale che oggi questi lavoratori piccoli proprietari stanno pagando, destinando al potenziamento della loro azienda gran parte del reddito da lavoro, è forse eccessivo; tuttavia lo fanno con la consapevolezza che il frutto del loro sacrificio, il capitale accumulato per l'investimento nella propria azienda, serva all'aumento del proprio reddito e del progresso economico ed al rafforzamento della propria posizione.

Ed è per questo che questa forma di politica dei redditi non viene gradita dai turiferari dell'imprenditore senza discriminazione, tanto caro alla nostra classe dirigente e al Governo. Per costoro è più giusto, più rispondente ai sacri testi che l'accumulazione da lavoro serva all'imprenditore per altre e nuove imprese di sua esclusiva proprietà, fosse pure per comprare giocatori di calcio o località turistiche alla moda, e comunque sempre per elevare la maestà del profitto capitalistico.

Con questo non intendiamo assolutamente rassegnarci alla politica degli investimenti pubblici operata dal Governo, che vede esclusi i coltivatori diretti: vogliamo solamente indicare, a coloro che decidono ed anche pontificano, che gli investimenti produttivi, se vogliono essere veramente tali, devono avere diversa destinazione da quella impressa con le passate o con la presente legge che la maggioranza ci propone perchè la filosofia del conto economico basato sul massimo profitto comunque lo si realizzi, senza tener conto del costo sociale, è fonte di ulteriori squilibri economici e di impoverimento delle larghe masse di lavoratori e non possono essere sopportate dal nostro Paese.

Un altro insegnamento ci viene dall'esperienza in corso nella zona costiera del ragusano: cioè, nel confronto tra l'azienda cosiddetta familiare e capitalistica e la piccola azienda diretto-coltivatrice, a parità di trattamento, riesce vittoriosa quest'ultima.

Potremo citare vari esempi in proposito, vari tentativi di impianto ed estensione della azienda di grandi dimensioni a conduzione capitalistica per la coltura orticola avanzata. Risparmio una lunga elencazione. Basti citare qui il caso clamoroso dell'insuccesso della società ISIA per la coltura idroponica nella zona di Marzamemi.

Eppure gli enti finanziari pubblici non sono stati avari di finanziamenti con queste società. Si dice che l'IRFIS abbia finanziato per oltre 300 milioni. Oggi questa azienda, sorta sotto il segno della razionalità, e che ha pompato centinaia di milioni ai pubblici finanziamenti, vive stentatamente e in deficit. Con questo non diciamo che i tentativi di impiantare aziende a conduzione capitalistica

non siano sempre presenti, ma questi avvengono e sotto certi aspetti riescono a sopravvivere sfruttando gli investimenti pubblici e i crediti di favore e attuando una rigida politica salariale. In queste aziende un lavoratore non supera le tremila lire di salario giornaliero: ben poca cosa di fronte alle 14 mila lire del coltivatore diretto, piccolo proprietario, il quale, oltre tutto, vede aumentare il valore del mezzo di produzione di sua proprietà. Queste ed altre esperienze, che è possibile ricavare dalla zona a cui mi sono riferito, hanno un valore che trascende i confini della zona. Indubbiamente nessuno nega che certe colture e certi costi sono possibili in certe zone a particolare vocazione: il clima e la natura del terreno della zona della fascia costiera della provincia di Ragusa sono un fattore determinante per le coltivazioni delle primizie orticole. Ma se guardiamo ad altre zone, dove un analogo processo di riforma delle strutture fondiari culturali passate è avvenuto, dove sono scomparsi vecchi e feudali contratti agrari, dove la terra in un modo o nell'altro è passata a chi la lavora, è avvenuto un salto qualitativo che oltre ad incidere sui vecchi schemi e sui vecchi indirizzi realizza una migliore condizione di vita per le masse dei lavoratori e in definitiva per gli addetti dell'agricoltura.

Mi riferisco ai piccoli proprietari coltivatori diretti di Ribera, sempre in Sicilia, che producono pregiate qualità di fragole; mi riferisco agli impianti di agrumeti, anche se in questo settore la proprietà capitalistica ha fatto la parte del leone sui pubblici finanziamenti; mi riferisco ai risultati sorprendenti che certi impianti di frutteti specializzati hanno dato in certe zone di mezza montagna in Sicilia, alle grandi possibilità di praticare le più diverse colture nelle più diverse zone con l'impiego delle coperture di plastica; mi riferisco ai risultati dei piccoli proprietari coltivatori dell'Emilia, della Romagna coi loro frutteti specializzati, eccetera.

Come si vede, colà dove i contadini hanno cambiato il titolo di proprietà hanno impresso indirizzi produttivi più remunerativi alle aziende. Se le cose da noi dette, e che, come

abbiamo sostenuto, trovano riscontro in quasi tutte le zone del Paese, danno una indicazione, questa ci dice che il passaggio della terra in proprietà di chi la lavora è l'unico mezzo che può consentire un ammodernamento permanente delle aziende. Ma nelle condizioni attuali dare la sola terra non significa risolvere tutti i problemi della nostra agricoltura. Anzi siamo perfettamente consapevoli che oggi, con la sempre più galoppante concentrazione industriale che interessa la produzione di merci per l'agricoltura; con l'andamento speculativo e di intermediazione parassitaria che hanno assunto le strutture di mercato; con l'azione nefasta che esercita la Federconsorzi che monopolizza fra l'altro la vendita dei mezzi chimici e meccanici per l'agricoltura; con la politica del credito affidata all'esclusiva determinazione delle banche; con la presenza degli ispettorati agrari, così come sono organizzati, dei consorzi di bonifica, strumenti inadeguati i primi, addirittura negativi i secondi, e di cui si serve il Governo per attuare la sua politica, dare la terra ai contadini è ben poca cosa, che non libera i lavoratori dalla posizione di sfruttamento a cui sono soggetti da parte delle tradizionali vecchie classi economiche e politiche, anzi potrebbe significare, come del resto si tenta di fare, l'asservimento dei contadini come dei lavoratori a domicilio per conto dei monopoli agrari industriali e di mercato. Per questo il concetto di riforma agraria, che noi proponiamo, e che con l'aiuto dei contadini cercheremo di portare avanti, prevede non solo il passaggio della terra a chi la lavora ma prevede anche che tutti i mezzi finanziari dello Stato destinati all'agricoltura non possano essere dispersi ma debbano essere indirizzati a favore dell'impresa contadina singola o associata.

Poichè oggi non si tratta solo di liberare i braccianti, i mezzadri e i fittavoli dallo sfruttamento esercitato su di loro dai concedenti, ma di liberare i piccoli proprietari dalla soggezione in cui si trovano oggi di fronte alla grande azienda e di dare loro i mezzi e gli strumenti per dotare l'azienda di impianti moderni con servizi e attività collettivi che consentano di produrre a co-

sti di mercato e a beneficio del reddito del coltivatore.

Voglio qui per un momento dirvi come operano questi strumenti della politica governativa nella nostra zona, che, proprio per le cose testè dette, avrebbe dovuto trovare presso chi di dovere comprensione, aiuti, agevolazioni.

Vi ho detto delle pratiche di miglioramento fondiario ancora giacenti da oltre cinque anni presso l'ispettorato agrario. Ma vediamo come si comporta il consorzio di bonifica, retto con la calibratura del sottogoverno da un commissario che per turno oggi è socialdemocratico. Una zona di produzione avanzata come quella che ho cercato di descrivervi ha bisogno di infrastrutture avanzate: strade, luce, servizi di civiltà, opere di irrigazione, eccetera. Orbene nulla di tutto ciò è stato fatto o si è tentato di fare. Da dieci anni i proprietari di terre ricadenti nel comprensorio pagano i contributi ma non hanno visto nemmeno un fosso riparato. Le conseguenze sono lì visibili da tutti: per i contadini che si devono recare in campagna ogni giorno è un'avventura in cui rischiano di incappare con le loro famiglie. Le strade non esistono e di conseguenza lo stesso trasporto del prodotto sui mercati è un rischio che incide sui costi, sulla tempestività di trasporto, sulla stessa freschezza del prodotto. La mancanza di luce elettrica per gli impianti di irrigazione non soltanto incide sui costi, ma priva le famiglie contadine persino dei più elementari servizi di civiltà e di una migliore utilizzazione del tempo libero tanto necessario se vogliamo che i giovani non vadano via. Non esiste un centro di sperimentazione o di assistenza fito-sanitaria per le piantagioni facilmente assoggettate alle malattie, con gravi conseguenze per i costi, la precocità e la pregiatezza dei prodotti. La Federconsorzi è lì pronta a vendere i prodotti a prezzi veramente usurari. I vasetti di torba, per esempio, che servono per i piantinai e che costano 3 lire l'uno franco frontiera, venivano rivenduti a 6,50 dalla Federconsorzi unica importatrice. E così con i concimi, i trattori, gli anticrittogamici, eccetera. In ultimo proprio in questi giorni per la sterilizzazione del ter-

reno con il bromuro di metile, che ha un costo reale di 32-35 lire al metro quadrato, viene preteso dalla Federconsorzi un prezzo di lire 200 con un aumento di cento lire rispetto al prezzo richiesto l'anno scorso. Gli esempi potrebbero continuare, ma ci fermiamo. I contadini riuniti nella loro cooperativa stanno combattendo una dura battaglia con la Federconsorzi, hanno avuto dei successi che hanno costretto quest'ultima a ribassare i prezzi, ma la lotta è impari se non interviene il Governo a mettere a posto la Federconsorzi, a proteggere e ad aiutare le cooperative dei contadini.

Onorevoli colleghi, al lume di queste mie modeste considerazioni appare evidente la impossibilità per noi di approvare il presente disegno di legge. Non bastano le speranze o le attese anche se sincere del relatore della 8^a Commissione a farci vedere in questo disegno di legge cose che non ci sono e non ci possono essere. Si continua con il presente disegno di legge ad adottare misure uniformi per tutto il territorio nazionale e per situazioni profondamente diverse. Si continua ancora, anche se il collega Bolettieri protesta il contrario, con le scelte ubicazionali degli impianti e degli investimenti da farsi secondo i principi cosiddetti della sana economia, cioè laddove gli investimenti rendono di più. Questi principi, peraltro vecchi, applicati nel nostro Paese dalla unificazione ad oggi, hanno creato i presupposti degli squilibri tra Nord e Sud sia in agricoltura che nell'industria. Si continua a non voler capire che, se vogliamo veramente fare una politica di sviluppo, dobbiamo individuare tutti gli ambienti dove è opportuno intervenire e non soltanto in funzione del saggio di interesse che un certo investimento può dare, ma anche in considerazione delle conseguenze che si potranno avere nell'ambiente umano e sociale. Estendere, per esempio, la esperienza della zona della fascia costiera del ragusano ad altri 50 mila ettari della Sicilia (ed è possibile) significherebbe lavoro e benessere per i 250 mila braccianti emigrati che potrebbero ritornare e trovare lavoro nelle loro terre.

Si parla di piano di sviluppo ma non si ha la volontà di operare quelle scelte

delle forze economiche e sociali che hanno dimostrato di saper intendere lo sviluppo nell'interesse della collettività. Anzi in questo secondo piano verde sono scomparse le timide preferenze anche se verbali per i coltivatori diretti. Si ha la pretesa di attuare una nuova politica per nuovi ed avanzati obiettivi ma ci si serve di vecchie armi come i consorzi di bonifica, dimostratisi logori, inadeguati e controproducenti. L'atteggiamento di negativa intransigenza della maggioranza di fronte a certe nostre proposte che avrebbero potuto, anche se in parte, ridurre gli aspetti negativi della presente legge, dimostra la vera volontà della maggioranza che non vuole deviare di un pollice dalla direzione già intrapresa col primo piano verde e che ci ha dato la situazione che oggi lamentiamo. È proprio questa manifesta volontà contraria ad una democratica e progressiva riforma agraria che più colpisce in particolare i contadini siciliani, che pure attraverso l'istituto autonomistico hanno ottenuto delle leggi democratiche che affrontano e cercano di dare una giusta soluzione ai problemi agricoli della nostra regione. Una per tutte: mi riferisco alla legge sull'ente di sviluppo in Sicilia che, se utilizzata giustamente ed opportunamente, potrà dare un avvio democratico alla soluzione del problema del possesso della terra a chi la lavora, delle trasformazioni, dell'assistenza tecnica ai contadini associati. Ma come si può sperare in una democratica utilizzazione di questa legge, per certi aspetti avanzata, se a renderla operante deve pensarci l'attuale coalizione di partiti?

Non a caso la legge giace da un anno inutilizzata ed è servita fino ad oggi solamente per le manovre e le assegnazioni di sottogoverno.

Ma questa vostra volontà negativa ad ogni vero anelito di libertà e di emancipazione dei lavoratori della terra troverà una forza contrastante nella contraria volontà di milioni di contadini decisi a lottare per i loro sacrosanti interessi. Siamo sicuri che questi contadini con le loro lotte, con le loro iniziative sapranno conquistare quella riforma agraria che sola potrà garantire un avvenire

447ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GIUGNO 1966

di sviluppo per la nostra agricoltura e per il popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
del disegno di legge n. 891**

F E R R A R I F R A N C E S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I F R A N C E S C O . Signor Presidente, desidero pregarla di inserire all'ordine del giorno della prossima seduta il disegno di legge n. 891, di iniziativa del senatore Bosco, che ha per oggetto l'inclusione di alcuni tribunali tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Ferrari si intende accolta.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

ARTOM. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritie-

ne opportuno informare il Senato, ed attraverso il Senato la pubblica opinione, sui fatti vicini e lontani che hanno dato recentemente luogo ad istruttorie penali ed a cui si ricollega la persistente agitazione degli uffici della Motorizzazione civile. (474)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

MASSOBRIO, ROTTA, PASQUATO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità,* sotto il cui controllo è sottoposto l'Ente di diritto pubblico denominato « Associazione nazionale mutilati e invalidi civili ». — Per conoscere se, in applicazione di quanto dispone la legge costitutiva di tale Ente del 23 aprile 1965, n. 458, non ritengono necessario promuovere la convocazione dell'Assemblea generale dei soci per deliberare lo statuto associativo, in mancanza del quale gli organi direttivi dell'Associazione sono retti da persone non elette da mutilati e invalidi civili che fanno parte dell'Associazione stessa.

Qualora la convocazione dell'Assemblea generale dei soci non possa essere effettuata per la mancata elezione dei suoi componenti, e cioè per la mancata nomina dei delegati all'Assemblea generale da parte dei soci dell'Ente riuniti nelle Assemblee provinciali, gli interroganti chiedono, altresì, di sapere:

quante sono le Province nelle quali i soci dell'ANMIC non si sono ancora riuniti per l'elezione dei delegati all'Assemblea generale;

e se in tali Province non si ritiene opportuno promuovere le Assemblee dei soci per la scelta dei delegati di cui sopra.

Ciò si chiede sia perchè la riunione della Assemblea generale non può essere ulteriormente procrastinata per la deliberazione dello statuto dell'Ente e per l'assolvimento degli altri compiti essenziali per la vita dell'Ente demandati all'Assemblea stessa, sia

perchè la normalizzazione della situazione in seno all'Associazione in questione contribuirebbe in modo determinante alla soluzione di problemi connessi all'orientamento, alla qualificazione professionale e al collocamento degli invalidi civili. (4845)

BERGAMASCO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere con quali criteri viene data attuazione alla legge 30 marzo 1965, n. 340, la quale, a proposito delle liberalità effettuate allo Stato a scopo di conservazione od incremento del patrimonio artistico nazionale, dispone in modo tassativo che, dopo il loro versamento alla Tesoreria dello Stato, i fondi erogati debbono essere « immediatamente » accreditati all'Amministrazione competente e « non possono avere nessun'altra diversa destinazione ».

In particolare chiede di conoscere per quali motivi non sono stati ancora accreditati alle competenti Amministrazioni i seguenti versamenti, effettuati, ad esclusivo titolo di liberalità, dalla Fondazione Ercole Varzi di Milano alla Tesoreria dello Stato:

a) 22 ottobre 1963, lire 5.490.000 (utilizzate nel 1964 limitatamente a lire 2 milioni e 015.345) da destinarsi, a cura dell'Istituto centrale del restauro, ai lavori di restauro degli affreschi di Pietro da Rimini nel refettorio dell'Abbazia di Pomposa;

b) 10 febbraio 1966, lire 4.350.000, primo rateo del maggior importo di lire 18 milioni e 600.000, convenzionato col Ministero della pubblica istruzione per il restauro pittorico degli affreschi trecenteschi della ex Chiesa del Tau di Pistoia, ora di proprietà del Demanio statale.

Il mancato accredito ha provocato la sospensione dei lavori (che, per l'Abbazia di Pomposa, avrebbero dovuto essere ultimati entro la prossima estate), ed ovviamente scoraggia l'impostazione di nuovi programmi per ulteriori interventi da parte della Fondazione Varzi nonchè, in genere, ogni nuova iniziativa di liberalità. (4846)

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Vice Pre-*

sidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente della Commissione per la riforma delle Ferrovie dello Stato. — Per sapere quale risposta intendano dare alla petizione loro inviata da varie migliaia di cittadini della zona interessata, intesa a scongiurare, o quanto meno a ritardare, la smobilitazione della ferrovia Voghera-Varzi. (4847)

MILILLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia al corrente della situazione tuttora esistente nelle carceri giudiziarie di Trapani e quali provvedimenti intenda adottare per riportarla alla normalità.

Al riguardo l'interrogante ricorda che, in seguito ad un'inchiesta condotta dall'ispettore ministeriale dottor Solarino, alcuni mesi fa il Direttore del carcere in parola dottor Damiani fu trasferito a Sciacca e sostituito col dottor Di Cesare, che conserva anche la direzione del carcere di Favignana, da cui proviene.

Benchè dopo la sostituzione, alcuni dei fatti scandalosi accertati dall'inchiesta (commercio fraudolento di fornelli elettrici venduti ai detenuti e poi sequestrati e rivenduti, libero accesso accordato a parenti e amici di alcuni detenuti, celle di lusso con televisore e disponibilità di liquori per i carcerati « di riguardo », concessioni di « licenze », di libera uscita) sembrano cessati, dall'interno del carcere continuano a filtrare notizie di persistenti abusi e maltrattamenti, in danno dei detenuti, che ricevrebbero un vitto immangiabile e verrebbero spesso picchiati ad opera di secondini di discutibile moralità mentre i migliori agenti sarebbero stati trasferiti.

Ciò posto, l'interrogante chiede:

a) se i fatti accertati dall'ispettore dottor Solarino sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria;

b) se il Ministro non ritenga di disporre una nuova inchiesta che, mediante interrogatori di agenti e di detenuti, con modalità capaci di vincere il timore di rappresaglie, metta in luce i fatti e le relative eventuali responsabilità. (4848)

Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

C A R E L L I , Segretario:

n. 943 del senatore Poët, nell'interrogazione n. 4849 e n. 1011 del senatore Poët nell'interrogazione n. 4850.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 21 giugno 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 21 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 (1519).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. BOSCO. — Inclusionione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

Interrogazioni all'ordine del giorno

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che, in occasione delle recenti manifestazioni di sciopero dei lavoratori dell'azienda, l'Enel ha adottato provvedimenti di natura tale da porre in discussione fondamentali questioni di principio, avendo ad esempio disposto nel distretto della Toscana, zona di Pisa, trasferimenti di lavoratori, in corrispondenza e con immediata successione alle predette legittime e costituzionali manifestazioni di sciopero.

Per sapere se conoscono e come giudicano il provvedimento di trasferimento a carico del capo centrale di Lucca, trasferito a Pisa e addetto a mansioni di natura diversa a quelle proprie della sua qualifica.

Per sapere, infine, se intendono intervenire nei confronti della direzione generale dell'Enel per un meticoloso accertamento dei fatti e delle responsabilità, per indurre la direzione stessa alla revoca dei provvedimenti ingiustificati, rilevandosi tra l'altro l'opportunità che il comportamento di una Azienda dello Stato, come l'Enel, sia in ogni caso esemplare nel rispetto delle libertà e dei diritti dei lavoratori. (1061)

AUDISIO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati della grave situazione in cui sono venute a trovarsi le « Ferriere Ercole » di Asti, la cui direzione ha chiesto ed ottenuto dal Tribunale di quella città « l'amministrazione controllata » della azienda.

Alle soglie di un inverno, non certo facile economicamente, si presenta ai 250 dipendenti delle « Ferriere Ercole » una prospet-

tiva non solo piena di incognite, ma di ben giustificate preoccupazioni.

Già 80 operai sono stati sospesi dal lavoro a tempo indeterminato e tutti paventano la terribile minaccia del licenziamento, con le inevitabili conseguenze.

Poichè parrebbe che l'azienda sia venuta a trovarsi in tale difficile situazione per mancanza di ordinativi per i vari rami di attività (fusioni in acciaio, laminati a caldo, trafilati a freddo, parti di ricambio per macchine agricole, eccetera), l'interrogante ritiene che si debba compiere un'adeguata indagine e prendere idonei provvedimenti affinché quell'azienda, che conta oltre 70 anni di attività, possa riprendersi ed assicurare stabile lavoro a tutti i propri dipendenti. (1083)

PASSONI. *Al Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo, in considerazione della grave situazione determinatasi nelle miniere della Società talco e grafite Val Chisone, colle inadempienze da parte dell'Azienda degli accordi e contratti sindacali liberamente sottoscritti nonchè della stessa legge, e dopo il tentativo di serrata messo in atto dall'Azienda, che determinò il presidio delle miniere stesse da parte dei lavoratori, non intendano:

1) invitare la Società talco e grafite al rispetto ed alla applicazione degli accordi e dei contratti sindacali, nonchè della stessa legge, tenuto conto che nel merito delle rivendicazioni dei lavoratori il Sottosegretario onorevole Calvi già riconobbe la piena legittimità delle stesse;

2) valersi delle facoltà ammesse dalla legge mineraria per dichiarare decaduta la concessione rilasciata alla Società talco e grafite, anche in considerazione del fatto che, per colpa esclusivamente imputabile alla stessa Azienda, non verranno probabilmente rispettati i programmi di produzione già approvati dal Distretto minerario. A questo proposito il Governo tenga in debito conto i voti espressi da numerosi Consigli comunali delle Valli del Chisone e Germanasca, i quali reclamano la revoca della concessione;

3) non appena revocata la concessione, tra i provvedimenti che si intenderanno adottare per la pronta ripresa dell'attività, disporre l'affidamento della concessione stessa al controllo pubblico, con forme che possono tradursi sia nel collegamento delle miniere in oggetto all'Azienda mineraria di Stato, che nella formazione di una apposita Società di gestione. (1116)

SPEZZANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — L'interrogante, premesso che da tempo molti Comuni hanno presentato alla Cassa del Mezzogiorno progetti di elettrificazione rurale per un ammontare di circa 30 miliardi, opere che la Cassa ritiene di non poter finanziare in base alla legge di rilancio 26 giugno 1965, n. 717;

che ciò ha creato una difficilissima condizione ai Comuni i quali avevano presentato le domande prima della suddetta legge e sono fra l'altro impegnati a pagare gli onorari agli ingegneri progettisti,

chiede di sapere se la Cassa non ritenga necessario rivedere l'interpretazione della legge suddetta e, comunque, di non applicare la stessa ai progetti presentati in data anteriore alla pubblicazione della nuova legge;

chiede inoltre di sapere i motivi per i quali la Cassa continua a trattenere detti progetti costringendo implicitamente gli Enti a non poter ricorrere ad altre vie per la realizzazione delle opere;

chiede infine di sapere i motivi per i quali sono stati concessi i finanziamenti di alcune di dette opere che, secondo l'interpretazione della legge, data dalla Cassa, sarebbero invece vietati. (1135)

GRANATA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo circa nove mesi dalla data in cui il Sindaco del comune di Mazzarino (Caltanissetta) ha inoltrato richiesta di allacciamento per la fornitura di energia elettrica a numero 28 alloggi assegnati a braccianti agricoli, l'Enel non ha dato ancora

corso a detta istanza impedendo di conseguenza la effettiva consegna agli assegnatari degli alloggi in questione già pronti sin dall'estate 1965 e per la cui agibilità il Comune ha provveduto a tutti gli adempimenti di sua competenza. (1185)

ARTOM. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere l'Enel nei riguardi dei dipendenti attualmente assegnati alla gestione ex Larderello, che, in applicazione dell'accordo sindacale 30 ottobre 1963, non intendano, in occasione della cessione all'ENI della gestione Larderello, di essere trasferiti all'ENI stesso e per conoscere ancora quali assicurazioni possano essere date a quei dipendenti per la conservazione del loro posto e del loro lavoro e per il loro utilizzo in funzione delle loro mansioni e capacità nelle località di residenza o viciniori, così da ridurre al minimo i danni di trasferimenti forzosi.

Stante il turbamento che l'attesa dei provvedimenti su indicati determina nella numerosa maestranza, si chiede risposta urgente. (1193)

MASCIALE, PASSONI, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se e quali tempestivi provvedimenti intenda adottare perchè nel Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Fiera del Levante di Bari venga rispettata, come in passato, la rappresentatività sindacale prevista, d'altronde, dall'articolo 5 dello Statuto di quell'Ente.

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, i motivi che hanno ispirato il Ministro a firmare il decreto di nomina, con l'esclusione antistatutaria dei rappresentanti della CGIL e della UIL e l'attribuzione di tutti e tre i posti alla CISL, e ciò in violazione aperta di ogni principio democratico sempre applicato fino ad oggi. (1207)

BONACINA, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere, a seguito dei risultati del controllo

della Corte dei conti sui bilanci degli esercizi 1961 e 1962 dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, e sulla base del conto consuntivo 1964 allegato al bilancio di previsione dello Stato per il 1966:

a) come possa ammettersi che la « struttura monocratica dell'Ente », quale la definisce la Corte dei conti, resti inalterata e non si adottino le necessarie riforme, anche in relazione ai nuovi compiti di « ente di sviluppo » assegnati all'Ente Tre Venezie. Come è noto, quest'ultimo è « governato » da un Commissario del Governo, a sua volta assistito da un semplice comitato consultivo formato di funzionari statali e soggetto al riscontro di un collegio dei revisori, che tuttavia non assiste ai lavori del comitato consultivo. Il Commissario di Governo ha tutti i poteri della gestione ordinaria e straordinaria;

b) quali controlli siano stati effettuati a tutela del pubblico interesse, in ordine alle alienazioni di beni immobili eseguite a trattativa privata e come tali assoggettate a rilievo della Corte, quali: 1) metri quadrati 50.000 di terreno edificatorio per un ricavo di lire 150 milioni alla società Ortisei di Milano, dopo che l'intero compendio era stato dall'Ente lottizzato e provvisto delle opere di urbanizzazione primaria; 2) compendio di 350 ettari alla società per azioni Lido di Classe di Ravenna, per un ricavo di milioni 3.297,8. In proposito, si chiede di conoscere per quali motivi non siano state adottate forme più cautelative di alienazione (gara per asta pubblica o per licitazione privata);

c) se non sia cagione di preoccupazione che, mentre da una parte si effettuano nelle anzidette forme incontrollate, alienazioni patrimoniali per ingenti valori, dall'altra la Corte giudica « non fortunate » altre operazioni patrimoniali attive quali l'acquisto di partecipazioni azionarie e di tenute agricole, le cui perdite hanno difatti determinato, in pochi anni, un'esposizione bancaria dell'Ente per oltre un miliardo di lire, poi coperta attingendo al patrimonio;

d) se siano stati eseguiti accertamenti sull'acquisto, in provincia di Rovigo, della

tenuta agricola « Aurora » pagata 250 milioni di lire, poi interamente sommersa dal mare e rivenduta successivamente come valle da pesca con un onere posto a carico dello Stato, a titolo di indennizzo, di 207 milioni. A proposito di tale acquisto, la Corte ha espresso il preoccupante rilievo che, per la zona in cui la tenuta si trovava, « non era del tutto imprevedibile la possibilità di un allagamento »;

e) come mai l'Ente, nonostante la sua situazione tutt'altro che florida, si sia assunto nel 1961 oneri per oltre 65 milioni di lire a titolo di remissione di debiti, donazioni, alienazioni gratuite e abbuoni, giudicati come iniziative assistenziali-educative-culturali e però finanziati con proventi di alienazioni immobiliari che andavano reinvestiti;

f) se, essendo state giudicate illegittime dalla Corte, non debbano diventare oggetto di accertamento di responsabilità le cospicue elargizioni, così qualificate dalla Corte, per « gratifiche » concesse a funzionari dell'Ente cessati dal servizio per anzianità, i cui importi variano da 5 milioni a qualche centinaio di migliaia di lire, mentre poi agli stessi funzionari più elevati di grado venivano attribuiti compiti di consulenza, al di fuori di ogni potestà, con assegni fissi mensili variabili tra le 200.000 e le 300.000 lire;

g) quale seguito, l'organo vigilante, intenda dare alla palese trasgressione dell'invito formulato all'Ente affinché assegnasse « maggior rigore valutativo ai programmi di gestione, pervenendo a una più realistica impostazione dei bilanci di previsione ». Tale invito venne formulato in sede di approvazione del consuntivo 1962. Sta di fatto che il consuntivo 1964 si è chiuso con minori entrate per alienazioni di immobili di milioni 1.321 su una previsione di milioni 1.727, e con minori uscite per investimenti e migliorie patrimoniali di milioni 1.557 su una previsione di milioni 1.975: dal che, tra l'altro, emerge l'ulteriore deterioramento della situazione patrimoniale dell'Ente, già ripetutamente rilevato dalla Corte dei conti ed anche dagli organi di vigilanza;

h) se l'organo di vigilanza abbia approvato tutto ciò che concerne l'acquisizione di partecipazione azionaria da parte dell'Ente nella società Lasamarmi, e la successiva cessione di essa: operazione che ha comportato per l'Ente una perdita di 280 milioni;

i) se l'organo di vigilanza abbia approvato in via preventiva e consuntiva la complessa operazione che ha fatto capo all'acquisto della tenuta Bassona, al progetto di permuta immobiliari con l'Azienda forestale dello Stato e alla alienazione dei 350 ettari alla società Lido di Classe, operazione che ha dato luogo a rilievi della Corte di varia natura;

l) se e quando l'organo di vigilanza abbia in animo di definire la situazione giuridico-legislativa, economico-finanziaria ed organizzativa dell'Ente, sul conto della quale la Corte va ripetendo rilievi, richiami ed inviti, fino ad oggi rimasti inevasi. (1163)

Interpellanze all'ordine del giorno

MASCIALE, DI PRISCO, PASSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritengano urgente intervenire con la dovuta energia nei confronti dell'amministratore del cotonificio « Valle di Susa » ragionier Felice Riva, per farlo rientrare nella legalità.

Risulta, infatti, agli interpellanti che il ragionier Felice Riva con il suo tracotante atteggiamento non solo elude da tre mesi le legittime richieste degli 8.000 dipendenti che sono senza paga (quasi 750 milioni), ma non si degnava di dare alcuna risposta ai dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL, nè allo stesso Sindaco della città di Torino, professor Grosso, e al Presidente dell'Amministrazione provinciale, avvocato Oberto.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se non sia doveroso da parte dei Ministri agire con ogni mezzo nei confronti del Riva al fine di far ritornare la tranquillità sia tra gli 8.000 dipendenti che nelle stesse famiglie di quegli operai. (347)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali interventi ritenga di prendere di fronte alla minacciata chiusura dello stabilimento Burgo di Ferrara dove attualmente sono addetti 136 operai e 20 impiegati.

La decisione della direzione centrale del gruppo Burgo, se attuata, oltre a gettare sul lastrico i lavoratori e le loro famiglie, colpirebbe l'economia dello stesso settore agricolo, privandolo della possibilità di collocare redditiziamente la paglia prodotta dalla zona. I motivi addotti dalla direzione del gruppo della difficoltà di approvvigionamento idrico e della bassa redditività, per il costo di produzione, realizzata per ogni quintale di cellulosa, appaiono pretestuosi, mentre il motivo reale è da ricercarsi nel programma di riorganizzazione che si propone di concentrare in pochi stabilimenti la produzione e gli investimenti per conseguire un aumento della produttività e dei profitti. Si chiede pertanto un tempestivo intervento presso la direzione del gruppo Burgo, per salvare sia l'occupazione dei lavoratori sia una importante attività produttiva agricola. (416)

NENCIONI, GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alle norme contenute nella convenzione tra lo Stato e la RAI-TV avente per oggetto la concessione in esclusiva dei servizi radiotelevisivi ad una società operativa di partecipazione statale, norme che prevedono per l'anno 1967, con un anno di premunizione, e pertanto per il 1966, la risoluzione anticipata, il riscatto degli impianti e dei beni, nonché la novazione soggettiva dei rapporti istituiti, gli interpellanti chiedono di conoscere quali decisioni intendano prendere in merito al futuro assetto da dare all'attività suddetta, tenuta presente anche la dilatazione raggiunta dalla società concessionaria e la funzione informativa e formativa dell'attività esercitata. (402)

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AUDISIO: Inattività della « Filatura e tintoria milanese » di Ovada (4468)	Pag. 24010	PIGNATELLI, GIANCANE: Irregolarità nell'erogazione dell'energia elettrica in Grottaglie (4663)	Pag. 24023
BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA, CATALDO, ROVERE: Carenza dei quadri direttivi italiani nella CEE (4393)	24011	PIOVANO: Completamento dell'autostrada Torino-Piacenza (4092)	24023
BERMANI: Trasferimento del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Domodossola (4564)	24012	PIRASTU: Grave sciagura verificatasi nella miniera dell'AMMI in Sardegna (4549)	24024
BERNARDI: Licenziamenti predisposti dalla società Piaggio di Pontedera (4395)	24012	POLANO, PIRASTU: Disponibilità finanziarie della Cassa di previdenza dei dipendenti degli Enti locali (4696)	24025
BERNARDINETTI: Costruzione della sede provinciale dell'INAM di Rieti (4338)	24013	SALATI: Restrizione dell'esercizio dei diritti democratici dei lavoratori effettuata dalla ditta « Motori Lombardi » di Reggio Emilia (4315)	24027
BOCCASSI, AUDISIO: Rimborso delle spese anticipate dal personale del Compartimento di Torino dell'ANAS (3362)	24014	SPEZZANO: Inclusione del crotonese in un comprensorio turistico (4727)	24027
CAPONI: Informazioni richieste dai carabinieri sulle decisioni adottate dal Congresso del Sindacato pensionati di Perugia (4638)	24014	STEFANELLI: Soluzione globale del problema irriguo in Puglia e Lucania (4405)	24028
DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE: Riassorbimento della mano d'opera licenziata dalla società « Zuccheri Eridania » di Codigoro (4381)	24014	TOMASUCCI: Licenziamenti effettuati dalla fonderia Montecatini di Pesaro e dalla raffineria di Bellisio Solfare (3310); Responsabilità della sciagura accaduta nella miniera di Cà-braccio (Pesaro) (4654); Intervento del colonnello Bertelli, già processato dal tribunale di guerra di Cettigne, ad una cerimonia militare in Fano (4703)	24030, 24031, 24032
FARNETI Ariella: Licenziamenti di operai in congedo per maternità effettuati dal calzaturificio Cibieffe di Forlì (4336)	24015	TREBBI, ZANARDI: Spargimento di sale e di sabbia sulle principali strade durante le gelate (4101)	24033
FRANCAVILLA: Nomina del Presidente dell'Istituto postelegrafonici (4657)	24015	VERONESI, BOSSO, MASSOBRIO, PALUMBO: Rioridino della legislazione sulle pensioni di guerra (3325)	24034
GIANCANE: Critica situazione delle autoscuole (4148)	24016	VERONESI, D'ANDREA, BONALDI: Regolamentazione dei rapporti fra le aziende municipalizzate concessionarie e l'Enel (3330)	24034
GRAY, NENCIONI: Arruolamento di volontari italiani per il Vietnam del nord (3985)	24017	ZELIOLI LANZINI: Aggiornamento delle disposizioni relative ai pubblici concorsi (4528)	24037
GULLO: Sistemazione del molo foraneo del porto di Cetraro (376)	24017		
JANNUZZI: Obbligo dell'assunzione al lavoro degli invalidi e mutilati civili (4169)	24018	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	24010 e <i>passim</i>
MACCARRONE: Costruzione di un ponte sull'Elsa in località Isola (4576)	24019	BERTINELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24037
MOLINARI: Sospensione dei lavori di canalizzazione dell'invaso del Carboi (Catania) (4560)	24021		
MORVIDI: Mancata concessione di una licenza per vendita di armi in Civitacastellana (4596)	24022		

BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	Pag. 24013 e passim
BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	24034
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24012, 24014, 24022
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	24025
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	24014 e passim
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24021, 24027
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	24017
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	24016
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	24016, 24020
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	24033
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	24011

AUDISIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se ed in quale modo intende intervenire al fine di giungere all'avviamento dell'attività produttiva della « Filatura e tintoria milanese » di Ovada (Alessandria), azienda che nell'aprile 1965 veniva sottoposta ad amministrazione controllata da parte del Tribunale di Milano, allo scopo dichiarato di « dare la possibilità alla ditta di riprendere l'attività e salvaguardare il posto di lavoro ad un centinaio di dipendenti ».

Tuttavia, a quasi un anno di distanza, l'azienda continua a rimanere inattiva, malgrado siano pervenute al Commissario giudiziale alcune proposte concrete per la ripresa del lavoro.

Di fronte all'inspiegabile ritardo e al crescente malcontento dei lavoratori interessati, l'interrogante ritiene che, in primo luogo, siano da esaminare le cause che sono alla base della mancata applicazione del programma sottoposto al Tribunale e al Comitato dei creditori all'atto dell'ammissione dell'azienda all'amministrazione controllata, mentre si rende sempre più urgente l'esigenza di una pronta chiarificazione della situazione nella prospettiva di una ripresa del lavoro in tale ditta, considerando che

nella città di Ovada sono già notevolmente accentuati fenomeni recessivi delle attività industriali ed artigiane. (4468)

RISPOSTA. — Come noto alla S.V. onorevole, con decreto in data 4 aprile 1964 il tribunale di Milano ammise la società « Filatura e Tintoria Milanese » al concordato preventivo, nominando Commissario giudiziale l'avvocato Camillo Fasola di Milano.

Con decreto del 21 gennaio 1965 venne omologato il concordato raggiunto dal Commissario giudiziale e fu nominato liquidatore il dottor Giulio Asnaghi di Milano.

Il concordato omologato dal Tribunale prevede, sulla base di una perizia disposta dal Tribunale stesso, che ha valutato il patrimonio dell'azienda in oltre 400 milioni di lire, il pagamento al 100 per cento dei creditori privilegiati ed al 40 per cento dei chirografari. Fra i maggiori creditori risulta l'IMI, per una somma di circa 200 milioni.

Dall'aprile 1965 lo stabilimento di Ovada ha cessato la sua attività e gli operai sono stati sospesi mentre si sono iniziate trattative al fine di vendere lo stabilimento stesso. Fino ad ora, però, non è stato possibile trovare acquirenti neanche ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello di perizia, ma che permettesse di mantenere in vita il concordato, sia pure accordando ai chirografari una percentuale inferiore al 40 per cento, purchè, pagati integralmente i creditori privilegiati, rimanesse la possibilità di corrispondere una certa aliquota agli altri.

Il liquidatore, d'accordo con il Commissario giudiziale, al fine di mantenere in attività lo stabilimento, ha provato ad eseguire lavorazioni per conto terzi, ma tali lavorazioni si sono chiuse in perdita per cui, al fine di non aggravare maggiormente il deficit, sono state sospese.

Il 5 aprile ultimo scorso è stata tenuta presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Alessandria un incontro tra i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e gli Amministratori dello stabilimento con l'intervento anche del Direttore capo del locale Ufficio provinciale dell'industria e del commercio.

Il liquidatore dottor Asnaghi ha reso pienamente edotti della situazione i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ai quali ha fatto presente in particolare di essere disposto ad appoggiare richieste di acquisto anche se al di sotto della valutazione del perito, purchè fondate su correttezza e serietà.

Gli offerenti, che sino ad ora si sono presentati, si sono però ritirati non appena il liquidatore ha loro richiesto le garanzie indicate dalla legge.

Le argomentazioni del liquidatore si sono dimostrate esaurienti anche per i rappresentanti sindacali, i quali lo hanno esortato a continuare gli sforzi per ottenere la soluzione della vendita totale, in modo da consentire la ripresa dell'attività e la salvaguardia degli interessi dei lavoratori.

Il Ministro

ANDREOTTI

BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alle gravi carenze del nostro Paese nella formazione dei quadri direttivi della Comunità economica europea con particolare riferimento al settore dell'agricoltura in cui, ad esempio, il posto di direttore della Divisione zootecnica riservato al nostro Paese sarebbe vuoto da tempo.

In particolare per conoscere le cause della lamentata nostra carenza e come si intende prontamente ovviare alla stessa. (4393)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Come è noto, il problema di una più adeguata presenza di cittadini italiani negli organigrammi delle istituzioni comunitarie forma da tempo oggetto, ad opera del Governo, del più accurato esame tendente all'identificazione delle complesse cause che sono all'origine del fenomeno, nonchè alla ricerca di appropriate ed eque soluzioni.

Come è già stato posto in risalto in precedenti circostanze, la materia va considerata in una duplice prospettiva da ricollegare a sua volta a una doppia serie di interventi miranti a rimuovere le cause oggettive del fenomeno e ad assicurare pertanto, anche sotto questo profilo, la più adeguata tutela degli interessi italiani.

Da un lato esistono gli aspetti attinenti alla formazione, il reclutamento, lo sviluppo delle carriere dei funzionari di ogni ordine e grado degli organi comunitari, dall'altro il problema dell'impulso e del coordinamento delle iniziative che le varie Amministrazioni debbono assumere nella prospettiva di una valutazione unitaria delle soluzioni da adottare.

Sotto il primo profilo sarà opportuno menzionare la fattispecie cui la casistica del fenomeno si ricollega:

per quanto concerne il reclutamento ai gradi iniziali degli organigrammi comunitari (reclutamento che attualmente viene effettuato solo a seguito di regolare concorso) è ancora possibile rilevare tra i giovani un insufficiente interesse ad occupare posti negli organismi internazionali ed in quelli europei in specie. Il Ministero degli affari esteri in particolare, nel fornire quel diffuso contributo di proposte e suggerimenti che le sue peculiari condizioni consentono di mantenere al livello delle più qualificate ed aggiornate analisi comparative, ha sottolineato, ai fini di una corretta impostazione del tema, l'importanza di una formazione universitaria e post universitaria che interessi maggiormente i giovani alle materie europeistiche, alle lingue estere e, in genere, alla vita internazionale;

per l'assunzione diretta di funzionari appartenenti alle nostre Amministrazioni (secondo la prassi cui le Comunità fanno tuttora ricorso per i gradi più elevati, così da tener conto di un equilibrio ponderato per nazionalità negli incarichi di maggior rilievo) la mancanza di adeguati incentivi e vantaggi di carriera, atti a compensare gli interessati per le implicazioni del distacco dalle Amministrazioni di provenienza, gioca quale fattore di dissuasione sotto il profilo pratico. Al riguardo sarà opportuno ri-

cordare, oltre alle limitate disponibilità degli organici di talune Amministrazioni chiave, tanto sul piano quantitativo che qualitativo, l'esistenza della legge 27 luglio 1962 n. 1114, volta a disciplinare per l'appunto la posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere impieghi presso Enti ed Organismi internazionali.

Per quanto attiene poi alle suaccennate funzioni di impulso e di coordinamento, sarà opportuno considerare come alla luce della ormai prossima fusione degli Esecutivi comunitari e della conseguente ristrutturazione dei servizi dipendenti, non si manca da parte di tutte le competenti Amministrazioni di dedicare la massima attenzione alle possibilità che detto fenomeno comporterà proprio sul piano di un riequilibrio a nostro favore della presente situazione.

In questo peculiare ordine di considerazioni, la maggiore frequenza di nostre candidature potrà essere conseguita attraverso un'azione tendente, oltre che a creare gli accennati stimoli all'interesse per le attività di carattere internazionale e a rimuovere i riflessi negativi che sul terreno di fatto si esercitano sulle carriere originarie, altresì ad una adeguata opera di documentazione e di sensibilizzazione delle categorie maggiormente suscettibili di utilizzazione ai fini indicati.

Per quanto concerne poi la copertura del posto di Direttore della divisione zootecnica, cui la presente interrogazione si riferisce specificamente, posso assicurare che una candidatura è stata tempestivamente presentata ed è appoggiata dalla Rappresentanza permanente presso la Comunità nei modi e nelle forme più opportune.

Il Sottosegretario di Stato
ZAGARI

BERMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che la notizia giunta alla città di Domodossola del trasferimento ad Arona del Commissariato di pubblica sicurezza della città abbia provocato vasto malumore nell'opinione pubblica

locale e non poche perplessità in chi conosce il lavoro che detto Ufficio svolge nella città stessa da oltre mezzo secolo.

E se non sia opportuno revocare — o comunque non attuare ove si sia ancora in fase di progetto della cosa — il provvedimento di trasferimento sia nella considerazione che esso danneggerebbe le popolazioni ossolane che già vivono difficili momenti per la progressiva depressione economica, sia perchè non si vede come, in considerazione dell'attuale organico delle forze di pubblica sicurezza, si possano mantenere efficienti i servizi attualmente funzionanti con personale ridotto o forse col solo personale che è attualmente addetto al servizio di polizia ferroviaria e di frontiera. (Dato che la soppressione si vorrebbe giustificare appunto col fatto che a Domodossola esiste il Commissariato di polizia frontiera, al quale si vorrebbero affidare anche i servizi che ora vengono svolti dal Commissariato di città). (4564)

RISPOSTA. — Nel comune di Domossola funzionavano due distinti Uffici di pubblica sicurezza (Commissariato di città e settore di polizia di frontiera) ubicati in edifici siti a breve distanza l'uno dall'altro.

Per un opportuno coordinamento dei servizi d'istituto e per una migliore utilizzazione del personale, si è deciso di unificare i due uffici — e non già di trasferire il Commissariato ad Arona —, assegnando al settore di polizia di frontiera le competenze e parte dell'organico del soppresso Commissariato.

Pertanto, le asserite preoccupazioni della popolazione locale non hanno ragion d'essere, in quanto il provvedimento adottato è — nella sua effettiva portata — destinato a riflettersi favorevolmente sulla efficienza dei servizi.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

BERNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere se sono in corso contatti adeguati con

la Società Piaggio di Pontedera (Pisa) allo scopo di avviare valide trattative con le organizzazioni sindacali onde evitare o arrestare i continui licenziamenti in atto da tempo presso quel complesso industriale.

La situazione sta deteriorandosi in continuazione fra le migliaia di lavoratori di quella zona operosa; di qui la necessità inderogabile dell'intervento delle Autorità governative tendenti a riportare la fiducia e la tranquillità fra quelle popolazioni. (4395)

RISPOSTA. — I licenziamenti disposti dalla Piaggio di Pontedera nel febbraio ultimo scorso, a quanto risulta, sono connessi alla notevole contrazione delle vendite dei moto-scooter, dovuta, oltre che alla generale situazione congiunturale, alla saturazione del mercato interno del motociclo ed al diverso orientamento degli utenti rivolto in preferenza all'automezzo.

Per sollecitare una ripresa di tali vendite, si è suggerito di abolire l'obbligo dell'iscrizione nel Pubblico Registro automobilistico dei motoveicoli di cilindrata fino a 200 cc., di esentare dalla tassa di circolazione — per il solo primo semestre — i motocicli nuovi, di ridurre la tassa annuale di circolazione, di ammettere i motocicli sulle autostrade, eccetera: accorgimenti che formano oggetto di studio, anche per i delicati problemi di varia natura che da essi discendono, da parte dei Ministeri competenti.

Sulla possibilità, poi, di rimettere in discussione i licenziamenti in questione, onde ottenerne una eventuale revoca, si ricorda che, allo stato, la materia attinente agli stessi è disciplinata dal Codice civile e dalla contrattazione collettiva. Nell'ambito di quest'ultima si ha una limitazione alla facoltà di recesso, in virtù dell'accordo interconfederale liberamente sottoscritto dalle associazioni sindacali interessate in data 5 maggio 1965. Tale accordo, allo scopo precipuo di risolvere pacificamente i contrasti determinati dai licenziamenti « sulla considerazione che la presenza di personale esuberante determina aggravi nei costi di produzione dannosi alla vita delle aziende, e che, d'altra parte, il licenziamen-

to di tale personale preoccupa dal punto di vista sociale », prevede una particolare procedura da svolgere entro ben precisi termini, attraverso la quale le parti contrapposte esaminano i motivi dei licenziamenti e le concrete possibilità di evitarli in tutto o in parte.

Ora, per quanto si riferisce al caso della Piaggio, la procedura di cui sopra è stata espletata, purtroppo infruttuosamente, nei modi e nei termini prescritti dall'accordo, nè sono previsti, nell'accordo stesso, ricorsi in seconda istanza.

È stato comunque interessato l'Ufficio del lavoro di Pisa perchè si adoperi nel migliore dei modi per la rioccupazione degli operai licenziati.

Il Ministro

Bosco

BERNARDINETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il suo Dicastero abbia programmato la costruzione della sede provinciale dell'INAM di Rieti ed in caso affermativo quando l'opera stessa verrà realizzata.

Fa presente che la costruzione di una sede propria per l'INAM di Rieti è divenuta ormai esigenza indilazionabile, in considerazione dell'ampio sviluppo che il detto ente è venuto assumendo in questi ultimi anni nella provincia di Rieti, dove il numero degli assistiti è elevato con il conseguente notevole volume degli affari trattati dalla sede provinciale dell'Istituto assistenziale.

Fa altresì presente che il terreno sul quale dovrebbe sorgere il complesso degli uffici è stato acquistato da vari anni per cui anche per questa ragione, che rientra nei criteri economici di una sana amministrazione, appare evidente la necessità di provvedere, al più presto, alla costruzione della nuova sede che permetterà, tra l'altro, l'accantonamento in unica località dei vari servizi. (4338)

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, all'uopo interessato, ha comunicato che nel nuovo programma edilizio — già approvato dai com-

petenti organi deliberanti — è stata compresa la costruzione in Rieti di un edificio da destinare ad uso della sede provinciale, della sezione territoriale e dell'annesso poliambulatorio.

Il Ministro

BOSCO

BOCCASSI, AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere perchè la Direzione ANAS solleciti il compartimento di Torino a porre in pagamento le indennità di trasferta ed il rimborso delle spese anticipate dal personale del Compartimento. Dette spese risalgono ai mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre 1964, e nonostante i solleciti dei lavoratori interessati non sono ancora state evase. (3362)

RISPOSTA. — Nell'ottobre 1965 sono state corrisposte ai cantonieri Pastorello Attilio e Pastorello Rino le indennità di trasferta fuori cantone, effettuate nel periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 1964.

Non risulta che ad altri dipendenti siano ancora dovute indennità di trasferta.

Il Ministro

MANCINI

CAPONI. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito ai fatti seguenti:

1) la mattina del 24 aprile 1966 in una sala interna della sede della Camera confederale del lavoro di Perugia si svolse il Congresso provinciale del sindacato pensionati;

2) il 26 aprile 1966 un appuntato dei carabinieri si recò nella sede della predetta Camera confederale del lavoro a chiedere gli argomenti discussi nel Congresso e i nominativi dei delegati nominati per andare al Congresso nazionale della federazione dei pensionati della CGIL;

3) dopo il rifiuto del segretario del sindacato pensionati di fornire le informazioni, richieste con scarso garbo, in quanto

lo svolgimento del Congresso era stato un fatto organizzativo interno che non poteva interessare l'Arma dei carabinieri, intervenne un maresciallo che a nome del comando ricorse addirittura ad aperte minacce per ottenere dai dirigenti sindacali le informazioni in precedenza richieste dall'appuntato.

L'interrogante chiede di sapere in base a quali disposizioni e a quale scopo l'Arma dei carabinieri è intervenuta in un fatto sindacale di carattere organizzativo interno e se tale intervento non sia per il Ministro un palese e inammissibile attentato alla libertà di organizzazione e in netto contrasto con le norme costituzionali che garantiscono l'indipendenza dei sindacati. (4638)

RISPOSTA. — A conclusione del Congresso provinciale tenuto a Perugia il 24 aprile ultimo scorso dalla Federazione italiana pensionati, un maresciallo dei carabinieri, al solo scopo di acquisire notizie su questioni di largo interesse generale quali quelle relative ai problemi dei pensionati, si rivolse a tal fine al responsabile del predetto sindacato.

Al rifiuto frapposto non rivolse altre sollecitazioni, nè — tanto meno — fece ricorso ad alcuna minaccia.

L'iniziativa del sottufficiale non è stata preceduta da analoga richiesta di un appuntato.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere un urgente intervento presso la società zuccheri Eridania affinché garantisca la piena occupazione ed effettui il riassorbimento immediato dei licenziati con particolare riferimento allo stabilimento di Codigoro. Poichè trattasi di impresa che viene sostenuta anche con le contribuzioni dello Stato che dovrebbero servire al potenziamento dell'industria saccarifera nel Paese, visto anche l'ingente quantitativo di zucchero che si è costretti ogni anno ad im-

portare, gli interroganti chiedono che l'intervento sia quanto più possibile sollecito. (4381)

RISPOSTA. — Si risponde per delega e per conto anche del Ministro dell'industria e del commercio.

Il 28 marzo ultimo scorso, presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Ferrara è stata risolta, con esito positivo, la vertenza relativa ai licenziamenti per riduzione di personale adottati dalla società Eridania, nei confronti di 9 dipendenti (8 operai ed un impiegato) presso lo stabilimento di Codigoro (Ferrara).

L'accordo conclusivo, firmato dalle parti interessate, prevede tra l'altro:

la corresponsione agli 8 operai licenziati di lire 360.000 ciascuno, oltre la normale liquidazione;

l'impegno da parte della società Eridania, di assumere gli stessi operai — quali avventizi di campagna — per il prossimo periodo di raccolta;

l'iscrizione alla Cassa di quiescenza aziendale di quelli, tra gli operai licenziati, che hanno prestato servizio ininterrotto per 20 anni presso la società Eridania e che compiranno il 60° anno di età entro e non oltre il 31 dicembre 1970;

la corresponsione all'impiegato licenziato di una indennità di lire 360.000, analogamente a quanto stabilito per gli operai.

Il Ministro
Bosco

FARNETI Ariella. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto segue e se non intenda prendere adeguati e opportuni provvedimenti:

il calzaturificio Cibieffe, società per azioni, già Corrado Bondi di Forlì, calpestando le norme dettate dalla legge 26 agosto 1950, n. 860, « Tutela fisica ed economica della lavoratrice madre », e dalla legge 9 gennaio 1963, n. 7, ha inviato recentemente a dieci operaie in congedo per mater-

nità la lettera di licenziamento. Due di queste, dopo aver terminato il periodo di astensione obbligatorio dal lavoro, essendosi presentate allo stabilimento per la riassunzione, sono state respinte. (4336)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo effettuati è risultato che la ditta Cibieffe di Forlì, avendo ridotto il proprio organico di 27 dipendenti, ha incluso fra i licenziati 10 lavoratrici che si trovavano assenti dal lavoro ai sensi della legge 26 agosto 1950, n. 860, per gravidanza e puerperio. Nei confronti delle suddette dipendenti la ditta ha tuttavia differito gli effetti del provvedimento al termine del periodo di conservazione del posto di lavoro, secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge citata.

L'Ispettorato del lavoro ha, peraltro, accertato che non sono state rispettate le disposizioni legislative vigenti nei confronti della lavoratrice Giunchi Ornella ed ha provveduto, di conseguenza, ad inoltrare un circostanziato rapporto all'Autorità giudiziaria.

Il Ministro
Bosco

FRANCAVILLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali ragioni abbiano impedito, per due anni, la nomina del nuovo Presidente dell'Istituto postelegrafonici.

In conseguenza di tale ritardo, che ha originato ampie agitazioni del personale, le funzioni di Presidente sono state sostenute dal Direttore generale delle poste, che è, di diritto, Vicepresidente dell'Istituto e membro del relativo Consiglio di amministrazione.

L'interrogante chiede anche di conoscere se detta inadempienza non abbia recato pregiudizio sia all'andamento degli affari dell'Istituto postelegrafonici, cui è affidata la gestione di parecchi miliardi, sia al funzionamento della Direzione generale delle poste, in dipendenza della contemporanea e continua assunzione, per due anni, delle due impegnative cariche da parte del Direttore generale delle poste.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se sia vera la notizia, apparsa sulla stampa, secondo la quale il Consiglio di amministrazione dell'Istituto avrebbe deliberato di corrispondere l'indennità di tre milioni di lire per i due anni nei quali ha sostituito il Presidente al Direttore generale delle poste, il quale, informato, avrebbe dichiarato di voler devolvere tale somma all'assistenza dei figli dei postelegrafonici.

La notizia del prodigo gesto, apparsa due giorni dopo lo sciopero dei postelegrafonici, ha destato, contrariamente alle aspettative, sorpresa ed amarezza, in quanto i postelegrafonici, nella grande maggioranza, non sono ancora in grado di provvedere direttamente ed adeguatamente alle necessità dei propri figli, mentre l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si ostina a negare loro quelle indennità che il gravoso lavoro giustifica.

Ove la notizia surriferita sia vera, l'interrogante chiede infine di conoscere con quali poteri il Consiglio di amministrazione dell'Istituto postelegrafonici abbia deliberato di corrispondere la detta indennità di tre milioni di lire ad un proprio componente, dato che, a norma di legge, le indennità ai componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, come pure ai membri del Collegio dei revisori, sono stabilite con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con quello del tesoro. (4657)

RISPOSTA. — Premesso che ragioni di carattere contingente ritardarono a suo tempo la nomina del Presidente dell'Istituto postelegrafonici, si può senz'altro assicurare che nessun pregiudizio è derivato nè all'attività dell'Istituto stesso, nè al funzionamento della Direzione generale poste e telecomunicazioni nel periodo in cui le funzioni di Presidente dell'istituto vennero esercitate, in virtù del disposto dell'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1953, n. 542, dal Direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni, dottor Aurelio Ponsiglione, il quale, sobbarcandosi a sacrifici, ha assolto al completo il duplice importante incarico.

A seguito della nomina del nuovo Presidente dell'Istituto postelegrafonici, il Consiglio di amministrazione dell'ente medesimo, avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, deliberava di corrispondere un compenso speciale di lire tre milioni al dottor Ponsiglione a remunerazione delle particolari prestazioni rese dal predetto funzionario nel periodo in cui aveva esercitato le funzioni vicarie di Presidente.

Senonchè il dottor Ponsiglione decideva di devolvere l'intera somma in favore delle opere assistenziali dell'Istituto.

Circa l'affermazione, contenuta nell'interrogazione, secondo cui questa Amministrazione negherebbe ai propri dipendenti « quelle indennità che il gravoso lavoro giustifica », si fa presente che ai postelegrafonici vengono corrisposte tutte le indennità spettanti secondo il lavoro svolto e previste dalle leggi vigenti in materia.

Il Ministro
SPAGNOLLI

—
GIANCANE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre termine alla critica situazione in cui versano le autoscuole anche a causa del continuo ed indiscriminato sorgere di esse e se non ritenga di disciplinare il settore con provvedimenti di carattere amministrativo in attesa che il Parlamento deliberi in merito all'ordinamento del settore medesimo (4148)

RISPOSTA. — In base alla vigente normativa sulle scuole per conducenti di veicoli a motore, quale stabilita dall'articolo 84 del Codice della strada e dagli articoli dal 486 al 501 del relativo regolamento per l'esecuzione, il settore in questione è strettamente disciplinato, in via amministrativa, con precise e dettagliate disposizioni di questa Amministrazione.

Dette disposizioni disciplinano sia l'istituzione di nuove scuole, sia, una volta istituite, il loro regolare funzionamento, e sono contenute in una fondamentale circola-

re a stampa emanata nel 1963 che ha ripetuto, con numerose aggiunte e varianti a carattere per lo più restrittivo, altra fondamentale circolare a stampa del 1959, emanata subito dopo l'entrata in vigore del presente Codice della strada.

Successivamente alla citata fondamentale circolare del 1963, altre ne sono state emanate con aggiornamenti di alcune parti di essa, intesi ad una sempre più rigida disciplina del settore, sul quale si è inoltre intensificata la vigilanza, talchè mentre nel 1961 si sono avute 138 scuole diffidate, 16 sospese e nessuna revocata, nel 1964 si sono registrate 425 scuole diffidate, 93 sospese ed 1 revocata.

Assicuro pertanto l'onorevole interrogante che il settore delle scuole per conducenti è stato e viene seguito con particolare attenzione ed equo rigore da questa Amministrazione e che ogni qualvolta si renderà necessario verrà adottato ogni possibile provvedimento amministrativo, ai fini di un disciplinato andamento del settore stesso.

Il Ministro
SCALFARO

GRAY, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se nell'appello lanciato spavalidamente e anche spregiativamente verso le Autorità di Governo da esponenti parlamentari del Partito comunista italiano per un arruolamento in Italia di volontari italiani da inviare a combattere nelle file del Vietnam del nord, non intendono ravvisare e denunciare l'aperta violazione degli articoli 244 e 288 del Codice penale vigente in materia appunto di arruolamento militare di cittadini italiani per servizio a stranieri. Si chiede, inoltre, specialmente al Presidente del Consiglio, come una « ulteriore » indifferenza verso la incriminabile iniziativa succitata possa dar credito alle assicurazioni di fedeltà italiana ai Patti atlantici solennemente rese purieri al Presidente degli Stati Uniti d'America. (*Già interr. or. n. 815*) (3985)

RISPOSTA. — L'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo alla Camera dei deputati ad interpellanze ed interrogazioni sulla situazione politica internazionale, nella seduta del 14 maggio 1965, fece, per quanto riguarda l'argomento, la seguente dichiarazione:

« Per quanto riguarda il prospettato arruolamento di volontari in territorio italiano per il Viet-Nam del nord — fatto che va al di là della valutazione politica e di un intervento puramente umanitario — debbo ricordare che questa ipotesi è espressamente prevista dalla legge penale, alla quale tutti devono rispetto ».

Si può aggiungere, ora, che, esperite dai competenti organi le dovute indagini, non risultano segnalati fatti costituenti violazione degli articoli 244 e 288 del Codice penale, che abbiano attinenza con le circostanze riferite nella interrogazione in oggetto.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

GULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel molo foraneo del porto di Cetraro si sono verificate alcune falle per le quali è stato disposto uno stanziamento suppletivo di novanta milioni; che nei lavori del secondo lotto del porto non è stato rispettato il capitolato di appalto e si è usato terriccio al posto dei prescritti massi; che per questi motivi nel Consiglio comunale di Cetraro è stata avanzata richiesta per una inchiesta che appuri le eventuali irregolarità, e se, pertanto, non ritenga di disporre una inchiesta sui lavori del porto già effettuati nel primo e nel secondo lotto. (376)

RISPOSTA. — Il porto di Cetraro è classificato nella quarta classe della seconda categoria dei porti marittimi nazionali, ai sensi del regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095. Pertanto le opere marittime necessarie sono eseguite, come per tutti i porti appartenenti alla suddetta classe, a cura ed a carico del Comune interessato, con il contri-

buto dello Stato, previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Per la costruzione del 1° e del 2° braccio del molo foraneo è stato concesso un contributo complessivo di lire 31.720.295, corrispondente ad un importo di lavori di lire 634.418.485.

Il primo lotto dei lavori, eseguito dall'impresa dottor ingegner Nicola Ciardi, è stato collaudato il 15 gennaio 1959. Il secondo lotto, eseguito dall'impresa ingegner Rosario Siniscalchi, è stato collaudato in data 24 luglio 1963.

Durante l'esecuzione dei lavori del 2° lotto a causa delle frequenti mareggiate particolarmente violente, si verificarono notevoli danni alle opere in corso per cui, allo scopo di assegnare al molo in costruzione una sezione più adeguata, venne autorizzata la perizia di variante e senza maggiore spesa in data 4 settembre 1961, nella quale fu previsto un congruo allargamento della sezione del molo, rispetto a quella più modesta del progetto principale in data 31 maggio 1957.

Pertanto, in dipendenza del suddetto allargamento, delle riparazioni dei danni in corso d'opera, della notevole mobilità del fondo, di alcuni danni riparati alla testata del precedente lotto di lavori del 2° braccio, della maggiore spesa incontrata per la costruzione della strada di allacciamento ed, infine, per il maggior peso specifico della pietra impiegata nella costruzione della scogliera (accertato debitamente dal laboratorio dell'Università di Napoli), non si è potuta realizzare la prevista lunghezza del 2° braccio in metri 158, ma soltanto m. 88,20 di masso di carico, m. 93,20 di scogliera affiorante a m. +3,00 ed oltre, ed ulteriori m. 25 di parte declinante dalla quota di m. +3,00 a m. —7,60.

S'informa, inoltre, che è stato concesso un ulteriore contributo di lire 4.500.000 per l'esecuzione dei lavori di irrobustimento del 1° e 2° tratto del molo foraneo, ammontanti a lire 90 milioni.

Infine è stato assegnato, per il completamento dello scalo in parola, un contributo di lire 15 milioni, pari ad un importo di lavori di lire 300 milioni.

A causa dei danni provocati da mareggiate e dalla sopraggiunta difficoltà di approvvigionamento di massi naturali per il rivestimento della scarpata dell'opera foranea, è stato necessario redigere un progetto di variante rispetto a quello predisposto per l'esecuzione dei suddetti lavori di completamento.

Su tale progetto di variante si è favorevolmente espresso il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per la formale approvazione di detta variante si è in attesa che il Comune faccia pervenire la delibera di approvazione del progetto, vistata dall'Autorità tutoria.

Il Ministro
MANCINI

JANNUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) per quali motivi non venga data attuazione, se non in minima parte, specialmente dagli Enti pubblici e dalle Aziende a partecipazione statale, alla legge 5 novembre 1962, n. 1539, che contempla l'obbligo dell'assunzione al lavoro degli invalidi e mutilati civili, per i quali viene fatto l'accertamento delle minorazioni fisiche e della riduzione delle capacità lavorative, senza che ad esso facciano seguito le assunzioni;

b) se non ritenga di dover dare disposizioni ai dipendenti Uffici ed Ispettorati del lavoro perchè provvedano rigorosamente a far eseguire la legge, applicando le relative sanzioni;

c) che cosa sia stato fatto, in relazione agli obblighi previsti dalla citata legge, in materia di istituzione di appositi centri di rieducazione professionale degli invalidi e mutilati civili e del loro avviamento, a cura del Ministero del lavoro, ai centri di rieducazione presso l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, presso l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra o presso altri enti. (*Già interr. or. n. 293*) (4169)

RISPOSTA. — Si premette che non risulta allo scrivente che la legge 5 ottobre 1962,

n. 1539, recante provvedimenti a favore dei mutilati ed invalidi civili, sia stata particolarmente disattesa dalle Pubbliche Amministrazioni e dagli Enti pubblici.

Al riguardo si precisa che l'articolo 11 della legge stessa prevede nei confronti dei minorati civili una specifica preferenza, a parità di merito, nella graduatoria dei concorsi per l'ammissione agli impieghi civili.

La legge in questione stabilisce, inoltre, il conferimento senza concorso ai predetti invalidi dei posti iniziali della carriera ausiliaria delle Amministrazioni dello Stato e delle corrispondenti carriere degli Enti pubblici, nella aliquota del 2 per cento riferita ai posti in organico o al contingente di quelli non di ruolo eccezionalmente esistenti e all'entità numerica del personale operaio.

Comunque, il legislatore allo scopo di assicurare la sistemazione dei minorati di che trattasi in rapporto alla menzionata quota di obbligo, non potendo essere, come è noto, le Amministrazioni e gli Enti pubblici perseguiti contravvenzionalmente, ha espressamente previsto un valido strumento giuridico di cui gli invalidi possono avvalersi, a tutela dei propri interessi, consistente nella possibilità sia da parte degli stessi che delle associazioni di categoria che li rappresentano di esercitare l'impugnativa per annullamento, tanto in via amministrativa quanto in via giurisdizionale, dei provvedimenti di assunzione adottati in difformità alle succitate disposizioni legislative.

Per quanto concerne le assunzioni per chiamata diretta, ossia senza concorso, nei posti della carriera ausiliaria e nel contingente numerico del personale operaio, si aggiunge, peraltro, che esse sono subordinate al verificarsi delle vacanze, per cui l'obbligo delle Amministrazioni e degli Enti pubblici di procedere all'impiego della prescritta aliquota di minorati ricorre soltanto qualora le Amministrazioni e gli Enti in questione vengano nella determinazione di ricoprire, mediante nuove assunzioni di personale valido, le vacanze predette.

Comunque, questo Ministero non ha mancato di intervenire, sia pure indirettamente, in favore della categoria predetta, sollecitando

tando controlli da parte dei Dicasteri nei confronti degli Enti pubblici vigilati, al fine di eliminare eventuali inadempienze agli obblighi di cui trattasi.

Con l'occasione si fa infine presente che la Presidenza del Consiglio dei ministri, su conformi pareri del Ministero del tesoro e del Ministero per la riforma burocratica ed in base a richiesta di questa Amministrazione, ha impartito disposizioni atte a chiarire che l'estensione, prevista dalla ripetuta legge n. 1539, del limite di età in favore della categoria degli invalidi in parola agli anni 55, deve essere osservata da parte delle Pubbliche Amministrazioni e degli Enti pubblici, anche nello espletamento dei normali concorsi per esami.

Per quanto concerne, da ultimo, il problema della rieducazione professionale degli invalidi e dei mutilati civili, si fa presente che, in esecuzione della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, con circolare ministeriale n. 18 del 19 agosto 1965, è stato stabilito che, in ogni corso di formazione professionale autorizzato dal Ministero, il 5 per cento dei posti disponibili venga riservato ai lavoratori in questione che siano in condizioni fisiche per poterli frequentare proficuamente.

Come già per il passato, si informa che nel corrente esercizio finanziario il Ministero del lavoro ha provveduto ad istituire n. 19 corsi di formazione professionale in favore di 380 lavoratori invalidi e mutilati civili, con una spesa complessiva di lire 58.195.000.

Il Ministro
Bosco

MACCARRONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali determinazioni intende adottare in ordine alla richiesta di contributo per la costruzione del ponte sull'Elsa in località Isola avanzata dai comuni di S. Miniato ed Empoli e dalle rispettive Province di Pisa e Firenze;

per sapere se in ogni caso non reputi equo contribuire con una quota proporzionale all'uso che del ponte stesso vien fatto

dall'Amministrazione come mezzo di sostegno del cavo coassiale per le comunicazioni televisive e telefoniche, anche in considerazione del fatto che la località prescelta per la costruzione del ponte facilita la realizzazione dei programmi dell'Amministrazione con un minor costo per la posa del predetto cavo. (4576)

RISPOSTA. — Nel gennaio 1964 il comune di S. Miniato, a causa dell'abbassamento dell'alveo del fiume Elsa e dell'opera di erosione delle acque, deliberava la chiusura al transito di una passerella esistente su detto fiume e sulla quale, sistemato in apposito manufatto in ferro, era posato il cavo telefonico Firenze-Pisa.

Nel gennaio 1965 — a causa del peggioramento delle già precarie condizioni di stabilità della cennata passerella — si rendeva necessario ricorrere ad una sistemazione provvisoria del cavo, in sospensione aerea, al fine di ovviare al serio pericolo di interruzione del traffico telefonico.

Il comune di S. Miniato provvedeva successivamente al recupero del manufatto in ferro che ospitava il cavo, nell'intento di limitare, per quanto possibile, la trasmissione di carichi alle strutture portanti della passerella.

Nel mettere a disposizione di quest'Amministrazione il materiale recuperato, il predetto Comune avanzava richiesta di rimborso delle spese sostenute, ammontanti a lire 179.000, il cui pagamento è stato autorizzato da questo Ministero il 25 gennaio ultimo scorso.

Nel giugno del 1965 il comune di S. Miniato comunicava di aver programmato, d'intesa con le Amministrazioni provinciali di Pisa e Firenze e con il comune di Empoli, la realizzazione di un nuovo ponte sul fiume Elsa, che, oltre a soddisfare le esigenze dei collegamenti stradali, avrebbe consentito la definitiva sistemazione del cavo telefonico Firenze-Pisa.

Nel trasmettere il progetto, il Comune stesso richiedeva all'Amministrazione poste e telecomunicazioni un contributo di lire 8.000.000 per la costruzione del ponte; la richiesta veniva giustificata dai maggio-

ri oneri che il Comune anzidetto avrebbe incontrato per la necessità di costruire il ponte in posizione obbligata onde rispettare le esigenze dell'impianto telefonico, nonché dalla considerazione di ordine pratico che in tal modo questo Ministero avrebbe potuto esimersi dall'affrontare le spese occorrenti per la costruzione di una adeguata passerella per il sostegno del solo cavo.

Nel luglio 1965, in occasione di un colloquio con i tecnici di questo Ministero, alcuni funzionari del Comune rinnovavano la richiesta del versamento da parte dell'Amministrazione del contributo di lire 8.000.000, successivamente ridotto a lire 7 milioni.

In quella occasione veniva prospettata ai predetti funzionari comunali l'opportunità di prevedere nel progetto del ponte la costruzione di un cunicolo ispezionabile al di sotto del marciapiede; relativamente alla richiesta contribuzione, veniva fatto presente che quest'Amministrazione potrebbe rimborsare le sole maggiori spese conseguenti alla necessità di realizzare l'anzidetto cunicolo.

Con gli stessi rappresentanti comunali veniva pertanto concordato che l'Amministrazione avrebbe rivolto ufficialmente al comune di S. Miniato la richiesta di prevedere, in sede di progettazione del previsto nuovo ponte, l'esecuzione dell'anzidetto manufatto; il Comune stesso avrebbe dovuto far successivamente conoscere il relativo onere da porre a carico dell'Amministrazione.

Una prima richiesta, in tal senso avanzata con lettera del 5 agosto 1965, è rimasta inevasa, per cui il 21 marzo del corrente anno il comune di San Miniato è stato nuovamente invitato a comunicare il maggior costo che avrebbe dovuto sostenere per la costruzione di un cunicolo ispezionabile sotto il marciapiede del costruendo ponte.

In esito a tale sollecito, l'anzidetto Comune, con lettera del 20 aprile 1966, ha fatto presente che, in mancanza del contributo da parte di questa Amministrazione, verrebbe a risultare più economico costruire il ponte in altra posizione, cioè 120 metri

più a valle, in quanto tale soluzione comporterebbe un minor costo di circa 7.000.000 (lire 22.000.000 in luogo di lire 29.000.000 inizialmente previste) ed ha prospettato l'opportunità che, prima di procedere alla determinazione del costo del cunicolo, per il cavo coassiale, questo Ministero faccia conoscere i propri intendimenti circa l'utilizzazione del manufatto, in relazione alla progettata costruzione a valle del ponte.

In data 12 maggio corrente quest'Amministrazione ha partecipato al comune di San Miniato che, pur con tale spostamento, ha interesse ad utilizzare il nuovo ponte ai fini dell'attraversamento del cavo telefonico e, allo scopo di poter valutare sotto il profilo tecnico ed economico quale soluzione sia da concordare nel reciproco interesse, ha chiesto di conoscere il costo del cunicolo posacavi.

Appena verrà in possesso di tale elemento di valutazione, avuto anche riguardo della diversa entità degli oneri da sostenere per le opere civili ed elettriche relative alla sistemazione del cavo anzidetto, questo Ministero adotterà le proprie determinazioni in merito alla questione di cui trattasi.

Il Ministro
SPAGNOLLI

MOLINARI. — Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere per quali ragioni l'ESE (Ente siciliano di elettricità) di Catania ha chiesto ed ottenuto dal Pretore di Sciacca (Agrigento) la sospensione dei lavori di canalizzazione dell'invaso del Carboi, lavori eseguiti dall'ESA (Ente siciliano agricoltura) con fondi della Cassa del Mezzogiorno, che porterebbero l'irrigazione a quota 150 nel territorio agricolo di Sciacca.

L'interrogante chiede l'intervento urgentissimo dei Ministri interessati perchè sia sospeso quanto richiesto dall'ESE e siano ripresi i lavori che interessano una vasta zona del territorio agricolo di Sciacca, dove gli agricoltori in grave fermento minacciano agi-

tazioni nel timore del danno enorme conseguenziale dei loro interessi. (4560)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riferita in luogo del Ministro dell'industria e commercio ed anche per conto del Ministro dell'agricoltura e foreste.

L'Ente siciliano di elettricità (ESE) ritenendo, in virtù di legge regionale, di avere la libera disponibilità di tutte le acque pubbliche utilizzabili ai fini idroelettrici e ritenendo di aver assolto agli impegni connessi all'attività di bonifica riservando alla irrigazione — dopo lo sfruttamento idroelettrico — le acque destinate ad irrigare i terreni posti al di sotto di quota 80 nella zona del Carboi, intende che gli venga compensato il valore dell'acqua da destinare all'irrigazione dei terreni da quota 80 a 150, dato che tale acqua non può essere utilizzata per usi idroelettrici.

Poichè l'Ente siciliano agricoltura (ESA) non mostrava di voler aderire a tale richiesta, l'ESE si è rivolto al pretore di Sciacca ed ha ottenuto la sospensione dei lavori.

Tale provvedimento non ha, comunque, intralciato il normale svolgimento dei lavori in corso. Infatti è stato possibile realizzare egualmente le opere che interessano la condotta forzata che porta l'acqua del serbatoio alla centrale dell'ESE, mentre gli altri lavori relativi alla costruzione della rete dei canali per l'irrigazione non sono stati interrotti, non essendo ricompresi nell'ordinanza di sospensione emessa dal Pretore.

Il provvedimento è valso peraltro a richiamare l'attenzione dell'ESA sul problema. A quanto risulta, si è avuto recentemente un incontro tra funzionari dirigenti dell'ESE e dell'ESA, nel corso del quale sono stati esaminati i vari aspetti della questione. L'ESE ha rinnovato la richiesta di un compenso per la cessione dell'acqua che non potrà sfruttare per fini idroelettrici, e l'ESA, pur riconoscendo, in linea di principio, il diritto dell'ESE, intende che la questione venga definita con l'intervento anche della Regione, soprattutto perchè questa può dare una più esatta interpretazione delle disposizioni di legge in ma-

teria e stabilire la priorità tra l'utilizzazione irrigua e quella idroelettrica delle acque.

Si ha ragione di ritenere che la questione potrà essere risolta in breve tempo, di modo che essa non ponga inopportuni ostacoli alla realizzazione delle opere in corso e di quelle che potranno essere previste nei prossimi programmi esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno, da elaborarsi in base alle direttive contenute nel primo piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, attualmente in fase di avanzata elaborazione.

Il Ministro
PASTORE

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti, se li approva e, nel caso negativo, se non intenda intervenire affinché la Questura di Viterbo provveda adeguatamente senza lasciarsi trascinare da evidenti criteri di discriminazione politica:

1) la signora Cenci Ida in Mazzafoglia, domiciliata in Civitacastellana (Viterbo), acquistò nel 1958, in Civitacastellana, un negozio già adibito alla vendita delle armi e degli esplosivi. La domanda per ottenere la licenza di vendita di armi ed esplosivi non fu accolta con la motivazione di eccesso di vendita di armi, eccetera. Contro il provvedimento di diniego del Prefetto in data 12 gennaio 1958 che respingeva il reclamo della Cenci venne presentato ricorso gerarchico al Ministro dell'interno che lo dichiarò irricevibile perchè proposto tardivamente e il Consiglio di Stato ha dichiarato legittima l'irricevibilità con sentenza 27 aprile 1964 pubblicata il 29 settembre 1964.

Pur essendo pendente il ricorso al Consiglio di Stato, la Cenci chiese nuovamente la concessione della licenza. Il 3 agosto 1964, su richiesta della Questura di Viterbo, la Cenci trasmise alla stessa i dati inerenti al ricorso al Consiglio di Stato, dati che vennero completamente forniti meno quello della decisione perchè non ancora pubblicata. Lo fu, infatti, il 29 settembre 1964.

La licenza non è stata concessa ritenendosi evidentemente valevole il motivo per il quale fu negata nel 1958 e cioè ritenendo « più che sufficiente a soddisfare la modesta esigenza dei cacciatori locali » l'esercizio già esistente *in loco* gestito da Giovanni Giamperi.

Tuttavia, la licenza negata alla Cenci senza alcuna altra motivazione che la precedente è stata concessa al signor Armellini Ugo che aveva presentato domanda il 20 ottobre 1958 e cioè 5 mesi dopo la Cenci.

Poichè a Civitacastellana esistevano tre licenze di vendita di armi, eccetera, quando la cittadina contava metà abitanti di oggi, licenze poi ridotte a due, non si comprende perchè non debba oggi essere concessa una terza licenza alla Cenci;

2) il signor Manfroni Regno, domiciliato in Cellere (Viterbo), chiese licenza di vendita per alcoolici. Gli fu negata assumendo che, ai sensi dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, a Cellere, paese di 2.058 abitanti, non c'era capienza dovendo gli esercizi di vendita di bevande alcoliche non superare il rapporto di uno ogni 1.000 abitanti. Alla osservazione che tale rapporto è prescritto per i superalcolici, il funzionario addetto ha drasticamente affermato, troncando ogni discussione, che per qualsiasi alcoolico, anche per il vino comune, esisteva tale rapporto. E si dimenticava che in Cellere esistono da tempo tre rivendite di alcoolici provviste di regolare licenza della Questura di Viterbo. (4596)

RISPOSTA. — Com'è già noto alla S.V. onorevole, il rilascio della licenza per la vendita di esplosivi e di armi fu rifiutata dalla questura di Viterbo alla signora Ida Cenci, domiciliata in Civitacastellana, per il motivo che nello stesso Comune esisteva già un esercizio simile, più che sufficiente a soddisfare le richieste locali.

È vero che, nell'ottobre 1965, il signor Ugo Anzellini, dopo una prima istanza avanzata nel 1959 e non accolta, ha ottenuto il rilascio di una licenza analoga; tale diversa soluzione non è dipesa certo da motivi discriminatori, bensì dalla circostanza che, essendo l'Anzellini già titolare di licenza

per la riparazione di armi, quella nuova concessagli ha costituito solo un ampliamento della precedente.

Quanto, poi, al diniego della licenza per la vendita di vino e alcoolici al signor Rogio Manfroni, di Cellere, si fa presente che all'accoglimento della domanda ostava l'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che prescrive, per gli esercizi di vendita di bevande con contenuto alcoolico superiore al 4,5 per cento, il rapporto limite di un esercizio per mille abitanti.

Tale rapporto, nel comune di Cellere che conta 2.058 abitanti, è già superato poichè ivi esistono tre esercizi, autorizzati in epoca anteriore all'entrata in vigore del testo unico citato.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

PIGNATELLI, GIANCANE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Premesso che la rete elettrica di distribuzione nel comune di Grottaglie (Taranto) risale al 1928;

che gli impianti di alimentazione sono rimasti pressochè invariati e che quelli di trasformazione non sono adeguati alle esigenze del detto Comune, che conta oltre ventiquattromila abitanti;

che l'illuminazione sia pubblica che privata subisce ogni giorno e più volte al giorno più o meno lunghe interruzioni;

che costantemente l'erogazione dell'energia elettrica si effettua a tensione molto ridotta,

si chiede quali provvedimenti l'Enel intenda con urgenza adottare per eliminare i disagi che ovviamente soffre la popolazione interessata, la quale paga l'energia elettrica come se questa fosse distribuita con regolarità e alla tensione contrattuale. (4663)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta si fa presente che, da una indagine effettuata dall'Enel sulle interru-

zioni verificatesi negli ultimi otto mesi nel comune di Grottaglie (Taranto), è risultato che si sono avuti una quarantina di « scatti di automatico » della durata di 1'-2'. Una sola interruzione di sensibile durata si è verificata l'8 gennaio 1966 in seguito al *blak-out* avutosi in tutto il Mezzogiorno d'Italia e che a Grottaglie ha avuto la durata di circa quattro ore e mezza.

Circa lo stato della rete di distribuzione si precisa che, per quanto concerne la media tensione, l'Enel sta procedendo a lavori di rifacimento con la sostituzione dei pali in legno con pali SCAC; la rete a bassa tensione risulta essere in buone condizioni. Inoltre l'Enel sta provvedendo alla costruzione di due nuove cabine, per far fronte all'attuale sviluppo edilizio.

Nel corso del corrente anno 1966, si procederà anche al rifacimento di « prese utenti », in particolare nel centro storico.

Il Ministro
ANDREOTTI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia in grado di indicare con un minimo di approssimazione il calendario degli appalti, e quindi dell'inizio dei lavori e del loro probabile completamento, per l'autostrada Torino-Piacenza, particolarmente nel tratto che insiste sulla provincia di Pavia, dove più oscure sembrano le prospettive e più contraddittorie sono le voci circolanti in proposito. (4092)

RISPOSTA. — In relazione ai quesiti posti dall'onorevole senatore interrogante, si premette che la costruenda autostrada Torino-Piacenza è affidata alla concessionaria società SATAP con sede in Torino.

Detta società, con lettera 19 febbraio 1966 n. 1490/AG, ha comunicato all'ANAS il calendario degli appalti dei vari lotti dell'autostrada che appresso testualmente si riporta.

Questo Ministero, naturalmente, per quanto concerne gli appalti ancora da avvenire e il periodo di tempo necessario per il com-

447ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GIUGNO 1966

pletamento della autostrada, non può dare indicazioni tassative dei termini, in quanto gli appalti e la conduzione dei lavori molte volte restano condizionati o ritardati da fattori diversi imponderabili in partenza da parte dell'Amministrazione. Si pensi ad esempio a gare deserte, a ritardi dovuti nei lavori, ad agenti atmosferici.

Pertanto solo in linea di larga massima si può confidare che gli eventi si succedano così come indicato dalla concessionaria, il cui testo letteralmente, si ripete, si trascrive:

« Situazione dei lotti appaltati e data degli appalti:

«a) estremità di Torino:

Svincolo di Santena	(25-5-1965)
Lotto Santena-Villanova	(23-6-1964)
Lotto Villanova-Goria	(25-5-1965)
Lotto Goria-Baldichieri	(22-7-1965)
Lotto Baldichieri-Asti Ovest	(22-9-1965)
Lotto Asti Ovest-San Lazzaro	(26-11-1965)
Lotto San Lazzaro-Asti Est	(3-2-1965)

« per complessivi Km. 36,71;

« b) estremità di Piacenza:

Lotto Sarmato-Calendasco	(16-3-1965)
Lotto Arena Po-Sarmato	(26-5-1965)
Lotto Broni-Arena Po	(21-7-1965)
Lotto Casteggio-Broni	(23-9-1965)
Lotto Voghera-Casteggio	(9-12-1965)

« per complessivi Km. 49,146.

Totale Km. appaltati: Km. 85,857

« Pertanto, per quanto riguarda il tratto in provincia di Pavia, i lavori stradali sono stati tutti appaltati ad eccezione di chilometri 6,300 in comune di Voghera e Casei Gerola, che fa parte del lotto Pontecurone-Voghera, il quale sarà appaltato entro e non oltre la prima metà del mese di marzo corrente anno.

« Il completamento dei lavori e l'apertura al transito del tratto Calendasco-Voghera è previsto per il 1968, analogamente a quello di Santena-Asti.

« Programma degli appalti per il completamento dell'Autostrada:

« per lotti in Provincia di Asti e Alessandria il calendario degli appalti è il seguente:

« a) prima decade di marzo:

Lotto Castelceriolo-Tortona;

« b) mesi di aprile-maggio:

1) lotto Pontecurone-Tortona;

2) lotto Asti Est-Quarto;

« c) mesi di giugno-luglio:

1) lotto Quarto-Crocetta;

2) lotto Crocetta-Quattordio;

« d) mesi di ottobre-novembre:

1) lotto Quattordio-Solero;

2) lotto Solero-Alessandria.

« Per quanto riguarda invece i lotti Alessandria-Castelceriolo, Calendasco-Piacenza Ovest, Piacenza Ovest-Piacenza Est, questi saranno eseguiti in proprio giusta autorizzazione.

« Il completamento entrerà in funzione nel 1969 ».

Il Ministro

MANCINI

PIRASTU. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali interventi intendano disporre a seguito della grave sciagura verificatasi il 29 marzo 1966 nella miniera dell'AMMI presso Domusnovas (Cagliari), sciagura nella quale un operaio ha perso la vita ed altri 24 minatori sono rimasti gravemente intossicati da esalazioni di gas venefico.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non intendano intervenire presso l'AMMI, sia al fine di accertare le eventuali specifiche responsabilità, sia al fine di imporre l'adozione delle misure di sicurezza, anche in ordine alle condizioni generali del lavoro, che valgano ad evitare il ripetersi degli infortuni. (4549)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.

L'infortunio oggetto della interrogazione sopra trascritta si è verificato il giorno 29 marzo 1966 nella miniera « Barrasciutta », della società AMMI, in comune di Domusnovas (Cagliari), circa alle ore 12, al livello 372 ove erano in corso i lavori di apertura di un fornello. A tali lavori erano addetti gli operai Pilloni Livio e Pittau Francesco. Entrambi sono stati colpiti da intossicazione per inalazioni di ossido di carbonio ed il secondo di essi è deceduto dopo il ricovero al Centro traumatologico di Iglesias.

Con l'operaio Pilloni, altri due lavoratori che avevano partecipato alle operazioni di salvataggio sono stati tratti in ospedale con sintomi di intossicamento.

L'inchiesta condotta dal Distretto minerario di Iglesias in ottemperanza all'articolo 55 delle norme di polizia mineraria è stata particolarmente delicata e complessa, avendo comportato l'accesso ai luoghi con apparecchiature ad atmosfera artificiale (autorespiratori), il prelevamento e la analisi di numerosi campioni dell'atmosfera di miniera, la segregazione ed il controllo di una sezione dell'impianto di produzione e distribuzione dell'aria compressa per l'azionamento degli utensili di perforazione in sotterraneo.

Come di norma, i risultati dell'inchiesta, consacrati in verbali di constatazione, relazione sulle cause e circostanze dell'infortunio, analisi dei campioni d'aria, planimetrie e sezioni dei luoghi interessati dall'infortunio, sono stati trasmessi all'Autorità giudiziaria che dovrà pronunciarsi al riguardo.

Causa tecnica dell'incidente — secondo i risultati dell'inchiesta condotta dal suddetto Distretto minerario — è risultata essere la formazione di ossido di carbonio all'interno del circuito dell'aria compressa, per fenomeni di incompleta ossidazione di piccole quantità di olio lubrificante sfuggite alle valvole di mandata del compressore e adunate nel serbatoio. L'ossigeno contenuto nell'aria compressa, particolarmente aggressivo per effetto della elevata temperatura, ha attaccato queste tracce di olio presenti

sulle pareti del serbatoio con ulteriore innalzamento della temperatura di queste e con l'innescare di una reazione ossidante esaltata probabilmente dall'azione catalizzatrice di particelle solide silicee o ferruginose trascinata dalla corrente d'aria compressa. La combustione incompleta dell'olio ha dato luogo a formazione di ossido di carbonio che in miscela con l'aria compressa ha inquinato l'atmosfera dovunque erano in funzione apparecchiature mosse con tale fluido. Gli effetti sono stati particolarmente pesanti nel cantiere in perforazione alla sommità del fornello del livello 372 perchè in tali situazioni la ventilazione incontra maggiori difficoltà e, per fatali circostanze, l'aria uscente dagli scappamenti dei martelli anzichè contribuire alla bonifica dell'ambiente ne ha provocato l'inquinamento.

Dai verbali di verifica rilasciati dall'ANCC è risultato che il serbatoio in questione è stato oggetto di visita interna e prova idraulica nell'agosto 1962, di prove varie nell'agosto 1963 e nel luglio 1964 ed è stato sottoposto a controllo periodico di esercizio nell'ottobre 1965. Tutto questo oltre alle normali manutenzioni da parte del personale della miniera.

Per la sciagura lamentata, che riveste carattere di assoluta eccezionalità, dovrà comunque attendersi, come sopra cennato, il giudizio della Magistratura.

Il Ministro

ANDREOTTI

POLANO, PIRASTU. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali siano le effettive disponibilità finanziarie della Cassa di previdenza dipendenti enti locali e se risultati realmente che i soli interessi delle riserve basterebbero per un aumento di 4 volte delle pensioni di cui sono in godimento i dipendenti enti locali in quiescenza. (4696)

RISPOSTA. — È da premettere che il funzionamento della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali deve soddisfare all'indispensabile esigenza dell'autosufficienza nel tempo del bilancio della Cassa stessa,

e, di conseguenza, deve sussistere una equivalenza tra benefici e contributi determinati con rigorosi procedimenti tecnici.

Per l'attuazione dei cennati principi, il sistema finanziario di gestione della Cassa predetta è basato su un contributo annuo pari all'aliquota del 23 per cento della retribuzione contributiva, aliquota che rimane costante nel tempo. Nè esiste norma nell'ordinamento della Cassa — contrariamente a quanto previsto per altre gestioni previdenziali — che dia la possibilità di variare il contributo medesimo quando esso, da solo, non sia sufficiente per la copertura della spesa, in relazione allo sviluppo dell'onere delle prestazioni.

È evidente, pertanto, che al ripiano dei maggiori oneri futuri, considerati per la parte non coperta dalle riserve tecniche esistenti, è possibile provvedere soltanto qualora si faccia affidamento, oltre che sulle entrate per contributi, sulle entrate costituite dagli interessi sul patrimonio.

Ciò premesso, si fa presente che, dai dati del rendiconto relativi alla gestione dell'anno 1964, risulta che la consistenza patrimoniale al 1° gennaio 1964 era di 622.380 milioni di lire.

Le entrate dell'anno, pari nel complesso a 169.209 milioni di lire, sono costituite per lire 118.567 milioni da contributi, per lire 38.535 milioni da rendite patrimoniali e per lire 12.107 milioni da entrate varie.

Invece, le spese dell'anno, pari nel complesso a lire 74.385 milioni, sono costituite per lire 70.040 milioni da pensioni ed indennità, per lire 3.212 milioni da spese ed oneri per il patrimonio immobiliare, nonché da spese di amministrazione e per lire 1.133 milioni da spese varie.

Da quanto sopra si evince che l'incremento patrimoniale verificatosi durante l'anno 1964 in valore assoluto di lire 94.824 milioni è pari al 15 per cento della consistenza patrimoniale all'inizio dell'anno.

Accertata contabilmente la situazione della Cassa, per giudicare, ora, dell'equilibrio tecnico della stessa non si può fare riferimento alla situazione finanziaria del momento, ma alla situazione tecnica, quale risulta dagli accertamenti che, all'uopo, ven-

gono periodicamente eseguiti, ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, numero 379. In particolare, dall'ultimo bilancio tecnico — che è atto fondamentale per la vita e la funzionalità della Cassa, in quanto sta a rappresentare la situazione finanziaria obiettiva della Cassa medesima, con la valutazione razionale degli impegni assunti e della relativa copertura — si desume che il patrimonio copre appena il valore capitale delle pensioni vigenti. Infatti, considerato il patrimonio al principio dell'anno di lire 622.380 milioni, con l'aumento dei 94.824 milioni, si ha un totale di 717.204 milioni, sufficiente appena ad eseguire ed a garantire il pagamento delle pensioni in atto.

Pertanto, è da tener pure conto che nell'anno 1964 non erano ancora stati concessi i benefici apportati ai titolari di pensioni con la legge 26 luglio 1965, n. 965, che ha stabilito miglioramenti non inferiori in media al 30 per cento. Cosicché è da prevedere che, nell'anno 1965, l'incremento patrimoniale si ridurrà almeno del 40 per cento. E ciò in quanto l'onere per sole pensioni, ivi compresa la corresponsione degli arretrati, salirà, nel 1965, a ben 106 miliardi, per poi ridimensionarsi, nel 1966, ad un importo non inferiore a lire 95 miliardi.

Per quanto attiene, poi, ad eventuali successivi incrementi di patrimonio che, come si è detto nella premessa, devono equilibrare gli oneri futuri, va tenuto presente che, attualmente, il numero delle pensioni è pari appena al 24 per cento della consistenza numerica degli iscritti con una spesa di 95 miliardi. Esso, come è noto, è destinato, per le cause demografiche, ad aumentare progressivamente nel tempo. In proposito vale la pena di rilevare che, nell'ultimo decennio, il numero delle pensioni è aumentato del 130 per cento, mentre il numero degli iscritti è aumentato solo del 65 per cento.

E pertanto, quando — come è normale — dette pensioni, a periodo di regime, saranno più che raddoppiate, è necessario che, in armonia al sano principio del risparmio, risulti costituita una riserva tecnica tale da sopperire, con i suoi interessi, alla parte di oneri per prestazioni non coperta dai contributi. Tanto più che per il gettito con-

tributivo — a parte un eventuale slittamento delle retribuzioni, che, però, si risolverebbe necessariamente in un ulteriore aumento dell'importo medio delle pensioni — non è prevedibile un analogo sviluppo.

Il Sottosegretario di Stato
GATTO

SALATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che nella fabbrica « Ditta Motori Lombardi » di Reggio Emilia è in corso da tempo da parte padronale una serie di iniziative tendenti a restringere l'esercizio dei diritti democratici e costituzionali dei lavoratori, di cui l'ultima in ordine di tempo è rappresentata dal manifesto proposto di procedere al licenziamento dell'operaio Ivano Fornaciari, candidato nelle liste del PCI per l'elezione del Consiglio comunale a Reggio Emilia, per il sol fatto di aver convocato, in qualità di rappresentante del Comitato di fabbrica del PCI, in locale esterno alla fabbrica, un'assemblea di lavoratori per discutere, in occasione dell'avvenuta riduzione dell'orario di lavoro, i problemi economico-produttivi dell'azienda stessa;

per conoscere inoltre — ritenendo tale proposito padronale in contrasto con i diritti dei lavoratori della « Lombardi » che fra l'altro sono all'avanguardia nella lotta per la conquista delle libertà democratiche, come è ampiamente documentato dal fatto che, sia durante il fascismo sia durante l'occupazione nazista, essi, con alla testa l'organizzazione comunista, hanno condotto energiche ed eroiche battaglie sindacali e politiche — quale intervento intenda operare al fine di ripristinare il pieno esercizio dei diritti democratici. (*Già interr. or. numero 537*) (4315)

RISPOSTA. — La direzione della fabbrica « Lombardini-Motori » di Reggio Emilia (e non Motori Lombardi) a causa di una notevole diminuzione delle vendite si vide costretta, nell'aprile 1964, a ridurre l'orario di lavoro da 44 a 40 ore settimanali e successi-

vamente dal 1° settembre dello stesso anno da 40 a 32 con esclusione, questa volta, dei lavoratori addetti ai reparti attrezzisti e rifinitura.

Tali decisioni generarono una serie di manifestazioni da parte delle maestranze, manifestazioni che, capeggiate dall'operaio Ivano Fornaciari, davano luogo alla diffusione di un numero unico intitolato « La voce operaia » contenente critiche alla situazione produttiva dell'azienda.

Il 24 settembre, durante una riunione della Commissione interna, il rappresentante dell'azienda, richiamandosi agli avvenimenti di cui è cenno, criticava la pubblicazione e formulava le sue obiezioni alla predetta iniziativa.

Allo stato attuale, il signor Fornaciari risulta tuttora in servizio presso la società Lombardini Motori, come normali risultano i rapporti tra le rappresentanze dei lavoratori e la Direzione dell'azienda.

Il Ministro
Bosco

SPEZZANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se, tenendo conto delle molte istanze presentate da vari enti (turismo, comuni, aziende autonome di soggiorno, ed altri) e considerando le particolari situazioni delle zone interessate, abbia già provveduto o intenda provvedere ad includere il Crotonese in un comprensorio turistico ai sensi della legge di proroga della Cassa del 26 giugno 1965, n. 717. (4727)

RISPOSTA. — Come è noto, per la delimitazione dei comprensori di sviluppo turistico è stata nominata, ai sensi dell'articolo 30 della legge 26 giugno 1965, n. 717, una apposita Commissione incaricata di formulare le relative proposte. Tale Commissione sta per rassegnare le proprie conclusioni a questo Comitato, che ne terrà conto ai fini della formulazione del primo piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, da sottoporsi alla approvazione del CIR ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 717.

La segnalazione della signoria vostra onorevole, relativa alla inclusione del territorio di Crotone in un comprensorio di sviluppo turistico, sarà tenuta nella dovuta considerazione.

Il Ministro
PASTORE

STEFANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per avere notizie dettagliate su quanto segue:

a) piano redatto dall'Ente irrigazione di Puglia e Lucania che prevede la soluzione globale del problema idrico, fra cui l'irrigazione di 720 mila ettari di terra in Puglia, Lucania ed Alta Irpinia;

b) progettazione e tempi di attuazione delle opere da eseguirsi nel bacino che interessa le province pugliesi, in modo particolare quella di Bari, ai sensi della legge 19 marzo 1952, n. 184 (utilizzo del patrimonio idrico nazionale ai fini dell'irrigazione, dell'alimentazione e dello sfruttamento industriale);

c) eventuali piani e relativi tempi di attuazione redatti dall'Ente autonomo acquedotto pugliese per soddisfare le esigenze idriche della provincia di Bari;

d) località della Puglia, uso, risultati che si intendono conseguire (capacità estensione, eccetera) di un impianto nucleare per desalinizzare l'acqua marina di cui hanno dato notizia il *Giornale d'Italia* in data 16 dicembre 1965 e l'IASM nel bollettino 13-24 dicembre stesso anno;

e) coordinamento dei compiti e degli interventi da parte dei Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'industria con quelli della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e delle Amministrazioni degli Enti locali (Province e Comuni) le quali ultime, stando la inderogabile urgente esigenza di provvedere comunque a soddisfare i bisogni alimentari, industriali e agricoli delle popolazioni, stan-

no già intervenendo con propri finanziamenti alla ricerca e al reperimento di acque sotterranee e di superficie.

L'interrogante fa presente che la Puglia, parte molto importante del Mezzogiorno, non può più attendere che si facciano altri studi, altri piani, altre opere frammentarie mentre le popolazioni non hanno acqua sufficiente per l'alimentazione e l'igiene — non solo durante l'estate torrida ma neanche d'inverno — mentre l'agricoltura giace nello stato medioevale, schiava in catena, soggetta a soggiacere alla natura e agli uomini, mentre il processo industriale si infrange e si arresta di fronte alla molto limitata disponibilità di acqua. La forte carenza d'acqua da destinare a scopi industriali ed irrigui, carenza che renderà sempre più problematici, e forse infruttuosi, gli interventi economici in programma per lo sviluppo della Regione, alimenta sempre più il già forte flusso emigratorio delle migliori forze lavorative pugliesi e pone il problema in termini drammatici.

Per cui l'interrogante chiede una risposta organica all'ordine delle questioni che con la presente vengono sollevate, con particolare riguardo al piano redatto dal professor Decio Scardaccione dell'Ente irrigazione Puglia e Lucania che si appalesa idoneo a risolvere il principale problema della Puglia. (4405)

RISPOSTA. — La soluzione del problema idrico della Puglia, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento di acqua per usi potabili, sia per le esigenze dell'agricoltura e dell'industria, è subordinata al piano regolatore generale degli acquedotti, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che trovasi in avanzato corso di elaborazione.

Pertanto, mentre nessuna decisione di carattere generale potrà essere presa fino a che non si conosceranno i dati risultanti dagli studi in corso ed il suddetto piano non sarà stato formalmente adottato, a termini della succitata legge, sono in corso iniziative per fronteggiare le esigenze più urgenti ed inderogabili di quella regione, delle quali non si mancherà di dare ampia notizia quan-

do esse potranno concretarsi in decisivi interventi.

Si può intanto assicurare — in relazione a quanto è stato particolarmente segnalato e richiesto dall'onorevole interrogante — che, nella elaborazione del piano in parola e per le determinazioni che dovranno essere prese, è già in atto il coordinamento dei compiti e degli interventi con tutte le altre Amministrazioni statali e con gli Enti interessati.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha reso noto che nel convegno sull'irrigazione in provincia di Bari, organizzato da quell'Amministrazione provinciale, è stato discusso, come ha informato l'Ente irrigazione Puglia e Lucania, il problema del rifornimento idrico della regione pugliese ed è stato deciso, in attesa della risoluzione integrale del problema, di provvedere alla ricerca ed alla utilizzazione delle risorse idriche locali, rappresentate, per la natura geoidrologica del territorio, esclusivamente da acque sotterranee.

Nel convegno anzidetto, in relazione all'articolo 19 del disegno di legge sul secondo piano verde, che prevede la concessione di contributi per tutte le iniziative tendenti ad utilizzare acque a scopo irriguo — limitatamente ai comprensori classificati di bonifica — sono stati espressi voti che tale concessione venga estesa a tutti i territori ove sussista la possibilità di utilizzare risorse idriche locali a scopo irriguo e, quindi, anche alla provincia di Bari, il cui territorio, in massima parte, non è classificato comprensorio di bonifica.

L'Ente predetto ha anche fatto presente che lo sfruttamento di tali risorse sarebbe da considerarsi di emergenza e provvisorio, in quanto il problema della irrigazione in Puglia può essere risolto in modo definitivo soltanto con la costruzione delle grandi opere di adduzione, le quali possono dare garanzia di continuità e di disponibilità nei periodi in cui l'agricoltura avverte maggiormente la necessità del soccorso della irrigazione.

Ciò premesso, detto Ministero ha fatto presente che l'Ente ha predisposto, nel giugno 1965, un « piano generale dell'irrigazio-

ne in Puglia, Lucania ed Irpinia ». In tale elaborato viene fatto il punto sulle indagini e sugli studi finora compiuti od in corso di completamento, sia per quanto riguarda le ricerche ed i rilevamenti di carattere agronomico ed economico-agrario, sia per ciò che concerne il problema della captazione delle acque sotterranee nelle varie zone della Puglia, sia, infine, per quanto riguarda l'utilizzazione di tutte le acque superficiali della regione pugliese.

Sono stati, inoltre, calcolati i fabbisogni di acqua ad uso potabile, industriale ed agricolo, attuali e futuri, ed è stata valutata in complessivi 435.000 ettari la superficie irrigabile in Puglia. È stata, altresì, prevista l'utilizzazione, ai fini potabili, dell'acqua accumulata negli invasi realizzati sul fiume Fortore, l'utilizzazione delle acque dell'Ofanto e la costruzione di due acquedotti.

Il ripetuto Ministero ha già trasmesso il « piano » agli Ispettori compartimentali agrari di Bari, Potenza e Napoli, invitandoli ad esprimere il proprio motivato parere, anche per quanto attiene alla entità della spesa, che, soltanto per le indagini e gli studi, può presumibilmente ascendere ad un importo superiore al miliardo di lire.

Espletati tali adempimenti, il piano dovrà essere esaminato dal Consiglio superiore dell'agricoltura.

Successivamente, accertata la possibilità di finanziarlo in relazione alle future disponibilità di fondi, si potrà passare alla fase esecutiva.

Il Ministero dell'industria e del commercio ha informato che nulla risulta al Ministero medesimo circa una concreta iniziativa per la realizzazione di un impianto nucleare per desalinizzare l'acqua marina.

Il problema del rifornimento idrico delle Puglie è infatti allo studio della Cassa per il Mezzogiorno, che dovrà anzitutto stabilire la convenienza economica della installazione di un impianto per desalinizzare l'acqua marina e successivamente l'opportunità di servirsi per questo scopo dell'energia prodotta da un complesso nucleare, oppure da un impianto convenzionale.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha comunicato che le iniziative dell'Ente

irrigazione Puglia e Lucania, per lo sfruttamento integrale delle risorse idriche della Puglia e Lucania, hanno formato e formano oggetto, unitamente alle iniziative e proposte di altri Enti e Amministrazioni interessati al problema, del più vivo e concreto interesse da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Occorre precisare, tuttavia, che l'impostazione risolutiva, a lungo termine, del problema idrico della regione pugliese, visto sotto il profilo globale delle esigenze igieniche, agricole ed industriali, sta oggi sviluppandosi in sede di formulazione del piano regolatore generale degli acquedotti fino all'anno 2015, ai sensi della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Per la regione pugliese, la redazione del piano è stata affidata dal Provveditorato alle opere pubbliche di Bari all'Ente irrigazione Puglia e Lucania affiancato, nell'ambito di un comitato collegiale, da rappresentanti del Provveditorato stesso, della Cassa, dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e delle altre Amministrazioni ed Enti locali.

In concomitanza allo sviluppo organico e coordinato delle direttive suddette, la Cassa, oltre alle ben note realizzazioni già conseguite nel primo quindicennio della sua attività per il settore dell'approvvigionamento idrico, ha proceduto già ad avviare quelle opere, caratterizzate da urgente utilità a fronte di fabbisogni urgenti, la cui realizzazione rientra nelle direttrici generali di impostazione del sopra richiamato piano regolatore generale degli acquedotti.

Si citano al riguardo, tra le numerose iniziative promosse, la progettazione dello acquedotto del Pertusillo che, destinato ai fini igienici, potrà, per un congruo numero di anni, servire le urgenti esigenze industriali dell'area di Taranto; l'ampliamento del canale Bradano-Lato ed altri adeguamenti predisposti in vista di soluzioni di emergenza provvisorie allo stesso scopo; l'invaso sul Cillarese per il potenziamento idrico industriale dell'area di Brindisi; la creazione di una rete di pozzi per il sollecito servizio idrico industriale dell'area di Bari; la futura utilizzazione, sempre per Bari, delle acque epurate di fognatura ed infine le indagini

per la realizzabilità di un invaso di grande capacità sul fiume Sinni.

Occorre aggiungere che all'utilizzazione integrale delle risorse « convenzionali » (acque superficiali fluenti ed invase, sorgenti, acque sotterranee) non sarà disgiunta la possibilità di ricorrere alle moderne tecniche del dissalamento di acque marine e salmastre.

Tale nuova problematica, evidenziata dalla nuova legge di rilancio della Cassa, assumerà particolare interesse per la regione pugliese e in specie nelle provincie di Bari e di Brindisi, qualificate, in virtù di molteplici fattori ambientali, all'avvio di concrete sperimentazioni in questo importante settore della ricerca scientifica applicata.

Il Ministro
MANCINI

TOMASUCCI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare negli stabilimenti della fonderia Montecatini di Pesaro ed alla raffineria di zolfo di Bellisio Solfare di Pergola (Pesaro) a seguito di provvedimenti di riduzione di orario di lavoro per la maggioranza delle maestranze impiegate nello stabilimento di Pesaro e per la sospensione per un periodo di tempo indeterminato di 20 operai alla fonderia di Pesaro e di 35 alla raffineria di Bellisio, provocando così la totale chiusura della stessa raffineria.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali interventi intenda compiere al fine di indurre la società Montecatini ad annullare i provvedimenti presi ed a procedere alla modernizzazione degli impianti allo scopo di garantire il lavoro a quanti sono stati colpiti dai sopra citati provvedimenti. (3310)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta si fa presente quanto segue:

1) Fonderia Montecatini di Pesaro. — I 20 operai sospesi con decorrenza 24 maggio 1965 sono stati riassunti. Dopo la data del 24 maggio 1965 non si sono registrate altre sospensioni nè riduzioni di orario di lavoro;

vi sono state, invece, cessazioni di rapporto di lavoro dovute a raggiunti limiti di età, casi di morte e risoluzioni consensuali.

La Società non ha ritenuto di assumere altro personale, in sostituzione di quello andato via, perchè la manodopera occupata è adeguata all'attuale carico di lavoro.

Per quanto concerne la situazione dello stabilimento sotto l'aspetto tecnico-economico, il complesso aziendale si presenta efficiente e produttivo, sia pure entro i limiti consentiti dai processi di lavorazione i quali, specialmente per il reparto « fonderia », sono tuttora del tipo tradizionale.

Interventi volti a migliorare e ammodernare gli impianti risultano essere stati effettuati negli ultimi anni, con l'introduzione di macchinario per sabbiatura o pulitura dei getti fusi, con la costruzione *ex novo* del reparto calderia con pareti rivestite di materiale fono-assorbenti per la riduzione dei rumori, con la dotazione di tutti gli apparecchi di sollevamento, di arresti automatici di fine corsa, eccetera.

2) Raffineria di zolfo di Bellisio Solfare di Pergola. — La situazione esistente nel mercato dello zolfo è andata in questi ultimi tempi progressivamente modificandosi in quanto, essendo venuta meno la possibilità di apporto dei grezzi fusi siciliani, la disponibilità del prodotto nazionale non è più in grado di soddisfare il fabbisogno italiano.

In conseguenza di ciò l'Ente Zolfi, proprio per coprire le necessità del mercato italiano, ha iniziato già dal 1964 l'importazione di zolfi esteri. Ciò ha ulteriormente aggravato la già pesante situazione delle raffinerie poichè, avendo lo zolfo importato un grado di purezza tale da non abbisognare di raffinazione ma solo di macinazione, sono venuti a mancare i presupposti per un lavoro continuo, in quanto la macinazione può consentire soltanto una attività stagionale.

In dipendenza di quanto sopra la raffineria di Bellisio Solfare, chiusa nella primavera del 1965, ha ripreso parzialmente la propria attività, soltanto a carattere stagionale e nei limiti consentiti dalla situazione sopra accennata, per cui non sono prevedi-

bili, al momento attuale, apprezzabili variazioni dell'attività stessa.

Il Ministro

ANDREOTTI

TOMASUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) in quale misura è stata fornita assistenza ai familiari colpiti dalla sciagura nella miniera di Cà-braccio di Sassocorvaro (Pesaro) dove hanno perduto la vita Armando Raffaelli, di anni 40, con tre figli a carico, e Mario Falconi di anni 38, con cinque figli a carico, e dove è rimasto ferito, in maniera gravissima, Pasquale Centuriani di anni 50;

2) se sono state accertate le cause e le relative responsabilità della sciagura e se nella concessione dei permessi di estrazione del minerale erano state imposte (e poi verificate da parte del compartimento minerario di Bologna) adeguate misure di sicurezza;

3) infine, per sapere se non intendono compiere sopralluoghi nelle miniere di Monte Altavelio di Mercatino Conca e Monte Maggio di S. Leo (Pesaro) dove la stessa Ditta C.B.D. (chimica betoniti decoloranti) con sede a Monte Colombo (Forlì) gestisce le altre miniere. (4654)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'incidente oggetto della interrogazione sopratrascritta, si è verificato il giorno 4 aprile 1966 nel permesso di ricerca per terre da sbianca denominato « S. Maria Val di Loto », sito a Sassocorvaro (Pesaro) e del quale è intestataria la Società chimico-bentonite-decoloranti CBD con sede a Montecolombo (Forlì).

Verso le ore 4,15, poco dopo l'inizio del primo turno di lavoro dopo il riposo festivo settimanale, uno scoppio violento da gas infiammabile provocava la morte del sorvegliante Armando Raffaelli e del minatore Mario Falconi, ed il ferimento del manovale Pasquale Centurioni.

Le indagini promosse dal Distretto minerario di Bologna hanno confermato come causa dell'infortunio lo scoppio di un accumulo di grisù venutosi a formare gradualmente durante la sosta festiva nella galleria detta del 5° livello.

Da tener presente che lo sviluppo dei lavori in sotterraneo è molto modesto consistendo sostanzialmente in cinque gallerie della lunghezza media di 125 metri, poste a diverse quote con imbocco sul fianco della collina. Scopo della ricerca è di seguire una lente subverticale e affiorante di minerale.

La ricerca non era stata classificata grisutosa o soltanto sospetta: nessuna manifestazione ancorchè occasionale o debole si era verificata nel corso dei lavori iniziati nel 1964. L'orizzonte geologico non appare indiziato per grisù in quanto tutte le precedenti lavorazioni che vi si sono svolte per ricerca e sfruttamento di terre da sbianca, attività che risalgono almeno al 1938 e nelle quali si sono succedute imprese minerarie di notevole rinomanza, non sono mai state teatro di manifestazioni grisutose ancorchè i lavori fossero stati sempre condotti senza le speciali cautele che devono adottarsi in presenza o nel sospetto di gas infiammabili.

Comunque spetta alla Magistratura, cui sono stati rimessi gli atti di constatazione dell'infortunio, stabilire l'esistenza di eventuali responsabilità nel sinistro.

I lavori nel permesso citato sono stati sospesi a scopo cautelativo fino a quando la ricerca non sarà sottoposta a regime antigrisutoso e attrezzata in conseguenza.

Inoltre sono stati sottoposti allo speciale regime di controllo previsto dall'articolo 389 delle norme di polizia mineraria i permessi di ricerca « Gemmano » e « S. Giorgio » di cui è titolare la stessa CBD. Gli altri permessi di ricerca per terre da sbianca intestati a tale impresa mineraria, tra i quali quelli citati dall'onorevole S. V., non hanno formato oggetto di particolari misure di sicurezza in quanto i lavori non vi si svolgono in sotterraneo ma a cielo aperto.

Si fa presente, poi, che le misure di sicurezza a tutela del lavoro minerario non figurano negli atti con i quali l'amministrazione accorda il permesso di ricerca o la

concessione di coltivazione in quanto l'adozione di esse è dovuta per effetto di legge (decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, sulla polizia delle miniere e delle cave) e non già caso per caso per imposizione disciplinare della stessa Amministrazione concedente.

Per quanto concerne le misure assistenziali adottate in conseguenza della sciagura, risulta che il Ministero dell'interno ha provveduto ad assegnare alla Prefettura di Pesaro un contributo straordinario di lire 500.000.

Il Prefetto di Pesaro ha conseguentemente disposto vari interventi assistenziali, per l'importo di lire 300.000, a favore delle famiglie delle tre vittime di Sassocorvaro.

L'Ufficio del Medico provinciale ha assunto l'onere della spesa per la cura e l'assistenza di una bambina affetta da lussazione congenita all'anca, mentre l'ENAOI e l'ONMI, ciascuno per la parte di propria competenza, erogano l'assistenza del caso ai minori delle due vittime.

Si è reso poi necessario reperire un appartamento per i tre orfani di Raffaelli Armando, appartamento che è stato possibile ricavare da alcuni locali di proprietà dello ECA di Sassocorvaro, contigui all'abitazione di una zia dei minori che si è assunta l'onere della sorveglianza e custodia.

Per l'esecuzione dei necessari lavori di adattamento, la Prefettura ha erogato allo ECA un contributo di lire 200 mila, riservandosi di inviare una ulteriore somma di lire 150 mila ad avvenuto completamento dell'opera.

Sino ad ora non sono state prospettate particolari esigenze da parte delle famiglie, le quali sono state invitate, anche in occasione dei sopralluoghi effettuati, a segnalare alla Prefettura di Pesaro ogni loro necessità.

Il Ministro
ANDREOTTI

TOMASUCCI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

1) se corrisponde al vero che il 29 maggio 1966 in occasione dello scoprimento di

una lapide nella Caserma Paolini di Fano (Pesaro) in memoria dei caduti del 94° Fanteria sarà presente il colonnello Bertelli Giovanni;

2) se è vero che il colonnello Bertelli fu messo sotto processo dal Tribunale di guerra di Cettigne (Jugoslavia) per le numerose azioni militari di repressione compiute nella zona di Antivari;

3) se non ritenga necessario intervenire per evitare che il colonnello Bertelli presenzi detta cerimonia e quanto meno sia incaricato di tenere il discorso celebrativo onde evitare spiacevoli commenti nei confronti di una manifestazione che dovrebbe avere il solo scopo di ricordare i Fanti del 94° Reggimento. (4703)

RISPOSTA. — Il colonnello Giovanni Bertelli (ora generale di divisione in congedo), già comandante del 94° Reggimento fanteria « Messina », ha presieduto il Comitato organizzatore della manifestazione commemorativa del 29 maggio 1966 nella Caserma « Paolini » di Fano.

Secondo gli accertamenti esperiti dai competenti organi militari, non risponde al vero che l'ufficiale sia stato giudicato dal Tribunale militare di guerra della 2ª Armata in Cettigne per azioni di repressione compiute nella zona di Antivari; nè, d'altra parte, si ha notizia dell'attività di un Tribunale di guerra jugoslavo in detta località di Cettigne.

In relazione a quanto sopra, non è sembrato che ricorressero motivi per un intervento nel senso suggerito dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
TREMELLONI

TREBBI, ZANARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali sono le ragioni per cui in Italia, a differenza di quanto già praticato in altri Paesi, le strade, la cui manutenzione spetta all'Amministrazione dello Stato o ad altri Enti pubblici, ogni qualvolta la caduta della neve o il gelo

lo impongano, non vengono sottoposte a razionale spargimento di sale o di sabbia.

Tale provvedimento si ritiene assolutamente indispensabile onde evitare i gravi incidenti che gli slittamenti delle macchine, anche se munite di regolari catene, possono ineluttabilmente provocare.

Poichè tale servizio è già in atto in altri Paesi, esempio la Germania occidentale, gli interroganti, interpretando anche le attese degli autotrasportatori che nei loro consueti viaggi apprezzano un tale servizio, chiedono se i Ministri non ritengano di dover emanare sollecite disposizioni in tal senso per tutte le più importanti strade italiane. (4101)

RISPOSTA. — Com'è noto, fra le misure che vengono adottate lungo le strade italiane durante il periodo invernale, al fine di evitare i pericoli derivanti alla circolazione stradale dai piani viabili resi sdruciolevoli dal gelo, assume notevole rilevanza lo spargimento sui suddetti piani viabili di materiale sabbioso o salino.

Mentre però in ordine allo spargimento di materiali sabbiosi non sorgono difficoltà, attesa la lunga esperienza ormai acquisita in materia, non altrettanto può dirsi in relazione alla pratica dello spargimento sui piani viabili ghiacciati di materiali salini, allo stato cristallino o in soluzione liquida.

Infatti sia in Italia che all'estero la tecnica di impiego dei predetti materiali salini con funzione antisdruciolevole è relativamente recente ed è tuttora oggetto di studi, di esperienze scientifiche e di congressi internazionali, cui l'Italia non manca di recare il suo contributo.

Non va infatti trascurata la considerazione che non risulta ancora del tutto accertato se e quali effetti negativi e dannosi possano derivare dall'impiego dei sali, in ordine alla buona conservazione dei manti bitumati e delle armature delle solette in calcestruzzo, alla vegetazione delle campagne circostanti ed alla integrità delle carrozzerie degli automezzi.

Stante quanto sopra, i trattamenti salini antighiaccio, benchè non siano stati ancora normalizzati, vengono tuttavia praticati dai

singoli Compartimenti della viabilità, i quali, a causa dei possibili inconvenienti suaccennati, hanno cura di adottare tutte le cautele del caso e di riferire in ordine ai risultati conseguiti, al fine di pervenire ad un più diffuso e sicuro impiego dei materiali salini in argomento.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI, BOSSO, MASSOBRIO, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere lo stato dei lavori della Commissione ministeriale per il riordino della legislazione sulle pensioni di guerra e se non ritenga opportuno sollecitarne i lavori al fine di giungere al più presto alla presentazione al Parlamento di un disegno governativo in materia e ciò in considerazione sia delle giuste aspettative dei titolari di pensioni di guerra, sia del fatto che al Parlamento sono state già presentate, da tempo, proposte di iniziative parlamentari in materia.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere se alla Commissione ministeriale siano state date dal Governo direttive per quanto riguarda l'aspetto finanziario del problema. Sembra, infatti, che senza un preciso piano finanziario i lavori della commissione non possano svolgersi con la dovuta celerità e concretezza. (3325)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Come è già noto agli onorevoli interroganti, è stata a suo tempo istituita una Commissione di esperti, composta di rappresentanti dell'Amministrazione e delle Associazioni di categoria, alla quale è stato affidato l'incarico di procedere ad un preliminare approfondito studio della pensionistica di guerra e di raccogliere utili elementi per addivenire, nel quadro della programmazione, ad un riassetto organico della legislazione. E ciò anche in relazione alle numerose proposte di legge presentate in materia al Parlamento.

I compiti demandati alla indicata Commissione sono stati particolarmente com-

piessi in quanto, oltre a procedere, in vista del cennato riordinamento, ad un attento esame delle numerose disposizioni sparse nelle varie leggi succedutesi nel tempo, si è dovuto, in tale sede, vagliare tutti gli aspetti della materia, peraltro strettamente connessi con altri settori della pensionistica, onde poter effettuare, con criteri ispirati ad una valutazione obiettiva delle varie questioni e sulla base della esperienza, un compiuto aggiornamento delle norme vigenti.

Nonostante le comprensibili difficoltà, la Commissione ha di recente portato a termine lo studio ad essa affidato, per la parte giuridico-amministrativa e medico-legale.

Per ciò che attiene agli aspetti economici e rivalutativi delle pensioni di guerra — nell'osservare che nel corrente anno la spesa a carico dell'Erario per il titolo in questione si aggirerà intorno al rilevante importo di 265 miliardi — si può assicurare che si ha l'intenzione di adottare, appena il miglioramento delle condizioni di bilancio lo permetterà, gli opportuni provvedimenti, per pervenire al graduale soddisfacimento delle esigenze più urgenti.

Il Sottosegretario di Stato
BRACCESI

VERONESI, D'ANDREA, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se, al fine della emanazione del capitolato tipo per le concessioni dello esercizio di attività elettriche ad Enti locali, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 settembre 1964, n. 230, sono state preventivamente date da parte del Comitato dei ministri, di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, le direttive prescritte al n. 5 dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670 e, eventualmente, per conoscere il tenore delle direttive medesime ed i motivi per i quali non è stato ritenuto opportuno di renderle di pubblica ragione.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere i motivi per cui non sono state tenute

in alcun conto le osservazioni contenute nel parere del Consiglio di Stato reso, sullo schema di capitolato medesimo, in data 5 agosto 1964.

Chiedono, inoltre, di sapere se non appare ad essi che il capitolato di oneri tipo di cui trattasi rinnovi profondamente — e snaturi — quanto disposto dall'articolo 4 n. 5, della suddetta legge 6 dicembre 1962, numero 1643, attraverso clausole idonee a porre, di fatto, le aziende municipalizzate concessionarie alla completa mercè dell'Enel: divieto di contrattazione in materia di energia elettrica con altri che non sia l'Enel e, necessariamente, alle condizioni da questo imposte; durata limitata, e breve, della concessione, senza espressa possibilità di rinnovo; facoltà dell'Enel di obbligare il concessionario alla costruzione di nuovi impianti e di fissarne i termini di esecuzione; facoltà dell'Enel di riservarsi la distribuzione e la vendita dell'energia ai nuovi insediamenti industriali e residenziali connessi; facoltà dell'Enel di riservarsi l'alimentazione di utenze di una certa predefinita potenza; coordinamento dei programmi, in caso di coesistenza, sullo stesso territorio dell'Ente locale, di impresa municipalizzata ed Enel, riservato a quest'ultimo anziché — come per legge — al Comitato dei ministri sopra citato; facoltà dell'Enel di richiedere uno speciale canone di concessione, eccetera. Così che in ogni momento l'Enel potrebbe realizzare indirettamente una revoca della concessione senza la necessità di giustificarla con ragioni di pubblico interesse e anzi contro i precisi intendimenti del legislatore.

Nel caso che si riconosca la fondatezza di quanto sopra si chiede se non si intenda prendere l'iniziativa della riforma del capitolato di oneri tipo di cui trattasi — evitando così eventuali procedure giurisdizionali — ed adottare, comunque, in attesa della riforma, capitolati particolari nei quali non siano riscontrabili i difetti testè rilevati. (3330)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Il capitolato d'oneri tipo per le concessioni dell'esercizio di attività elettriche agli enti locali è stato predisposto nel pieno ri-

spetto delle norme dettate al riguardo dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36.

Il Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1 comma secondo della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 nella riunione del 26 febbraio 1965, ha dato in proposito le direttive prescritte al n. 5 dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670.

Tali direttive, che riguardano anche l'assentimento delle concessioni stesse, sono del seguente tenore:

« Il Comitato si richiama preliminarmente al concetto informatore della norma contenuta nel n. 5 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ove si dispone che, nell'assentire le concessioni a favore degli Enti locali e degli altri enti ivi indicati, si abbia presente lo scopo di garantire all'utenza i massimi vantaggi compatibili con i fini di utilità generale assegnati all'Ente nazionale.

« Tali fini, indicati nel terzo comma dell'articolo 1 della legge, si concretano nella utilizzazione coordinata e nel potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata, per quantità e prezzo, alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese. Pertanto, le eventuali concessioni da parte dell'Enel debbono trovare sostanziale rispondenza agli obiettivi di progresso economico-sociale che costituiscono il fondamento dell'intervento pubblico nel settore in esame e della gestione unitaria del sistema elettrico nazionale.

« L'Ente legittimato a chiedere la concessione, ove in effetti la chieda, potrà ottenerla se la sua permanenza operativa nel campo delle attività elettriche risulterà utile al conseguimento dei preminenti interessi generali che l'Enel deve soddisfare.

« Ciò comporterà, da parte dell'Ente nazionale, un motivato giudizio sulla capacità tecnico-finanziaria dell'impresa richiedente, sulla efficienza del servizio da essa reso in precedenza alla collettività, sulla sua idoneità a conseguire la migliore utilizzazione e l'ulteriore potenziamento degli impianti per ade-

guare le disponibilità di energia, mediante una economica gestione, alle crescenti esigenze del consumo: per contribuire insomma all'attuazione di una politica di produzione e di tariffa intesa a correggere gli squilibri settoriali e territoriali in atto.

« Per quel che concerne in particolare i capitoli d'onori regolanti le concessioni, il Comitato — nell'invitare il Ministero dell'industria a riferire nella prossima riunione su uno schema di capitolato-tipo — indica fin da ora i seguenti criteri direttivi cui i capitoli stessi, nello spirito delle finalità innanzi espresse, dovranno attenersi:

« 1) assicurare la economicità della gestione dell'impresa elettrica concessionaria;

« 2) stabilire norme idonee a garantire che l'attività dell'impresa stessa sia coordinata con i programmi dell'Enel e le finalità che l'Ente nazionale deve perseguire ed a delimitare il contenuto dei poteri di coordinamento dell'Enel e la sfera di autonomia spettante alle imprese concessionarie;

« 3) assicurare le condizioni perchè le imprese concessionarie possano operare con la massima efficienza, attuando una adeguata organizzazione tecnica ed amministrativa ».

Per quanto concerne il parere reso dal Consiglio di Stato richiesto ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 36 si fa presente che esso non ha carattere vincolante e questo Ministero, nell'osservanza delle direttive impartite dal Comitato dei ministri, ha ritenuto di non attenersi al parere medesimo.

Non appaiono fondate, infine, le considerazioni svolte dalle signorie vostre onorevoli circa il contenuto del capitolato d'onori tipo che rinnoverebbe profondamente — e snaturerebbe — quanto disposto dall'articolo 4 n. 5 della legge 6 dicembre 1962, numero 1643.

In merito a tali considerazioni si fa presente quanto segue:

1) divieto di contrattazione in materia di energia elettrica con altri che non sia l'Enel e, necessariamente, alle condizioni da questo imposte.

Tale divieto è conforme al disposto del n. 2 dell'articolo 2 della legge 27 giugno 1964, n. 452, il quale stabilisce che l'energia eccedente il fabbisogno prodotta dagli Enti e imprese diversi dall'Enel può essere ritirata solo dall'Enel.

Circa le condizioni di cessione è da rilevare che i prezzi delle forniture di energia all'Enel sono stabiliti di intesa fra l'Ente e gli interessati; in mancanza di accordo tra le parti, il prezzo, ai sensi dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342, è determinato con decreto del Ministro per l'industria ed il commercio nei limiti delle tariffe stabilite dal Comitato dei ministri a ciò delegato dall'articolo 10 n. 3 del decreto medesimo.

I prezzi e le condizioni di acquisti di energia effettuati dagli enti concessionari non sono determinati dall'Enel ma sono stabiliti dal provvedimento CIP e dalle norme e disposizioni che potranno in seguito essere emanate.

2) Durata limitata, e breve, della concessione, senza espressa possibilità di rinnovo.

È da rilevare in primo luogo che la temporaneità del rapporto è nell'essenza stessa del negozio di concessione che non può e non deve protrarsi a tempo indeterminato.

La durata della concessione in 15 anni è stata stabilita temperando le esigenze dell'Enel e quelle degli Enti locali.

Comunque il capitolato d'onori stabilisce al secondo comma dell'articolo 17 il tacito rinnovo della concessione per altri 10 anni salvo notificazione di disdetta motivata, almeno due anni prima della scadenza del quindicennio.

Dato che i motivi di tale disdetta dovranno ovviamente essere attinenti ad esigenze superiori di interesse pubblico, le concessioni potranno svolgersi nell'ampio arco di 25 anni a meno che sostanzialmente non si verifichino le condizioni per la revoca della concessione.

3) Facoltà dell'Enel di obbligare il concessionario alla costruzione di nuovi impianti e di fissarne i termini di esecuzione.

L'Enel ha il potere-dovere, in base ai compiti ad esso deferiti dalla legge istitutiva, di indirizzare ed incentivare la condotta del

concessionario invitandolo a provvedere, qualora si riscontrino carenze nel servizio affidato in concessione, alla realizzazione di nuovi impianti.

4-5) Facoltà dell'Enel di riservarsi la distribuzione e la vendita dell'energia ai nuovi insediamenti industriali e residenziali connessi, nonché l'alimentazione di utenze di una certa predeterminata potenza.

Si rileva che la concessione, come tutti i negozi di diritto pubblico, non può essere insensibile al sopravvenire di rilevanti mutamenti delle situazioni di fatto esistenti al momento della instaurazione del rapporto.

Inoltre la facoltà attribuita all'Enel rappresenta un mezzo per il raggiungimento della finalità stessa della legge di nazionalizzazione di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia rispondente alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese.

6) Coordinamento dei programmi, in caso di coesistenza, sullo stesso territorio dell'Ente locale, di impresa municipalizzata ed Enel, riservato a quest'ultimo anziché — come per legge — al Comitato dei ministri.

Il potere di coordinamento delle attività elettriche esercitate da enti e imprese diversi dall'Enel è riconosciuto all'Ente dalla stessa legge (articolo 2 della legge 27 giugno 1964, n. 452).

Peraltro, tale potere è esercitato dall'Enel con l'osservanza delle direttive impartite al riguardo dal Comitato dei ministri, così come prescrive l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342.

7) Facoltà dell'Enel di richiedere uno speciale canone di concessione.

È da rilevare che, a seguito della istituzione di un unico ente per l'energia elettrica, sono derivate alcune utilità immediate agli enti che continuano ad esercitare attività riguardanti il settore, quale, ad esempio, la cessazione del versamento dei contributi al Fondo di compensazione per le tariffe elettriche.

Inoltre l'Ente deve sopportare oneri diretti alla estensione nazionale del pubblico ser-

vizio raggiungendo utenze trascurate e trascurabili per il loro contenuto non redditizio.

È apparso equo che di tali oneri siano compartecipi in qualche misura quei concessionari che dispongono di utenze di alta redditività.

La determinazione del canone, che deve scaturire da un accordo delle parti, è ben ancorata a dati obiettivi che validamente escludono ogni eventuale ingiustificato aggravio.

Il Ministro

ANDREOTTI

ZELIOLI LANZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione.* — Per sapere se, in coerenza con gli affermati propositi di snellire l'Amministrazione pubblica aggiornando le disposizioni adottate in tempi lontani e ormai superate, non si ritiene di rivedere la regolamentazione e di proporre modifiche alla legislazione vigente in ordine ai pubblici concorsi.

Vigono tuttora disposizioni anacronistiche che prevedono per i limiti di età e per i titoli di preferenza in graduatoria avvenimenti assolutamente inverificabili per i concorrenti (partecipazione alle operazioni militari in Africa orientale).

L'occasione della presente interrogazione è offerta dal rilievo fatto dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Venezia nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario a proposito dei concorsi nel Ministero delle finanze (*Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 6 dicembre 1965) e nel Ministero dei trasporti (*Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 9 dicembre 1965). (4528)

RISPOSTA. — Si risponde anche per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Il problema della semplificazione delle procedure dei concorsi per l'accesso ai pubblici impieghi è già da tempo all'attenzione del Governo che, in merito, ha proposto all'approvazione del Parlamento il disegno di legge atto Senato n. 1256 concernente modi-

ficazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato. Ulteriori semplificazioni, attinenti alla materia regolamentare, saranno introdotte dopo l'approvazione del disegno di legge anzidetto.

Per quanto riguarda, in particolare, l'indicazione nei bandi di concorso di disposizioni che appaiono ormai anacronistiche, è da tener presente che talvolta l'indicazione stessa è resa necessaria essendo la disposizione

applicabile a categorie successivamente assimilate ai primi destinatari. Assicuro, comunque, che le Amministrazioni dello Stato saranno invitate ad un più oculato esame delle varie disposizioni relative ai pubblici concorsi per omettere dai bandi l'indicazione di quelle che ormai non possono trovare più alcuna pratica applicazione.

Il Ministro
BERTINELLI
